Al Sig.r Cont.e Leonardo [illegible]

Leonardo Trissino
1829.
dono del Conte Camillo
Salina.

1699. adi 15 Maggio

Bologna Emilia



LA VENVTA, ET I PROGRESSI MIRACOLOSI

della S.ma MADONNA dipinta dà S. LVCA posta sul monte della Guardia dall' anno che ci uenne 1160. sin'all'anno 1617. dalla M. Reu.da Madre Suor DIODATA Maluasia dell' Ordine di S. Dom.co in S. Mattia raccolti, e distesi.

ALL' ILL.MO, E REV.MO SIGNORE IL SIGNOR CARDINALE LODOVISI Arciuescouo di Bologna, et Prencipe.

DA DIO DATA ME DIFENDI, E' HONORI

In Bologna per gli Heredi di Gio. Rossi

Con licenza de' Superiori.

All'Illustrissimo, & Reuerendiss.

SIG. CARDINALE ALESSANDRO LODOVISI

DIGNISSIMO ARCIVESCOVO Di Bologna, & Prencipe.



ISPOSTA dar alle Stampe la venuta, e progressi miracolosi della Sātiss. Immagine dipinta da S. Lucca, e collocata nel Monte della guardia, non sì tosto (fidatami nella molta bontà di V. Sig. Illustriss. e Reuerendiss. che benignamente fosse per rimirarla) elessi dedicargliela, ch'in rimirando l'innumerabili qualità Heroiche, l'Indicibili virtudi, che la rendon sì riguardeuole à tutt'il mondo, e veggendo splender fra quelle, qual sol frà le stelle, la diuotione che tiene alla Regina del Cielo, & all'Immagine sua, che m'accorsi diuenir' l'elettione obligo ineuitabile, e l'Operetta Spirituale, da se sola correr à V. S. Illustriss. e Reuerendiss. ò qual cosa leggiere, in riguardo alla debolezza dell'ingegno mio, alla circonferenza ò qual cosa graue rispetto alla materia sogetta al centro. Illustriss e Reuerendiss. Sign. decoro di questa Patria nostra anzi sua à lei tutta qual linee al centro attenta, e intenta, gl'honori, e le dignitadi seguono le virtudi come

l'ombre i corpi, indi i gradi eminenti, i titoli graui ch'ella gode molto bene dimostrano, di quanta prudenza, di qual'esperienza ella sij adorna, con quanta destrezza, e maturità di consiglio sappia trattar i publici maneggi, ne' quali hora indefessa con ogni fedeltà s'essercita à beneficio vniuersale, con sodisfattione compitissima, e comune, per il che s'è fatta oggimai più che gloriosa con le sue nobilissime attioni, che non tanto il sangue della nobilissima sua famiglia, e ornamento dell'Illustrissima sua persona, quanto la nobilissima sua persona, e splendore dell'Illustrissima sua famiglia, e Patria insieme, e sopra modo con la maniera dolcissima de' suoi cãdidi costumi à tutti si amabile, che più tosto deua notarsi d'inuidia chi non l'ammira, che di assentatione chi la loda. Viua felice, che così incessantemente tutte le Sorelle le preghiamo da N. Sig. & io frà l'altre, inetta à lodarla, atta à riuerirla chinomi con ogni diuoto affetto, la prego accettar questo picciol testimonio della diuotione mia, e co'l bacciarle il Lembo delle Sacratissime vesti faccio me stessa, e questo nostro luogo à V.S. Illustriss. e Reuer. raccomandata. Data da S. Matthia, il dì 24. Aprile 1617.

A V.S. Illustriss. e Reuerendiss.

Humiliss. e deuotiss. seruitrice nel Sig.

Suor Adeodata Maluasia.

All'Illustrissimo, & Reuerendiss.

SIG. CARDINALE ALESSANDRO LODOVISI

DIGNISSIMO ARCIVESCOVO Di Bologna, & Prencipe.

Del M. Reu. P. Marco da Crema, Lettor Theologo nel Conuento della Misericordia.



ON altra Cuna al dì, Tomba à la sera
Verrà prescritta al tuo gran merto eguale
CARDINE *della Chiesa trionfale,*
Che de la Dea, ch'in Terra, e'n Cielo impera.
Cuna vedrai la Carta, in cui guerrera
Sua lingua oprò spiegar' gloria immortale;
Tomba l'affetto à che ferì suo strale
Di sacrarti se stessa prigionera.
Di te dunque sia'l dono, à te sia dato;
Non per accrescer foco al tuo feruore,
Che sei qual Serafin frà noi beato,
Ma sol per appressar' face à splendore,
E far, che dal tuo Lucido purgato
Pensi ancor lei purificarsi il core.

Alla



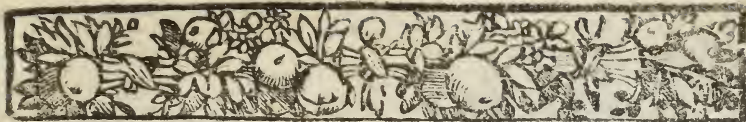
Alla Molto Reuer. Madre
SVOR DEODATA
MALVASIA.



'Del *Felsineo stuol benigna Madre*
Che rauiui ne' cuori
Le proue di Maria, gl'ampij fauori.
Duoi preggi ecco riporti
L'vn nelle sacre carti
Dalla Diua del Cielo
Qual viua tromba d'infocato zelo;
L'altro frà noi attendi,
Cui del douuto honor gl'animi accendi.



Non





On hà l'Indo, e'l Sabeo;
Non hà l'altera cima
Dell' Affricano monte,
Non hà di Lidia il Fonte
Tanto thesor sotto l'aurato clima,
Quanto hà di preggio in queste sacre carte:
Ma con dissimil' arte,
Ch'ou'è forza vitale
Quelle prende in periglio orma fatale,
Queste raccoglie amore
Più vaghe albor, quant'è più basso il cuore.



L'Aur-



L'Auttrice de' miracoli
DELLA BEATA VERGINE
DI SAN LVCCA.



'Aromatici *legni vn faſcio accogli,*
Poi l'ali incontro al Sol dibatti, e ſtendi;
Sì felice Fenice il foco accendi,
E'n meZo al tuo morir morte ti ſpogli.
Già rediuiua il Ciel ſolcar t'inuogli,
Già ſicura ſu l'ali in aria pendi,
Già'l rogo tuo vitale afferri, e prendi,
Di Febo e'l rechi entro à i ſacrati ſogli.
Tal d'opre eccelſe accolti anch'io gli odori,
D'vn più limpido ſole à chiari rai
Deſto d'amore gl'innocenti ardori.
Quì morta al mondo, e al Ciel riſorta homai:
Nel Tempio, oue tù Felsina *l'adori,*
Conſacro il rogo, onde innouata andai.

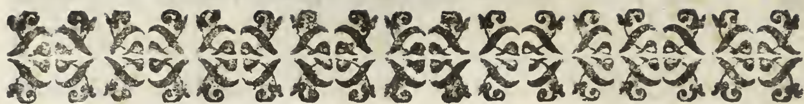


Sopra la miracolosa Imagine
DELLA B. VERGINE MARIA
DIPINTA DA S. LVCA EVANGELISTA.



Vesta, che l'alme prende, e i cori impiaga
Con lo sguardo diuin, celeste imago,
Tu, che sei nell'amor cupido, e vago
Contempla, adora, e sol di lei t'appaga.
La terrena beltà, quantunque vaga,
Onde'l mondo si fà contento, e pago,
Homai disprezza, e del tuo ben presago
Proua di vero amor men cruda piaga.
Parlo di te, che sei di queste mura
Auuenturose habitator felice,
Di cui (questa, ch'io dico) ogn'hor tien cura.
Pr te gratie dal Ciel mai sempre elice,
E volse per te sol fatta in pittura
Il tuo Monte GVARDAR, *la tua pendice.*

G. V.



NEL MEDESIMO sogietto.



I' viuace, sì dolce, e così bella
Con santo zelo, e gloriosa cura
Lvca, l'emulator de la Natura,
Pinse questa del Cielo unica stella.
Ch'io per me dico, od' ei con gli occhi à quella
Vicinossi di Dio Madre, e fattura:
O' lei discesa in questa valle oscura
Col bel sembiaute à lui mostrossi ancella.
D'vna vera honestà s'asperge il viso,
Lampi di Deità vibran le ciglia,
E loquace silentio il Labro spira.
Cessi di gran beltà la merauiglia,
Chiara gloria del Mondo; hor che s'ammira
Nel diuin simulacro il Paradiso.

G. G.

At-

ATTRIBVTI A MARIA VERGINE.

ODE

Del Molt'Illuſtre Sign. Caualier Roberto Poggiolini.

L'Animato, Academico Ardente.



Ranca al ben, che n'inuita
Donna ſoura tutt'altre ad eſſer meco,
Entra, ò mia lingua ardita
A romper del ſilentio il nodo antico,
Tù Precurſore amico
Generoſo penſier opra, che'n tanto
Si ſolleui la mente, io ſnodi il canto.

Donna, Don di Natura
Ne l'iſtante primier per Dio concetta,
Sarà pur di mia cura
L'origin vera, e terminato il fine,
Non mi vedrò frà ſpine
Ch'in viſta mi ſan ſcontro al bel ſentiero,
Mà per via, che mi dà ſuellato il vero.

Donna frà mille eletta
A coprir inuiſibil Deitate,
Creatura perfetta
Per man del ſommo Facitore eterno,
Deſtinata al gouerno
De l'humanato Chriſto, à cui congiunta
Viſſe da che con lui trouoſsi aſſunta.

Donna, ch'in ſe pomposa
Riccamente ſe'n và di ſol veſtita,
Donna miſtica Roſa
Del giardin' de l'Eſperidi celeſti;
Tù ſola il pregio haueſti
Di ſtar' à fronte al ſol, qual'altro ſole,
Che'l dì colmo di gioia apportar ſuole.

Donna, libro ſacrato,

In cui fù scritto la salvezza humana
Nel margine approuato,
Che da gente mortal più fosse inteso,
Ond'ella ben compreso
Hauessé'l gran mister di Redentione
Contro'l sentir di falsa opinione.
DONNA, Giglio odoroso
Di Dio proposto à l'odorato auante,
Se da cespo spinoso
Siepato, non depresso, anzi più mai
Del sol vicino à i rai
Viuente immarcessibile immortale
Com'arrecò ab eterno il suo natale.
DONNA, verga fiorita,
Spada del vigilante Cherubino,
Tabella in cui scolpita
L'Eternità s'ammira; Orto ristretto,
Lume, c'hà per oggetto
Di luce inacessibile splendore,
Che non per tēpo alcun s'estingue, ò more.
DONNA. Bocca verace,
Naue, che'l vitto porta di salute;
Iri nuncia di pace,
Roueto, che si viue qual per gioco
Salamandra nel foco,
Monte da cui senza l'humana salma
Sasso fù suelto per riscatto à l'alma.
DONNA, che và di stelle
Coronata, e d'amor fà l'altrui voglie
A le sue voglie ancelle
Se le mira varcar l'instabil onde;
Donna, ch'in seno asconde
Com'in Erario sugellato in oro
Ogni pompa del cielo, ogni tesoro.
DONNA. Centro à l'Eterne
Gratie, ch'à noi cortese il Ciel comparte,
Delle sfere superne

Mot-

Mottrice inuariabile indeffesa;
Donna, à cui sol concessa
Fù l'eßer doppo Dio seconda in sede,
Com' l'Huom appo di Dio l'Angelo eccede.

DONNA, *Gemma splendente,*
Lucifero spirante amico raggio,
Bella Aurora sorgente,
Stella, ch'al Paradiso ne conduce
A rimirar la luce,
Che sempr' arde, e non scema, e che non pate
O' morir d'anni, ò ricader d'etate.

DONNA, *specchio senz'ombra,*
Lucerna inestinguibile vitale,
Che caligine sgombra
D'ogni mal nato periglioso ardire,
Arcier, che sà colpire
La meta, e fino arriua al cor di Dio,
E d'irato, ch'egl'è, lo rende pio.

DONNA, *Altare, Arca, e Manto,*
Albergo eletto à l'incarnato verbo,
Tabernacolo Santo,
Arbore della vita, e ricca mensa,
In cui Dio si dispensa,
Vera Legislatrice al mondo offerta,
Porta à l'human refugio in fronte aperta.

DONNA *prudente, e forte,*
Che per l'altrui preghiere ogn'hor s'inuia
Ad incontrar la morte,
Mare senza tempesta, e senza flutto,
Porto sicuro in tutto,
Del supremo Signor nobil Messaggio,
Anchora, à cui s'attien, chi teme oltraggio.

DONNA, *Vergin feconda,*
Sposa, e madre ad vn tempo, e Figlia, e Nuora.
Senza timor gioconda,
Nella giocondità riuerente;
A' Giustitia clemente

Promottrice di placido volere,
Lampada accesa,& aureo Candelere.
DONNA,*d'acque scatenti*
Che si parton dal fonte della Vita
E a l'aßetate Genti
Si dan per sotteraneo tragitto,
Ad inaffiar prescritto,
Abondeuole Rio, che si distingue
In più Rigagni, e ogni gran sete estingue.
DONNA,*che'l tutto abbraccia,*
Legno, che col portar riscatto à l'Alme,
L'Alme à vita procaccia,
Paradiso di gioia, e di contento,
Immobil Torre al vento
Di lasciuezza, Santuario, e Tempio
Di Dio, di Castitate unico eßempio.
DONNA, *aureo Vaso, in cui*
Dolce manna celeste si contiene,
Medica man di lui
Che può dar vita anco à le pietre istesse,
Che mille gratie impreße
All'hor quand'Huom si fece, e poscia poi
Assunto al Ciel lasciolle à parte in Noi.
DONNA *nata terrena,*
Che morendo immortal traslata fue
Nell'aria più serena,
Che di giust'Alme è region beata,
Donna giustificata
Nanti'l Natal, ch'à miseri è douuto
Per terrestre viltà render tributo.
DONNA *ch'in se raduna*
Tutto'l bel, che risplende à gli occhi nostri,
C'hà per Base la Luna,
Sola frà Dio, e l'Huom Mediatrice,
Scala, doue felice
Stuolo ascendere al Ciel vedeasi ardito,
Stuolo à terra tornar dal Ciel partito.

Donna,

DONNA, *Cipresso, Oliua,*
Cedro, Platano, Palma, e Terebinto,
Donna in terra, in Ciel Diua,
De gl'Angeli Signora, e de Profeti
Vate, ch'i lor secreti
Hà per scienza, e ch'in Dio tutto puote,
Cui più interne di Dio l'opre son note.

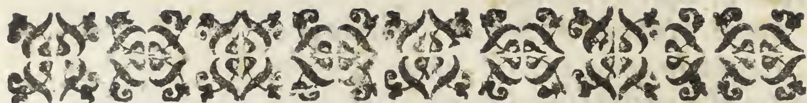
DONNA *de' Patriarchi*
Decoro, e de gl'Apostoli fedeli
Banditrice, Tù varchi
Da l'vno, à l'altro Pol, fin ch'à te chiami
L'alme, che tosto brami
Di riunir per sempre in Patria eterna
Oue'l caldo non nuoce, e mai non verna.

DONNA, *fido Esemplare*
De' Confessori, e del Vergineo Choro
Vero lume, ch'appare
Splendente ogn'hor, de Martiri beati
Al patimento nati.
Confortatrice pia, Santa de Santi,
Amatrice suprema infra gl'Amanti.

DONNA, *ogni Bene, ogn' Aura*
Che si spera, che spira, ogni beuanda
Ch'ogn'arso cor ristaura,
Ogni vitale Antidoto, ch'approua
Ch'indiferente gioua
A qual sia, che'l veleno habbia d'appresso
Al cor languente, anzi nel core istesso.

DONNA, *vorrei dir molto*
Di quel tanto di te, che chiudo in petto,
Ma l'effetto m'è tolto
Dal vehemente affetto, ond'io m'inchino
Al sembiante Diuino
De la tua Maestate, e stringo intanto
In vn silentio riuerente il Canto.

Del



Del medemo

ALLA CITTA' DI BOLOGNA.



On della bella Greca il primo honore
Formò saggio Pennel d'Imagin' vera,
Mà della Dea, che soura l'Alme impera
Effigiò di Luce almo splendore.
Questi, Città felice, in te l'albore,
Ne mostra de' suoi rai, qual'hor chi spera
Salute, accolto infra deuota schiera
Offre à pronto voler pentito il core;
Hor' mentre intenso ardor' di spirto eletto,
Viue per gloria al tuo bel Lume amato
Registrando di gratie alto concetto,
Senti come ti sgrida; A te vien' dato
Serbar' d'eterno sol quel viuo aspetto;
Ch'in lui s'huom' fisa il guardo il fà beato.

Al diuoto Lettore.



D amico fedele, che in vita, in morte, & in ogni fortuna habbia dato conforto, conseglio, & aiuto, quantunque sij malageuole per forze humane, render giusta ricompensa, deue qual si voglia industriarsi di riconoscer l'amore, e mostrar al mondo anco che gionger nõ possa à diceuol guiderdone, almen ch'habbia volsuto. Perche non è certo, vitio dell ingratitudine maggiore, perciò grauissimamẽte punita da Persi, peggior vitio piacque anco à Xenofonte chiamarlo di tutti gl'altri, e disse à raggione il Comico nella Persa, che sceleratissimo era quell'huomo, che ben sapeua riceuer il benefitio, e non ricompensarlo, e tolse facilmente questa sentenza dall' Aiace di Euripide, nel quale si lege, che mai non sarà tenuto da bene colui, ne generoso, che pone i riceuuti beneficij in oblio; & io per me stimo (se pur picciol fiamella, per non dir feminella, capir può frà tanti splen-

 dori

dori di virtuosi, al mondo più che chiari) che l'ingratitudine sia contraria all'honestà, vna specie di crudeltà bestiale, nimica della gratia, della salute, della vita, della compagnia ciuile, lo disse della Chiesa, e della mia Religione, Thomaso Santo d'Aquino Angelico Dottore, vero interprete della Diuina volontà; e d'altri Santi sentei già rifferire, che à pena si possi trouar crutio nell'Inferno sufficiente à castigar l'ingrato. E fù opinione di Seneca, anco non hauesse lume di fede, che vitio non fosse più contrario all'humanità; che più sciolga la cōgiontione de gl'animali humani, che l'ingratitudine, quale non hà meno in odio Dio ottimo, che la si habbino trà noi gl'animi gentili, e magnanimi; E se la gratitudine è ornamento di tutte le virtù, come che da lei nasca l'amore de'figliuoli verso il Padre, la Carità verso la patria, l'amicitia frà le genti, l'honore, e la riuerenza all'immortal Iddio, non è da dubitar punto, che l'ingratitudine non sij brutezza di tutti gl'altri vitij maggiore, e che da lei non naschino tutti i mali con perpetua infa-

mia

mia di chi ingrato ſi moſtra. Indi Pittagora il primo che ſi chiamò della ſapienza amatore non volle che teneſsimo le Rondini ſotto Tetti, perche ſecondo Plutarco raffiguran l'ingratitudine. Qual dolcezza ſent'io quãdo nell'hore ſucceſsiue, fatti quelli eſſercitij ſpirituali, che ſi deuono nel Monaſterio, trattenendomi à rauuiuar l'intelletto, leggo l'eſſempio d'Elpi Samio, il quale hauendo tratto dalla bocca d'vn Leone in Africa ou'era con la naue arriuato, vn oſſo che li teneua in guiſa i denti racchiuſi, che non potea magnare, ne rihebbe tal gratitudine dal Leone, che mai mancò mentre ſtette con la naue al lito, di portargli fiere da lui vcciſe, per nutrimẽto di lui, e di tutti quelli ch'erano nella naue; E di quel Serpente, che nutrito di picciolo da vn tenero fanciullo, fatto grande e fuggitogli verſo boſchi, oue la ſua natura il richiamaua, occorſe che paſſando per quelli il figliuolo, che nutrito l'haueua, incappò ne' malandrini, e mentre gli facean violenza per torgli la robba, anzi la vita gridando ad alta voce il figliuolo per ricercar aita, fuſſe ſen-

tito dal Serpente, qual raccordeuole del beneficio con sollecitosa striscia, verso la parte oue sentea la voce gionger all'orecchio, correndo assalì, e con ogni possibil furia venenosa vccise i malandrini, liberando il suo nutritore dal pericolo della morte; dico frà me stessa sarà forsi tale l ingratitudine della creatura raggioneuole, che si lasci superar di gratitudine dalle fiere, Ah? non fia vero mai.
E s'alcuni se ne trouano, non sarò io già mai di numero tale. Indi ò benigno Lettore vissuta tant'anni nel Monasterio di San Mattia sottò la Regola del gran Patriarcha Domenico, e riceuuti tanti beneficij da Christo, e dalla Sãtissima Vergine, inquieta viuo nell'animo, vogliosa di mostrare à tanti fauori qualche gratitudine, & anco tutte le opere mie, e continui essercitij spirituali, che in cõmune, & in particolare si fanno nel Monasterio, à lei presenti, parmi nulladimeno far menche nulla; e certa sendo che quanto far mi possa e picciol contrapeso à tante gratie, intentata non lascierò gia mai occasione alcuna, per la quale mostrar possi animo grato

à tanta

à tanta Madre, e questa frà l'altre m'è parsa
assai opportuna, dar alle stampe l'Opera pre-
sente. Operai in questo genere qualche cosa
già dieci anni sono ch'io fui Vicaria in que-
sto luogo di San Lucca, tuttauia intenta al go
uerno della Casa non potei dar quel compi-
mento, che bramauo, doue hora di nouo es-
sendoui stata sotto la custodia della Molt'-
Illustre, & Molto Reuerenda Madre Suor
Alphonsa della nobilissima famiglia de Fan
tuzzi, di quella dico da quale n'vscirno tanti
huomini, e donne singolari in ogni virtù, che
sia meglio tacerle, che dirne pochi, ancho
che l'obligo, & amor grande ch'io le deuo, e
porto mi vi sproni, quali tutte per certo sin-
tillano nella molta prudenza sua, perilche
consolata d'animo per industria, e gratia del-
la M. Illust. Vicaria, sana di corpo per gratia
della Santissima Vergine hò hauuta com-
modità di scorrere meglio i particolari di
questa Santissima Immagine raccogliergli,
& accrescergli come vedrai alcuni miracoli
operati di nouo, e d'altre cose spirituali; On-
de spero riceuerai ò benigno Lettore non
poca

poca consolatione. Resta hora, che leggendo, e ritrouãdo qualch'imperfettione, iscusi il sesso feminile nel mio particolare, certo che nell'vniuersale v'è la virtù Heroicha, & forsi in miglior conditione vi son tutte quelle virtù, che ne maschi, & acetti l'afetto mio, e il buon volere: Et io frà tanto qual Cerua matutina frà monti inuigilãdo al mio Signore & alla Regina del Cielo, diffesa da Pampini di questa vite, che germogliò, e produsse il più odorifero è suaue frutto, che trouar si possi in terra, ò in Cielo pregando quella per beneficio dell'anima tua, dirò gioiosa, nõ temo insidie di cacciator alpestre, ne lingua mordace, serbando al meglio ch'io posso, nõ violando i Pampini della Protettrice.

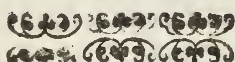


Errori più graui occorsi nella Stampa.

pag.	lin.	Errore	Correttione	pag.	lin.	Errore	Correttione
2	4	eminente	eminenti	47	11	ecco	ero
3	6	fecero	fecelo	49	12	che	non che
11	10	diuotisſimi	diuotiſsimi	49	8	rimiratela	rimiratala
14	13	termine	darà termine	49	9	à	hà
14	20	laſcio	laſciollo	49	21	per	pur
18	18	monte	mente	50	24	cofi	coſa
21	3	sforzar	sferzar	50	13	li	le
21	5	gentile ſia	gentileſca	50	23	ingomma	ingemma
23	14	diſconſio	diſconcio	60	16	applande	appplander
23	17	rara	cara	75	11	amantiſsimo	amatiſsimo
27	20	perche	preſer	77	15	raſcombi	raſſembri
30	26	che	ſe	78	3	alternato	alternata
31	16	e ſe doue ſia	è ſe deue tra	86	2	ora	oro
34	26	cauato	cauſato	100	23	campo	lampo
35	3	maggiori	meſſagieri	101	2	apparſce	appatſa
35	25	dice	dicendo	109	17	fauoriſca	fauoriua
39	18	cap.pri.	ethica	144	9	conceputa	conceduta
29	16	alliga	alligna	126	10	ama	amaua
40	6	ſcelerationi	ſceleratiſsimi	179	3	cilo	cibo
41	26	noſtra	voſtra	180	19	eccidētiſsimi	euidētiſsimi
45	17	cerei	circoli	180	26	borado	brado
45	22	i virtuoſi	è virtuoſi	181	7	altro	alto
45	24	deue	doue	183	12	ſopra	s'apra
46	2	inuincibile	inuiſibile	192	22	libero	libro
46	7	dice	di	194	1	ſiamo	ſiami
46	20	diceſſe	diſceſe	195	2	eſſenpo	eſſendo
46	22	voleſſe	volſe				

LA VENVTA: ET I PROGRESSI MIRACOLOSI

Della gloriosa Imagine della VERGINE, depinta da S. Lucca, sino all'anno 1616.



Eutemio Eremita, per Diuina Inspiratione, porta la Santissima Imagine da Costãtinopoli à Bologna nel Monte della Guardia. Cap. I.



RAFFIGVRINO i Monti, ò gli Angeli, ò gli Apostoli, ò la Chiesa, ò la Gloria, ò Christo, ò la Vergine, d'essi sempre si cõpiacque in maniera Iddio, che è dolcezza ad vn'anima diuota il vagheggiarlo entro le sacre carte, & antiche, e moderne; e sia cosa da vero speculatiuo il ricercarne di ciò la raggione, & i riposti secreti, ma à semplice donna, che nõ cõduca la nauicella del suo basso ingegno nell'alto mare delle ostruse scienze, mà con affetto puro si compiacia solo costeggiare il lito delle opere spirituali, basti presuponerlo, & dire, che iscambieuolmente fauori isconsi l'vn l'altro Christo, & la Vergine in tutte le

ſue attioni ſotto ſimboli di monte in particolare, cõ-
forme à quanto ſi legge ne' cãtici, à me il diletto mio,
& io à lui, è monte Chriſto eleuato ſopra l'altezza di
tutti gli altri monti per l'eminente eccellenze ſue, &
di lui troppo chiare, ſono le ſentenze della ſcrittura,
e de' Padri, e de' monti ſi compiacque tanto, che ſe
vuole parlare à faccia cõ Mosè, gli fa precetto ch'el
monte ſalga; ſe le vuol dar la legge, non glie la vuol
dare ſe non ſul monte Sinai, ſe ſi laſcia vedere, da E-
lia è ſopra il monte Oreb, ſe vuole inſegnare diſcepo
li, e turbe, inſegna nel monte, ſe opra miracoli gran
diſsimi di paſcere con poca prouiſione, moltitudine
di gente quaſi infinita, vuol farlo nel monte, ſe vuol
moſtrar la gloria del ſuo corpo, & dar à ſuoi diſcepo
li certa caparra della felicità del Cielo, la moſtra ſul
monte, ſe chiama è diletta, ò ſeguaci, dice venite a-
ſcendiamo al monte; che più ſe vuol fare con le brac
cia d'amore ſopra l'altare della Croce, della propria
vita, vittima, & holocauſto al Padre, lo fa nel mon-
te, ſe vuole qual altra degna fenice riſſorta à nouella
vita volar al patrio nido ſale prima il monte, & poi
da gl'occhi de' circonſtanti ſi toglie finalmẽte ſe vuo-
le imparadiſare col pretioſo dono dello Spirito San-
to i ſuoi cari Apoſtoli, vuole che prima ſalghino il
fiorito monte Sion, & in altretant'occaſioni, non
che le pianure ſprezzaſſe, che de gl'humili è vaghiſsi-
mo, & à poueri fauoreuole, ma per additarci nobi-
liſsimi ſecreti, che da veri philoſofanti ogni giorno
ſi ſco-

si scoprono. E fra gli altri per compiacere forsi alla diletta sua, quale ne'cantici sotto simbolo di pastorella sin'auanti il misterio dell'Incarnatione, al monte l'inuitaua qual'altro Capro, ò Ceruo; onde egli che preuedeua, che lei haueua gusto di monte, perche tra loro era di pari ardore acceso il cuore, fecero per gratificarla, non volendo, ne potendo dinegarli gratia alcuna, anzi essendo tra loro somma simboleità, fanno da Christo in Maria da loro stesse facil trapasso le gratie.

E' Maria monte Olimpo, che soprastà gli altri vn miglio; e vn quarto, perche in assai miglior conditione hà le gratie fra gli altri Santi diuise, in lei raccolte il capo sopra le nubi d'ogni affetto tereno tenendo, gode perpetua primauera, monte in cui riposta era la pretiosissima miniera, che douitiò il gener humano, monte in cui nõ per opera dell'Aquilone vi si produsse vn diamante, ma per opera dello Spirito Sãto vn Dio amãte; monte di caccia riserbata al Rè del Cielo, nel quale s'auiene, che fiera faccia ricorso, è da ognuno rispetata, e chiunque à lei ripara, chiunque in questo sacro monte ricouerà, non teme strale volante il giorno, ne aguato infernal notturno ò merigiano, ciò nel seguire del discorso sarà più noto, poi che non v'è stato peccatore, ò peccatrice, che afflito da inimico infernale, da trauaglio terreno, dall'ira dell'istesso Cielo, fatto riccorso nel monte della guardia, alla sacra Immagine di Maria, non habbia ri-

portata franchezza, ogni consolatione, ne mai parti to dalla faccia di tanta principessa melancolico, si, & è monte è tra essi al par del suo diletto si cōpiaque: indi non fece soggiorno nelle pianure ben che tanto l'humiltà afetti, che d'essa tra mille virtù heroiche godendosi, dicea hà rimirato il mio diletto l'humiltà mia, la mia nientezza legge vn'altra letera; ma del mō te vaga, non tantosto s'accorse del gran figlio di Dio grauido il seno, come sentesse farsi amorosa violenza al monte, & inclinarsi à quanto piacer doueua al suo figlio nella successione de' tempi, fretolosa s'incaminò al monte à congratularsi con Elisabetta, nè solo in vita, ma doppo morte diede espressissimo inditio di goder le sue deuotioni ne' monti, & anco apportarsi potesser ben mille essempi autenticanti questo pensiero, tuttauia per indrizzarsi con breuità al nostro intento, bastici riferire di questa sacratissima Immagine frà gl'altri singolare, fatta da Santo Luca Medico Antiocheno, Discepolo di San Paolo, scrittore de gl'Atti Apostolici, e dell'Euangelio santo, famigliare della Vergine, Onde ben'à raggione potè effigiarci quel sacro volto mentre era in vita, comportando la Vergine di esser ritratta, e forsi anco comandandoglielo per arricchirne la Città di Bologna à lei molto cara, doue per altro senza il preciso consenso della Vergine non hauerebbe potuto penelleggiar tāti splendori, e gli sarebbe auuenuto quello che si legge di Christo, dalla cui faccia sfauillan

do-

do raggi di Diuinità, mentre per commiſſion d'Abagaro Rè di Edeſſa voglioſo di mirar ſi rara effigie eccellente Pittore più volte tentaſſe di ritrarlo, e s'instupidiua la mano, e s'abbagliuan gl'occhi per marauiglia, per i ſplendori, ſi che non potè mai esseguire da ſe quanto bramaua, reſtò nondimeno contentiſſimo, perche Chriſto tanto corteſe, quanto bello, di ciò auuedutoſi ſi fece dar la tauola, e poſtoſela ſu la faccia, gli donò di lui il bramato ritratto. Queſto medemo ſarebbe auuenuto à Lucca di Maria, nella cui faccia tanti ſplendori, tanta vaghezza, e viuacità ſi vedeua, che quel gran Dionigio la prima volta che fù degnato di veder bellezze ſi rare, diſſe, & à ragione, s'io nō haueſſi per fede, che Dio nō hà corpo, non mi potrei perſuadere che ci foſſe maggior Dio di queſta Auguſtiſſima Vergine, doppo morte ſi dipinſela il ſāto per adorare ſotto tale immagine quella, ch'era in corpo, & anima al Cielo aſſonta, per hauer auāti à gl'occhi l'effigie di quella ch'haueua ſcolpita nel cuore, per laſciare ſi pretioſo teſoro al Mondo, perche conoſceſſero le genti da' miracoli, che preuedeua douerſi operare da queſta ſacra Immagine, che aſſonta in Cielo, haueua anco della terra, e cura, e dominio; dirò per felicitar Bologna di gioia tale, doue perciò diſſi, che la Vergine haueſſe queſto penſiero communicato mentre era in queſto mondo à Lucca ſuo famigliare. Indi non nelle pianure di Cōſtantinopoli, quantunque foſſe in belliſſimo ſito il

loco

loco Imperiale, in ſontuoſo Tempio collocata fermarſi volle, ma nel Monte della Guardia poco diſcoſto di Bologna miracoloſamente trasferirſi.

Eutimio di Greca ſtirpe, di profeſſion diuoto Erèmita conoſciute di queſto mondo fallace è luſinghiero, qual'altra trapola di huomini incauti, le frodi quaſi infinite, laſciollo nel mezo corſo di ſua vita, con pianti amari dolendoſi non hauerlo laſciato nel principio (che ben felice è colui che in tenera età ſi ſoppone al giogo dell'oſſeruanza de' precetti Diuini) ſi diede all'eſſercitio dell'opere ſpirituali, e religioſe, e frà gl'altri à viſitare lochi ſacri, e pij, trà quali per Diuina inſpiratione mi credo, paſsò vna volta in Cõſtantinopoli, è per dirittura doue ſentiua alleſcarſi il cuore, entrò nella Chieſa di Santa Sofia, e poſcia fatte le douute orationi all'Altar Maggiore, vagheggiãdo molte pitture che iui ſi ritrouauano sẽtì rapirſi ad vn quadro in cui dipinta ſi miraua marauiglioſamente il ſembiante della Regina del Cielo, della Madre glorioſa del gran figlio di Dio, nella quale fiſſando lo ſguardo, e con eſſo il penſiero, quaſi tocco nel l'intime radici del cuore da particolare diuotione, proſtratoſi à terra, adorò riuerente la ſacra Immagine, con vna tenerezza tale, che ſentiua diuiderſi in più parti per dolcezza il cuore, è vago di ſapere di tãta gioia la caggione, poſto fine à l'orare, raccolti li ſpiriti, leuatoſi, e con ogni attentione, e diligenza oſſeruando la tauola, (ò marauiglia de' ſecreti Diuini)

ni) iſcoprì tali parole, ò da S.Lucca come l'antichità del carattere dimoſtra, ò dall'Angelo in quel punto nella tauola inſcritte; Queſta è opera fatta da Lucca Cācelliere di Chriſto, la quale debb'eſſer portata alla Chieſa di S. Lucca nel monte della Guardia; & in ri leggēdola più d'vna volta, & eſſaminādola col ciglio innarcato, cō le labra cōgionte, e cō la frōte increſpa ta, fece ardire, &ad alcuni Religioſi che à detta Chieſa ſeruiuano riuolto, ricercò la cagione di tal ſcrittura, à cui corteſemēte ſodisfecero, ſignificādoli, che sēpre haueuā vedute q̄lle ſcritture, anzi inteſo da gl'aui loro sēpre eſſerui ſtate, nè mai d'alcuno nō oſtāte qual ſi voglia diligenza fatta, s'era potuto trouare tal Mōte della Guardia, oue la ſcrittura accennaua douerſi collocar l'immagine: Qual coſa inteſa da l'Eremita, come che à coteſta impreſa foſſe particolarmēte chiamato da Dio, cō affetto grāde s'offerſe ad inueſtigarlo, anzi con non poche preghiere fece inſtanza, che à lui foſſe conceſſa tal carica, che non oſtante qual ſi voglia fatica ſi diſponeua girar tanto il mondo, ſin che piaceſſe à quella per lo cui honore prometteua peregrinare, iſcoprirli l'aſſignato loco, è tanto efficace inſtanza fece il diuoto Eremita appreſſo quei Religioſi, che l'ottenne, ben certo eſpreſſo inditio, che à ciò lo chiamaua il Cielo, nè tantoſto l'hebbe ottenuta, che ſtretta ben cento volte trà le braccia cō immēſa dolcezza, raſetolla al meglio che puotè, qual cara gioia, trà migliori panni s'haueſſe, e acconciol-

la in modo che ageuolmente sopra le spalle portar la potesse. E per non incorrere nella maledittione, che à pigri si minaccia, anzi ottener quelle ch'à veloci si promettono dalle sacre scritture, hauuta la beneditione con la licenza da quei Reuerẽdi Sacerdoti, col tesoro pretioso sul dorso si pose in camino, nè caminaua solo, ma volaua, si perche l'amore l'ale gl'aggiõse, si perche nõ sentiua peso alcuno, quantunq; assai grande, e grossa fosse la tauola, anzi gli aggiongeua forza, e vigor tale, che doppo longo camino in vece di riposarsi, al felice tocco di quella sacra Immagine Madre felice, non terrena mà celeste, ne risorgeua qual nouello Anteo, e qual'altro Abraamo chiamato da Dio sul monte, non sapendo egli stesso il deputato loco, vscito dalla Grecia, dalla Morea, & ogni confine de' liti Orientali, costeggiata la riuiera dell'Adriatico seno, se ne vẽne à Roma sperando iui per la frequenza, e moltitudine de' forestieri, che d'ogni parte del mondo concorrono e per diuotione, e per altri rispetti, hauer qualche notitia del bramato Mõte, & entrato nella Città, bramoso di visitare le Sãtissime Reliquie de' principali Apostoli Pietro, e Paolo, chiese informatione del secondo Tempio fabricato dall'Imperator Costantino, & indirizzato per la via Vaticana gionse à San Pietro, & iui adorato il Santissimo Sacramento, riuerite le Sante Reliquie, pregati caldamente quei Santi, che lo fauoriscero di intercessione appresso Dio, e la Vergine Madre, acciò ritro-

ritrouasse quel Monte tanto da lui bramato, vscì dal Tempio, e in cercando qualche sicuro, & honorato albergo, perche tant'era la gelosia che haueua di quel Tesoro che portaua, che nō posaua se nō in lochi pij, e sicuri volse l'amica sorte anzi il voler Diuino, che passando dal Palazzo dell'Ambasciatore della Città di Bologna, qual'era in que' tempi il Senatore Passipouero de' Passipoueri huomo, ch'haueua gloria à fare, che corrispondessero al nome i fatti, quale se ne staua con alcuni nobili personaggi ad honorati trattenimenti discorrendo di virtù, alle finestre del Palazzo, e da lui, e da gl'altri fissati gl'occhi vnitamente nell'Eremita, vogliosi di sapere, chi fosse, d'onde venisse, e che cosa bella portasse nell'inuolto, ch'haueua alle spalle, il fecero chiamare, e chiese il Senatore, che si compiacesse toglier quella curiosità, che à lui & à quei Signori inuolaua il cuore, al che non dissentì punto l'Eremita, anzi cortesemente tantosto soggiunse, ch'era vn'immagine della Regina del Cielo depinta con le proprie mani da San Lucca Euangelista, quale ottenuta haueua con molte preghiere nella Città di Costantinopoli, da' Reuerendi Sacerdoti Custodi della Chiesa di Santa Sofia, dou'era riposta molt'anni prima, offerendo più, quando fossero stati vaghi di vederla, gliela hauerebbe volentieri mostrata; Ve ne preghiamo con ogni caldezza soggiunsero il Senatore, e gl'altri, & haueremo obligo non poco di gratia tanto singolare. Et ecco in isciogliē-

do i legami, in isuolgendo i panni, in iscoprendo la tauola, tanto solo che si scoprisse la faccia della Vergine, e del Bambino, sentiuansi infiammar'il cuore, & posti in ginocchione, con le palme congionte, nõ tantosto la mirorno, che adorandola riuerenti, grauidi di lacrime gli vẽnero gl'occhi, e singhiozzando sentiuansi partir dal petto il cuore (e cotesta è proprietà miracolosa di quella Santissima tauola, anch'hoggidì à chiunque diuotamente la mira.) E doue di gratia dissegnate ò padre felice di collocare questa gioia si cara? Dhe s'io potessi ottenere tanto di fauore, che ne potessi arrichire la Patria mia, disse il Senatore, che à qual si voglia altra Patria del mondo non cede d'affetto, e di reuerenza alla Vergine, vi farei in iscambio padrone di quanto mi trouo, e se vi degnasti accettar di grado il partito, mirate quanto vi gusta in q̃sto palazzo, che di tutto vi faccio Patrone assoluto, e ve ne terrò in oltre obligo infinito, parẽdomi tutto l'oro del mondo, picciol contrapeso à tãto fauore. A cui soggiunse l'Eremita, lodeuole fia il partito ò Signore, perche è congionto con la pietà, e diuotione, ma per qual si voglia ricchezza, & oro, non darei questo Tesoro, nè volendo potrei, poiche è voler del Cielo (Et io la riceuei sotto tal conditione da quei Reuerendi, che collocar la debba nella Chiesa di San Lucca nel Monte della Guardia, e nulla stimando il raggirar tutto il Mondo, tanto vuò cercar fin ch'io il ritroui. Et iscoperta tutta la tauola disse,

mirate

mirate la ſcrittura, certificateui di quanto vi dico, & iſcuſatemi. Il gentil Senatore ch'all'vdire il Monte della Guardia haueua arrizzate l'orecchie, al mirare del carattere reſtò sì intenerito, sì raddolcito, sì rapito, che come fuor di ſe ſteſſo, non potea formar parola (ſtrana marauiglia, opera del Cielo, che con l'aſſentio il miele compenſa, e porge tal'hora à ſuoi più cari, homicida ſalute), pure raccolti li ſpiriti, aſſeme con tutta quella nobile compagnia, prorotto in diuotiſſimi pianti diſſe alla fine, felice voi ò Padre caro, più felice io, feliciſſima la mia Patria, felice voi che più poco à raggirar hauete, anzi in breue deporrete il faſcio delle ſoſtenute fatiche, perche poco lontano da Roma è pochiſſimo di Bologna, e il Monte, oue ſi compiace far ſoggiorno queſta Madre, e figlia del grand'Iddio; Più felice io, che alla Patria mia ſerua per mezo all'acquiſto di tanto bene; E come meritai mai miſero peccatore d'hauer tal caparra della tua gratia, ò Vergine; Nol meritai per certo, ma così ti ſei compiacciuta fauorirmi, perche accreſca la mia diuotione, & obligo alla perſona tua, & vſi ogni diligenza per corſo di mia vita à riconoſcer tal fauore. Feliciſſima Patria, che oue già à niun'altra foſti inferiore, hora arrichita di Teſoro tale, ſarai à tutte l'altre ſuperiore; Per niuna ragione à niun'altra cedi, ſituata nel più bello, nel cuore dell'Italia, Città che trà l'altre di tutto il mondo foſti delle prime ad accettar la fede. Città fauorita da tanti Santi, che

ti gouernorno, che t'inſtruirno, che t'arrichirno di Reliquie, Città che per grandezza della Religione Chriſtiana non dubitaſti ſotto innumerabili martiri bagnar la terra di ſangue, fin al tempo de gl'antichi Tiranni, Città degnata da Imperatori, e da Sommi Pontefici, Città magnificentiſſima per gl'edificij publici e priuati, per il numero de Tempij Sacri, e delle Confraternità, Hoſpitali, e lochi pij, Città illuſtrata da tanti Cardinali, e Pontefici, Città ſi felicisſima per la nobiltà de gl'ingegni de' quali ſplēdi, per eccellenza di lettere Toſcane, Latine, Greche, Hebraiche, quanto per il valor di Marte, quale ogni giorno più ne Caualieri tuoi ſi fa noto appreſſo maggiori Principi del mondo, Città piena di ſomma Religione, per la nobiltà del Clero, per l'eſſercitatione dell'opere della carità Chriſtiana, per la continua miniſtratione della parola Diuina, per la frequenza de' Santi Sacramenti, per la moltitudine, e grandezza de Monaſterij, per la magnificenza di tutte quelle coſe in argento, & oro, che partengono alla politia del culto Diuino, per il numero ſingolare di Corpi ſanti, di Madonne miracoloſe: Città mercantile, che anco ſolo per i negotij priuati, paſſa la fama tua per ogni parte del Mondo, dall'Oriente al Settentrione, dall'Occaſo al mezo giorno, nè ſij tarra à me che tuo membro ſono dir ſimili grandezze, quando ſijno à tutti più che note, e quanto diſſi fia nulla in paragone di quello ſi potrebbe dire: Onde taccio l'vniuerſità

uersità del Studio, i Priuilegij del Senato, la merauiglia del Monasterio del Padre San Domenico à niun altro del Mondo vguale, l'edifitio dell'Arca doue giace il suo corpo; e Città finalmente già per molti e molti Secoli ornata del beneficio della libertà certo inditio de' fauori Diuini, Se per altro ti stimasti, hora n'andrai altiera, & à raggione, perche frà tutte l'altre degnata sei, e fauorita da Maria di Tesoro infinito; certissimo segno, espressissimo inditio d'amor singolare, quando si compiaccia mandarti il suo Ritratto, fatto per mano del suo Cancelliero, d'vn Secretario Diuino, hora non solo haurai ristoro à tanti danni, che da Barbari hai sostenuti, ma franco riparo, sicura diffesa, certo reffugio ad ogni trauaglio ch'auuenir ti potesse.

Riuerita è mirata con immensa diuotione da tutti quei Signori la Sãtissima Immagine, fece dar alogio all'Eremita, riponer le Reliquie, promettendo all'apparire del nouo giorno dargli piena notitia del luogo tanto da lui bramato.

Venuta la desiata aurora per farla scorta al Sole, di cui aprendo le purpuree porte, copre la terra l'atrio gentil tutto di rose, si leuorno l'Eremita, il Senatore, e la famiglia con non poco concorso d'altri Signori ch'haueuano diffamato il seguito, la sera è riuerita di nouo la santissima Immagine, disse il Senatore al diuoto Padre; Longi dalla Città di Bologna due miglia in circa, verso l'Apennino, alquanto eleuato da

cir-

circonuicini, e d'ogn'intorno spiccato da gli altri, ameno, di saporosissimi frutti, suauissimi vini, d'aria suaue, ornato d'alcuni belli edificij, alle cui radici scorre il Reno, e questo Monte di cui si compiace la Vergine, e voi cercate ò Padre, nella cui sommità trouasi vna Chiesetta dedicata à San Lu cca, fabricata per industria d'vna diuota Verginella vogliosa di seruire à Dio, e d'esser forsi forriera à questa Regina di tutte le vergini, con alcune altre poche habitationi, & humili fabrichette per riparo alla maluagità de'tempi. Si che Padre mio caro potete hormai posar l'animo, e tranquillar il cuore, ch'Iddio benedetto in breue termine è quiete, à vostri pij desiderij. Contentateui per mia sodisfattione, per vostra maggior sicurezza, manco fastidio, riuerenza della Santissima effigie, d'accettar in vostra compagnia seruitù, e caualli, acciò più ageuolméte è tantosto arriuar potiate. Quali ammaniti, e datogli lettere direttiue al Pretore, e Consoli della Città, accompagnandolo col cuore, lasciò con infinite lagrime di consolatione partire, e doppo felice viaggio gionto à Bologna, presentate, aperte, e lette le lettere, & inteso come l'Eremita gli portaua il più ricco Tesoro del Mondo, da porsi nel luoco nella tauola notificato, incontrorno, & introdussero il portatore. Et inteso da lui il principio, e successo del fatto, raccolta la santissima tauola da tutti con gran diuotione e tenerezza di cuore, veduta & adorata la sacra Effigie, comin-

minciorno tutti per vna bocca à lodare e ringratiare la Maestà Diuina di tanto fauore, e di ſi raro Teſoro: Ordinorno che per tre giorni continui ſi faceſſero ſolenniſsime Proceſsioni per tutta la Città, con ſuoni, e canti ſpirituali da tutto il Popolo con molti lumi. Quali fatte con indicibile frequenza di popolo, anzi di Popoli circonuicini, che concorſero al grido, e con l'interuento di Monſignor Reuerendiſſimo Ghirardo Arioſto già Canonico Lateranenſe, & all'hora Veſcouo di Bologna, fù portata la Santiſsima Immagine nel Monte della Guardia, & iui con ogni honoreuolezza collocata sù l'Altare. E pregato il diuoto Eremita, che reſtar voleſſe alla cuſtodia, che gli hauerebon proueduto d'ogni coſa neceſſaria al vitto, e veſtito, anzi fabricato loco commodo, & honoreuole à ſuo guſto, non hauendo volſuto accettare, anzi pregato il Senato, che lo laſciaſſero ritornare alla quiete dell'Eremo, riceuuti in ſegno d'amore, e gratitudine alcuni donatiui ſpirituali, ringratiati iſcambieuolmente il Senato, e lui, de' riceuuti fauori, partì portandoſi più d'vn cuore in vece dal ſuo che laſciò con tenere lacrime, laſciando la Immagine. E l'Illuſtriſsimo Senato conſegnò la ſantiſsima Immagine in mano di Suor Angelica, che colà habitaua; come ſi dirà più à baſſo, quale inuaghita di tanta gioia, ſi doleua non poter trouar termini ſufficienti per ringratiarlo; ſi diede con maggior feruore al ſeruitio della Vergine, riedificò Tépio

pio più capace, e diedegli il nome di Santa Maria della Guardia. Lascio dire quello che si facesse quel cõcorso di popoli si grande ch'haueua accompagnata al Monte, la santissima Tauola nel suo ritorno, perche stò in ambigua lance, qual'affetto maggiore predominasse in loro, ò l'allegrezza d'hauer riceuuto tanto fauore dal Cielo, ò il dolore di douerla lasciare per ritornare alle sue facende.

Onde riceuesse tal denominatione il Monte della Guardia. Cap. II.



DI quel generoso ardire, che per ordinario le nobil'alme illustra da quale fatti potenti, la bella Giudith non temette nel colmo dell'arme nimiche troncar'il capo al gran Capitano Holoferne: Il Garzoncello Dauid gettar à terra il superbo gigante Golia, e spiccarli con la spada di lui medemo il temerario capo: passare il magnanimo Mutio à campi hostili, e con animosa destra tentare ferire il Rè Porsena à morte: l'immortal Oratio sostener sopra il Ponte Romano, l'incontro nimico di Toscana tutta: il valoroso Camillo, posta in oblio ogni ingiuria, liberar l'alto Campidoglio dall'assedio di Breno, e restituir l'honore à sette tremendi colli: opponersi il buon Cittadino Trasibolo à i trenta Tiranni, e liberar la sua Patria Atene: il Spartano Leonida con 300. cõfidenti,

oppo-

opponerſi all'infinito numero dell'eſſercito di Xerſe, e con la propria vita liberar tutta la Grecia dall'arme hoſtili: Di queſto medemo dico armati i cuori Intrepidi de' Bologneſi cōtro Modoneſi, perche violauano la confinanza, corrente l'anno 1087. ſotto il Pontificato di Papa Vrbano Secōdo, hauendo iſmaltata la terra del ſangue hoſtile più d'vna volta, nè faceuano miſera ſtrage, e preualendo di Conſiglio, di gente, e di valore à nemici, ſcorrēdo, haueuano gran parte del Modoneſe deuaſtato; Perloche temendo di peggio, ſi confederorno i Modoneſi con Parmeggiani è Reggiani, & vnitamente vennero contro Bologna, ruinando non poco paeſe: Per il che dall'Illuſtriſſimo Senato, non ſolo per rimediar all'ira, quanto per non eſſer colti alla ſproueduta da nemici, ſapendo che ſon varij delle guerre i ſucceſſi, prudentemente per il gran diſuantaggio che ſi trouauano, già che vedeuano non eſſerui la ſua per aſſalirli, vſorno induſtria, e vigilāza per difenderſi, collocorno ſopra il detto Monte, vna continua guardia, & indi ſempre ritenne queſto Monte, nome, di Monte della Guardia: Nè ſarà forſi ingrato penſiero, ſe à grandezza della Città ſublime di Dio, munita d'ogni prerogatiua, prouiggionata d'ogni gratia Celeſte, Maria Santiſſima della quale vien communemēte eſpoſto il verſo del Profeta Regale Pſal. 47. Grande è il Signore, e di lodi eccelſe degno, per le merauiglie operate nella Città diletta, E quell'altro Pſal, 86. Coſe glorioſe, e ſublimi

ſono ſtate annuntiate da tutti i Santi e Padri antichi di te, ò Vergine Santiſſima vera Città di Dio, e ſopra de' tuoi muri auanti io veniſſi in propria perſona hò poſto Sentinelle, e guardie, che per farti ſicura d'ogni aguato nimico, non ceſſeranno giorno è notte proclamar le tue lodi, affine che i paſſaggieri s'accorgino ch'iui non ſi dorme, e vẽghino in cognitione che ſia impoſsibile trouarli ſproueduti, E di più cantando lodi faran piegheuole ogni fiero cuore, di modo che quando venghi anco per offenderla, in vece di ſpalmarla, ſi metteran con gli altri à lodarla; Non fora dico ingrato penſiero ſe ardiremo dire con qualche proportione, che come fù ella Città di Dio guardata ſin'ab eterno dalla Cuſtodia de gl'Angeli e propria di Dio, in ſegno dell'amore ſuiſceratiſsimo che li portaua; Così la Città di Bologna ſij ſtata guardata e diffeſa ſempre dalla Dea, che ſi compiacque metter Sentinelle alla diffeſa di quella ſopra l'altezza de' ſuoi muri, anzi de' ſuoi Monti, E finalmente venir lei propria per guardia e diffeſa ſicura; veggaſi à rettificar' queſto penſiero, che prima veniſſe in effigie vera della propria perſona, volſe ſopra mõti foſſe fabricato vn Monaſterio delle deuote Suore della Santiſsima Trinità del monte di Rõzano, edificato per opera di Cremonina Piateſi nobiliſsima è deuotiſsima Matrona, dentro al quale ſotto la Regola, & habito del gran Padre S. Agoſtino viuendo, qual'altra guardia per difender la Città diletta ſua Patria dal furor Diuino, con altre

deuote donne si rinchiuse l'anno 1140. E prima di lei ancora, auanti fosse edificata la Chiesa della Madonna del Mōte tanto fauorita dal Greco Bessarione, la quale fù fabricata per la picciola vedoua, ma nobilissima, la Galluccia figliuola d'Alberto Gallucci l'anno 1116. E prima e doppo, come dalle Croniche della Città di Bologna raccoglier si può ageuolmente per non dilatarsi tanto, vi furon poste sentinelle dalla Vergine Santissima in sin tanto che vēne lei in persona nel Monte della Guardia à diffenderti, & à guardarti, ò felice Città di Bologna. Dhe Dio? Qual gratie render deui à tanti fauori, à tant'amore, Et se tal'hora t'hà lasciata incorrere questa Celeste guardante in qualche trauaglio, l'hà fatto perche raccogliessi te stessa, Onde fatta auuertita de' tuoi errori, nō precipitassi in peggio, e fossi destrutta con perpetua dānatione, artificio osseruato da lei nel suo Signore, che i suoi più cari tal'hora lascia inciāpare, acciò piāgendo quell'inciampo, sian cauti poi nell'auuenire à star più dritti e forti, &c.

Chi edificasse il Monasterio di S. Lucca, e come fosse cōcesso alle nostre Reu. Madri di S. Matthia. Cap. III.



La solitudine loco proprio nel quale tratta Dio alla famigliare con suoi fauoriti; che per additare ciò Christo, ch'è l'istesso Iddio, essendo la natura humana solleuata in vnion hipostatica col supposito Diuino, cōpia-

cendoſi di communicar ſecreti Diuini, ò moſtrargli la gloria del ſuo corpo, & additargli ſotto ſimbolo tale le felicitadi del Paradiſo, chiamolli in ſecreto, e conduſſe alla ſolitudine, in monte alto, e ſeparato da gl'altri, hauendo anco prima d'anni molti riuelato queſto penſiero al Propheta Oſea cap. 2. ſotto tali parole. Ecco ch'io, vuò lattar l'anima mia diuota, ma per ciò far cõdurla nella ſolitudine, e parlargli al cuore, condurrò alla ſilueſtre la mia fedele, e dirogli colà al cuore parole di tal cõtento, che dirà godẽdo, Ohime qual fiamma inſolita mi cuoce, & arde, che nuouo Sole, che lume grande il mio intelletto appaga, che dolce ſpirito le mie medolle, e pũge, e molce, e morde, e lãbe, e ſtimola, e titilla, oue ſon'io hora, oh che dolcezza che mi liquefà, e mi ſuiſcera, oh che piacere che fuor di me mi toglie cõ tanto mio diletto, ò guſto ſopra ogni ſenſo, ò allegrezza ſopra ogni anima, ò gaudio ſopra ogni monte, il mio Dio m'hà à ſe ſteſſo rapita, egli mi nutre, e paſce in queſta ſolitudine, di ſe medeſmo, qual'altro Beato Efren conuien ch'io dica, partiti caro mio Chriſto, ch'io ſoffrir non poſſo tanta dolcezza, con che mi latti: Latterolla dice Oſea, in loco della qual parola sẽtij già da vn Predicatore Reuerendo, che legge vn'altra lettera, inganerolla, E come di gratia? cõ tanto guſto ſpirituale, che gli concede, ſi può dire inganerolla, forſi perche più ageuolmente in queſta guiſa la cõduce all'oſſeruanza de' Precetti, e conſigli ſuoi, Così vſa tal'hora diligente nutrice,

trice, con il latte delle ſue mamelle conducendo caro bambino, più facilmente à quanto deſidera, al riposo, alla quiete, ò ſenza forſi per sforzar con tali parole il Volgo ignorante, quale quando vede vna giouanetta gentile ſia, auuegnente ſprezzare le richezze, i diletti, & i piaceri del mondo fallace, rinchiuderſi nella ſolitudine d'vn Monaſterio, ſuol chiamarla pouerella ingannata, in buon'hora dice Dio, ſon contento d'eſſer'io quel che faccia ſimili inganni, ma eſſa ſola s'accorgerà qual manna inſolita gli conceda nelle ſolitudini, e deſerti, e come conuerta i fiumi amari in ſaporiti, e dolci; Con tal ingãno ſeduſſe Chriſto vna giouanetta addimandata Angela (lei felice) nell'anno 1087. nel tẽpo di Papa Vrbano Secondo, & Henrico primo Imperator di Germania, e Mathilda la nepote figliuola di Bonifacio, e della ſua figliuola Beatrice, ſotto il cui Imperio era all'hora la Città di Bologna, in quel auuenturato punto, che ſi racquiſtò Hieruſalemme, e ſi fece riſcatto della lancia, che ferì nella deſtra parte il fiãco di Chriſto, aperſe l'Archiuio de' teſori Celeſti, fece piaga, anzi diritto calle al Cielo: e nel qual tẽpo fù inſtituito à celebrare in Choro l'Officio della Santiſſima Vergine, Qual giouanetta per Diuina inſpiratione diſpoſta d'oſſeruar puntatamente l'Euangelico conſiglio, ſprezzati i piaceri mondani, e richezze, e il proprio padre, tacitamente per fugire le luſinghe delle Sirene, che habitano con tanto noſtro danno l'Iſole amene di queſto mondo in-

ſtabile,

ſtabile, cercãdo ſolitudine ſi ritirò nella ſummità del monte della Guardia, e con le proprie mani accommodato al meglio che ſeppe picciola capãna, in quella ſoggiornando in orationi, in meditationi, in aſtinenze, in Diuine lodi, ſeruendo à Dio, & alla Regina de gli Angeli conduceua Angela, quanto poueramente tanto più felicemente i ſuoi giorni. Di che accortoſi il padre, con infinito ramarico, doppo hauerla fatta cercare, non trouato di lei veſtigio alcuno, ſi poſe il buõ vecchio ſpinto dall'amor figliale à cercar in propria perſona ne contorni, giudicãdo pure che la giouane timida, e modeſtiſſima non potea eſſer andata troppo lontano, e doppo hauerla molti giorni cercata, quando piacque à Dio cõſolar coſi corteſe padre, arriuato nella cima del Monte della Guardia, veduta la capãna, tocco nell'intimo del cuore da vna occulta virtù della natura, dalla potente legge del ſangue, ſentì tutto intenerirſi, & in fiſſando lo ſguardo vidde la cara figliuola inginocchione col capo pẽdente, cõ gli occhi baſſi, con le mani incrociate, che humilmẽte oraua, ne potè contenerſi quantonque nõ mancaſſe di far forza alle lagrime, & à ſingolti, che nõ vſciſſero feruenti frequenti, nè tãtoſto ella alzò gli occhi per veder chi piãgea, che in vn punto medemo vidde, e ſentì il padre che diſſe, felice mio deſtino hora beata, che doppo eſſer ſin'hora dolente viſſuto, compenſati tutti gl'affanni con queſto ſguardo, contento rimarrei anco moreſſi figliuola mia, ſoſtegno della

mia vita, viſcere del mio cuore, vera immagine della tua cara madre, e mia diletta conſorte, quando ti perdei, perdei anco in quel punto medemo quel bene dal quale tutte le mie terrene ſperanze pendeano, non ti chiedo perche da me parteſti, perche il ſtato onde ti ritrouo, chiaro mi moſtra il perche della tua partita, non ti eſſorto à ritornare, perche conoſco fora aſſai meglio vbidire ſeruire à padre Celeſte, che à padre terreno, ſento ben pena inſoportabile à vederti da me diſtolta, ma pur contẽpero l'afanno, ſtimando che queſto habbia à riuſcire à vtile, e conſolatione dell'anima tua, e mia; ſicuro che nelle ſecrete diſpoſitioni de' Cieli, ſono celate ſpeſſe fiate coſe, che ſe bẽ moſtrano nel primo aſpetto portar qualche diſconſio, rieſcono poſcia quando altri meno il penſa à molto bene: Onde s'io diſſi da principio, ti perdei cara figlia, diſſi male, perche non ſia perder coſa rara, quando iſmarrẽdola ne' tempi, la ritroui nell'Eternità; Segui figliuola, che Dio, e la Vergine ti proſperi à cõpimenti de' ſanti tuoi deſiderij, Vn ſol caro cõgedo ricerco in queſta vltima mia partita, e reſta in pace, che con vn sì della bocca, e vn nò del cuore quanto alla carne, con vn non della bocca, è vn sì del cuore, quãto alla raggione, al tuo reſtare, al mio partire cõſento. A queſte ſi dolci parole altro congedo non diede la cara figliuola, ſe non, sò l'obligo mio verſo voi ò padre dilettiſſimo, non mancherò di pregar Dio, e la Vergine à beneficio dell'anima voſtra: Queſta cõſolatione in queſto punto degnateui

gnateui d'accettare, che mai più s'habbiam à vedere in queſta vita;e poſtaſi di nouo all'orationi,ritornoſſene con più feruore à ſuoi eſſercitij ſpirituali,e il padre alla propria caſa, E ſubito le mãdò il modo di viuere,& con diligẽza ritrouata vn'altra giouane di ſpirito,mãdogliela per compagnia, perche à vicenda gareggiaſſero trà di loro nelle ſollecitudini del meditare,e dell'orare, E fece ergere vna Chieſetta e ſtãza capace, nella quale mẽtre viueano ambidua queſte verginelle in ſantità marauiglioſa,nõ ſolo cõ edificatione ma ſtupore di tutta la Città, vẽne à morte il padre, laſciando che foſſe il corpo ſepolto nella Chieſetta che haueua edificato alla figlia, e queſto fù l'anno 1106. nel meſe di Giugno: Nè punto ſi rafreddò la giouane dello ſpirito ardente ch'haueua per la morte del padre,anzi ſeguendo di bene in meglio nella perfettione incominciata, operò ſi che ſpontaneamẽte: (Conoſciuta l'integrità dell'Eremita) i Reuerẽdi Canonici di S.Maria di Reno, e di S.Saluatore inſpirati da Dio,fecero libera donatione, eſſendo loro aſſoluti padroni del monte della Guardia,e all'Eremita, & à ſucceſſori di lei, E ſe ben alcuni ſono di parer cõtrario che non foſſe libera donatione, perche nè ſeguiron poi molti diſturbi, litigij frà lei, ſuoi heredi, e Reuerendi Canonici, tutta via ſtimo coſa leggiera il ſcaldarſi in queſta difficoltà,e prolongar inutilmẽte il diſcorſo, quando ſij ſtato deciſo per commiſſione de' Sommi Põtefici il caſo,e gli heredi ſiano in aſ-

ſoluto

ſoluto dominio. Hora Angiola con l'acquiſtato, e con le grãdi elemoſine che di continuo gli erano fatte ampliò il loco tanto, che foſſe capace di più perſone ch'haueſſero volontà di ſeruire à Dio, & anco foſſe ſtimolata da non poche, à riceuerle in ſua compagnia, non riceuette ſe non con matura proua vna giouane addimandata Angelica da Caide, dalla quale ne riceueua Angela molta conſolatione vedendola humile, vbidiente, pronta, diuota, caritateuole condurre angelica vita, vergine di corpo, e caſta d'animo riſerbandoſi, alla quale eſſendo l'Eremita Angela in età ſenile d'anni 74. laſciati quei documenti ſpirituali che ſi conueniuano, doppo lunga ſolitaria vita, laſciò anco il loco, e reſe il ſpirito virginale à Dio, e andò à goder quel bene à quale ſoſpirãdo haueua aſpirato ſempre. La deuotiſſima cõpagna con lagrime infinite fece dar ſepoltura al corpo, & à beneficio di quell'anima intenta all'oratione ſeguiua le ſue pedate, e cominciando ad ampliar il loco, piacque à Dio di ridurla à maggior perfettione, di raffinarla col mezo delle tribolationi, quali ſono tanto neceſſarie à queſto efetto, che nõ ſia poſsibile vn'anima non trauagliata eſſer cara amica di Dio; Onde m'arricordo hauer ſentito autenticar queſto penſiero con vn Queſito che fà il Padre Theodoreto, & è qual ſia la caggione che Iddio commandaſſe che nel ſuo Altare non foſſe offerto Miele, parẽdo pur'à prima viſta, che al Sacrificio Diuino niuna coſa ſi con-

faccia più che queſto liquore nel quale ſi troua ogni dolcezza, come diſſe il Profeta Regale. Pſal. 30. E riſpondendo dice ſimili parole. Vieta il legislatore da ſacrificij il miele, perche l'Api delibando qual ſi voglia fiore, ſempre mantengon il ſuo guſto nelle dolcezze del ruggiadoſo humore, ſimbolo eſpreſſo di quei laſciui che ſprezzato ogni trauaglio cercano ogni piacere. Perciò Angelica diſſegnando con puro zelo del ſeruitio Diuino raccoglier altre compagne ſpiritnali volendo ampliar il luoco, fù impedita da Canonici di Reno, nel fin dell'anno 1145. Onde ſe n'andò à Roma a'piedi di Celeſtino Secondo, preſente la contraria parte, e moſtrãdo le raggioni della Giurisdittione, è la libera Donatione del luoco fattagli da ſudetti Canonici per vigore d'vn'inſtrumento de'Sindici loro, e ſupplicando il Papa, ottenne ſentenza diffinitiua, che i Canonici Regolari non la poteſſero mai moleſtare nelle raggioni del Monte della Guardia, e s'intendeſſe eſſer'aſſoluto dell'Eremite Angela, & Angelica, & delle ſue ſucceſſore, alle quali eſſo Sommo Pontefice s'offerſe eſſer loro Protettore, e donò vna pietra benedetta, la quale fù poſta nel primo fondamẽto dalla deuota Angelica, di quella maggior Chieſa che fabricar faceua, & in termine di ſei anni la riduſſe con la caſa, & habitatione à perfettione, addimandò la Chieſa S. Lucca, & l'habitatrici Suore di S. Lucca, ſapendo quanta diuotione portaſſe Angela ſua precettrice à quel Santo Euangeliſta.

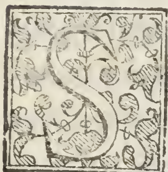
Qual

Qual titolo rimase sino l'anno 1160. Nel qual'anno volendo doppo le sostenute tribulationi consolar Angelica, fece che fosse portata la Santissima Immagine, gratia in vero singolare, che lei fosse la prima à riceuerla, e ne fosse continua gouernatrice, Indi poi fù addimandata Santa Maria della Guardia; E di licenza di Celestino Terzo la fece dedicare, come n'appare per vna Bolla data nel sesto anno del suo Pōtificato, che anco si può vedere, direttiua à lei, la quale con ogni cura, fatica, e spesa fabricãdo ridusse il luogo ad habitatione d'vn'honesto Monasterio, nel quale ritirãdosi seco alcune Religiose del Monasterio della Trinità di Ronzano, con licenza del Papa come appare per Bolle, afine da esse fosse mostrato il modo di viuer Religioso Glaustrale, ad aiuto e compimento del quale cōuennero doi Padri Canonici Regolari di Reno, Don Pietro di S. Maria di Reno, e Giacopo di S. Saluatore, da' quali come padrini di queste donne, lasciando l'Eremitico con autorità del Sommo Pontefice, nell'anno 1170. perche l'habito de' Canonici Regolari, e professorno viuere sotto la Regola del gran Padre S. Agostino, e tãto diuulgosi, e crebbe l'odore della lor santa vita, ch'in brieue crebbero sin'al numero di 22. e continuando nel viuer essemplare fù loro consegnato vn'altro luoco appresso alla fossa circula, quale era posto ou'hora cingono le mura, e la porta di Saragozza, ma poi per le guerre de' barbari trauagliata Italia, & in par-

ticolar Bologna, furon trasferite alla Chieſa di S. Mattia Apoſtolo, acciò che nelli accidenti varij haueſſero ridotto ſicuro per loro, e loco conueniente per riſerbar la glorioſa Immagine, la quale per commune beneficio come ſi dirà poco di poi alcune volte portandola alla Città nella Chieſa noſtra di S. Mattia, e poſata, qual loco crebbe tanto in credito, che fin'hora ſiamo arriuate à numero delle religioſe habitatrici Clauſtrali più di cento, quali circa gl'anni 1280. per mano, & opera del Padre Theodorico Borgognini da Lucca, con facultà del Papa riceuettero l'habito Dominicano, e furon poſcia addimandate Suore di S. Mattia, con conuentioni tra loro conuenute di conſenſo de' Superiori, che ogni due anni vaddino alcune elette, alla cuſtodia, e conſeruatione di quella Sãtiſſima Immagine al loco di S. Lucca, dichiarato membro del Conuento di S. Mattia, ſotto all'vbidienza della cui Priora viuiamo. Era altre volte la noſtra feſta ſolenne la Natiuità, che vien nel meſe di Settembre alli 8. per eſſer ſtata portata in tal tempo quella Santiſsima Immagine. Ma hora per riſpetto della fondatrice, per eſſer ſtata dipinta l'Immagine da S. Lucca, d'ordine dell'Illuſtriſsimo Signor Veſcouo, & Illuſtriſsimo Senato, è il giorno di S. Lucca. Benche habbiamo nell'altre ſolennità della Madonna, Indulgenza Plenaria, &c.

Deli-

Delineatura dell'Effigie della Vergine Santissima. Cap. IV.


E l'Archetipo di tutti i mondi palesando la grãdezza, e benigna n tura, nõ lasciò creatura alcuna dall'infima alla suprema, senza hauer parte di beltà conforme all'esser suo, onde hebber'occasione i sauij in diffinir la bellezza non sol di dire, ch'è vna chiara luce, che mouendo la potenza del veder ci scopre le grandezze, & eccelenze di tutte le nature, al cui rimirare si diletta il senso, si ristora l'animo, e si refocilla il cuore: ma à dentro penetrando alla raggione più formale, ch'è vn piciol raggio del primo bello inuisibile, che per i corpi inferiori riflettendosi, manda i splendori suoi à gl'occhi de'mortali, per fargli conoscer l'eccelenze di quella beltà, che non hà potẽza, che per grãdezza sua la possi apprendere. Indi non è Cielo, che non habbia de' suoi tesori, non è elemento, che non habbia delle sue ricchezze, non è nube, che non habbia de'suoi beni, non è pietra, che non habbia de'suoi freggi, non è metallo, che non habbia de'suoi ornamenti, non è herba, che non habbia delle sue delitie; non è fiore, che non habbia delle sue spoglie, non è pianta, che non habbia delle sue luci, non è animale, che non habbia delle sue grandezze; E chi in dicendo può accennar'le bellezze del Sole, che sempre ro-

tando

tando fà chiari i ſuoi ſplẽdori, ſempre mirabilmente luce ſopra la terra con la ſua dorata chioma, sẽpre vibra da ſe i viui raggi cõ ſuoi dorati lãpi, ſempre fà paleſe la ſua infocata ruota cõ cui ſcalda, & auuiua ogni clima, ſempre à guiſa di lucentiſsima, & ineſtinguibil lãpada ſplende in queſto gran Theatro del mondo, ſempre come belliſsimo occhio del mondo fà tutte le coſe viſibili, ſempre con la ſua grande, & orbiculare sfera, ſi manifeſta ad ogni viuente vicendeuolmente, à cui inferiore, ma non minore è la bellezza della Luna, quale hor con gratioſe punte, hor con dilettevoli ſemicircoli, hor con noue faccie, hor cõ mirabile pienezza ſi manifeſta, che chiarorì ſi mirabile hà nella ſua faccia, luce ſi argentina paleſa alla ſua ſuperficie, raggi ſi chiari manda ſopra la terra, e tanto ricca di luce ſi manifeſta, quanto quaſi l'iſteſſo Sole.

Indi alle Stelle. Che fanno tanta bellezza à i corpi Celeſti, accompagnano intrecciate à guiſa di gratioſe damigelle il gran pianeta lor ſignore, formano per i loro ingruppi tante belle immagini, & tãti belli ſegni per le loro luci, ſplendono in Cielo come tanti lucidiſsimi Diamanti, fanno ſi amabile l'oſcura notte, inuitano gl'occhi de' mortali à contemplare i loro ſuperiori lumi; con le loro fiamelle mirabilmẽte ſintillano, &c. Hor per tacere la bellezza di tutte l'altre creature, che ſon facelle, nõ che volanti fauille; che tanta beltà hà compartito l'Archetipo di tutto il mõdo nelle nature baſſe alle loro nature conueniente,

Qua

Qual beltà imaginarmi poſs'io habbi donata à quella donna ch'eſſer doueua Madre del ſuo gran figlio, che riſtorar douea da'ſuoi danni il mondo tutto, anzi l'iſteſſo Cielo, da quale à tutte le nature furon reſtituiti i ſmarriti colori per il peccato.

Fù chi già diſſe con bella inuentione, che ſe Gioue ad Amaltea ſua nutrice in vece del latte, che da lei riceuette mentr'era bambino, gli conceſſe in ricompenſa vn Cornucopia, dal qual sgorgauano tutti i beni à voglia di lei, Con quanta maggior raggione il vero Dio, & Omnipotente haurà in ſegno di gratitudine per il latte, che da lei riceuer douea in tenera età, non faceſſe in modo, che con più abondante copia di gratie, in quell'anima glorioſa, in quel corpo Virginale, in quel ſacro volto non pioueſſero fattezze celeſti, bellezze Angeliche, forme Diuine, E ſe doue ſia forma e materia ritrouaſi proportione, Che pur lo ſentei à riferire dal Philoſopho ſecondo dell'anima, Che perciò l'huomo è piu nobile di tutti gli altri animali, per la forma raggioneuole, che tutte l'altre auanza. In Maria collocata da Dio cõ particolar magiſtero vn'anima con tutte quelle perfettioni eccellentiſsime, che immaginar ſi poſsi, Anco à viua ragione doueaſi trouar vn corpo di tutti gli al tri più bello, che veſtiua ſi pretioſa forma. Coſi Galeno nel ſecondo de' Temperamẽti (Che pur tal'hora mi compiacqui eſſendo per ordine de' Superiori Infirmiera di veder qualche coſa di Medicina, per

far

far in qualche parte bene l'officio mio) era ſolito fingere gli heroi di virtù, eccellenti anco di ſembiante venuſti.

Così deſcriſſela Niceforo Caliſto ſecondo libro dell'Hiſtorie cap. 23. di mezana ſtatura, anzi alquanto l'auanzaua, di color ſimigliante al grano, con capelli biondi, con le ciglia inarcate, e nere, con gli occhi viuaci, con le pupille colorite à guiſa d'Oliuo, col naſo longhetto anzi che altrimenti con le labra fiorite, con il volto proportionatamente longo, come erano ancora il collo, le mani, e le dita, Il ſuo coſtume era parlar poco, di pronta vbidienza, di conuerſatione monda, ſenza audacia, ſenza riſo, ſenza perturbatione, ſenza ira, che ſalutaua benignamente, e gl'huomini ammirauano la ſua eloquenza, e la bellezza di lei promoueua à caſtità, e pudicitia chiunque la miraua, Et io per me credo, che da'belliſsimi occhi ſuoi vſciſſero fiamelle d'amor pudico, e caſto, con le quali ſcacciaua in altrui ogni ardor profano, ſmorzando ſantamente foco con foco, coſi ſentei riferire dal noſtro Dottore Tomaſò d'Aquino nel terzo delle ſentẽze, così dà Aleſſandro Alẽſe, così dà Ambrogio Santo nel libro dell'Inſtitution delle vergini; Ne punto mi par gran coſa, quando ſappia, che ſi trouan alcune gemme, le quali hanno natural virtù di render'gl'huomini caſti, come del Smeraldo, del Iaſpide, del Zaffiro: Tanto meglio la Vergine colma d'ogni gratia ſopranaturale, vero Smeraldo

di

di Pudicitia, Iaſpide d'honeſtà, Zafiro di purità, anzi d'ogni Smeraldo, d'ogni Zafiro, d'ogni Iaſpide aſſai più pura, e monda.

E quando alcun' ardiſſe diſdire à queſto penſiero, lo rattificherà il fattore di tutte le coſe, che confeſſa eſſer ſtato ferito dal primo ſguardo di quelli occhi viuaci. M'hai cauato, anzi che ferito ò cara ſpoſa il cuore al primo ſguardo, che coſi lege la Fraſe Hebrea, ne'Cantici di Salomone, O bellezza anzi, ò ſtupore d'ogni bellezza fatta dal Signore in modo che da tutte l'altre preſe il migliore per riporlo in lei, e doppo hauerla formata, in vagheggiando proruppe, nõ sò s'io dico à forza, figlia io non poſſo ritrar gl'occhi da te, pche tutte le coſe ſono à gl'occhi miei chiari, e paleſi, perciò china i tuoi di bellezze ſi rari, che m'han fatto volare, E volſe forſi inferire, che doue fece reſiſtenza à tutti li Santi, e Sante del Teſtamento vecchio, nõ potè farla à queſta Vergine, che non veneſſe dal Ciel volando per ſoggiornar in lei, ò forſi leggendo vn'altra lettera in iſcambio di quel volare, m'han fatto inſuperbire, Volſe dire, ſe io per l'opere merauiglioſe, che con ſomma ſapiẽza, potenza, e bontà creai, inſuperbir poteſsi, non n'andrei certo altiero per il numero, e bellezza de gl' Angeli Beati, de'Cieli adorni di tanti lumi, dell'aria abbondante di tanti vcelli, dell'acqua piena di tanti peſci, della terra iſmaltata di tanta varietà di fiori, ne di ciò che di bello, e di buono, hà l'vniuerſo tutto.

Mà ſolo per hauer volſuto il mio potere, potuto il mio volere, e ſaputo il mio amore diſſegnar, & formar, te ò figlia, ò ſpoſa, ò Madre, la quale di bellezza, e di gratia trapaſsi tutte le Creature, tanto più bella di quelle, quant'è il Sol delle Stelle: Di tanta bellezza, e ſplendori ſintillauan certo quelli occhi ſuoi, che ſe non foſſero ſtati temperati dalla mano di Dio, viſta niuna hauerebbe potuto contenere vn raggio ſol di sì gran *luce*.

Mà diccaſi à maggior eſpreſsione di queſta bellezza. Che nō ſia merauiglia, che tanto preualeſſe cō l'occhio queſta Vergine. Perche i lumi nō ſono di vita priui, anzi per entro gli animati Chriſtalli auuentano infoccati, e ſpiritoſi raggi, che infiaman, e feriſcon il cuore, Onde notò beniſsimo Philone Giudeo tomo ſecondo. Si come nel corpo hà volſuto la *natura*, che habbia tenuto il ſeggio, & il loco principale il capo, ſottoponendo à lui tutti gli altri membri, come baſi per ſoſtener la Reggia, coſi frà gli altri ſenſi tengono gl'occhi l'Imperio, perciò ſon collocati nel capo, come in parte più nobile. Gl'occhi pigliano l'impreſſioni di tutte le paſſioni dell'anima, e danno ſecondo i loro varij moti, inditij de gl'affetti diuerſi, Cupidine ſecondo i Poeti alberga ne gli occhi. E l'amore per Ariſtotele nel 9. dell'Eticha cap. 12. principalmente naſce, & è cauato per gl'occhi: Onde Iuuenale riferiſſe per coſa prodigioſa vn'amante Cieco. E Democrito ſi cauò gl'-

occhi

occhi del corpo, come quelli, che lo ritraheuan dalla Filosofia, inuaghendolo di queste cose terrene; sono si maggiori inuisibili del cuore, Onde lo sposo cap.4. della Cantica lodando la sposa ne gl'occhi l'assomiglia à gl'occhi di colomba trapolina, quali hanno gl'occhi bellissimi, e risplendenti; Si che parmi poco che Dio resti vinto da gli occhi di Maria, Mà che lo stesso trionfo ottenga il Crine, che per se non hà vita, e che cadente, anzi morto si giacia sul collo, questo in vero parmi miracolo nouo, non più vdito. Che Berenice figliuola di Tolomeo Rè d'Egitto hauesse chioma si bella, che non sapesse offerire à Dio per vna vittoria merauigliosa ottenuta dal Padre, cosa più bella di quella, onde si staccò i crini, e ne fece sacrificio à Dio, che Absalonne della scrittura sacra, quando si tosaua i capelli, gli vendesse à tanto peso di oro, e d'altri; sia nulla cotesto in paragon di quelli di Maria, de' quali non saprei dir altro, mentre li sentì tanto celebrare dalla sacra scrittura. Se non che lo fà, acciò di questo venga in cognitione delle rari, e singolarissime bellezze sue, quando tanta forza habbia vn sol capello sopra del collo pēdente. Tanto bella, che volse perciò Christo morendo in Croce, fosse presente à gli occhi suoi la Madre, per auualorarsi al patire, dice à sua consolatione in tant'agonia, se per altri mai non spargessi il sangue, non apressi la porta del Cielo, che per questa Vergine, e madre, e tanto bella, e tanto perfetta, e si

meriteuole, che ſarrebbero ben ſpeſi i miei trauagli, ben pagati, e rimunerati à baſtanza i tormenti. Mà perche non è ſofficiente lingua mortal eſprimere le merauiglioſe bellezze di Maria, dicono i Sacri Theologi, Che le bellezze di tutte le coſe create corporali non ponno parregiarſi alla bellezza d'vn'Angelo, Di Maria che ſormonta tutti i Celeſti chori, dichiamo che è fonte di tutte le bellezze, & hauremo detto poco alla ſua gran bellezza, dichiamo che è la prima bella, è vn vaſto mar di bellezze perfette, è vn'abiſſo di tutte le bellezze, è vn profondo golfo di tutte le bellezze eccellenti, è vna ampliſsima sfera di tutte le bellezze, è il centro di tutte le bellezze, è ſuprema bellezza, epilogo di tutte le bellezze, e quanto dir potiamo, ſempre hauremo detto poco in paragone della bellezza ſua, con tali profili, macature, lineamenti, fatezze la penellegiò il ſuo famigliare, & Eccellentiſsimo Pittore S.Lucca in alcune tauole, & in queſta noſtra in particolare, la quale è di larghezza di due piedi, e di longhezza alquanto maggiore, col figliuolo pendente in braccio alla ſiniſtra banda, ſe bene non ſi può interamente vedere, per la conſerua di vn'belliſsimo Tabernacolo di legno, che ſi chiude con due chiaui, & aprendoſi vn'altro belliſsimo ornamento moſtra nõ ſolo di argento è d'oro, mà di molte ſagrate Reliquie de Santi, quali ſtanno intorno ad vn'ornamento circondante la Santiſsima imagine. Che ſono.

S.Gio.

S.Gio. Battiſta Precurſor di Chriſto.
S. Pantaleone.
S.Felice, e S.Vrbano Papi.
S.Geminiano.
S. Dionigio.
S.Mattia.
S. Bartolomeo. } Apoſtoli.
S.Iacobo.
S. Stefano Martire.
S. Griſanto, e Daria.
Di Maria, Iacobi, & Salome.
Di S.Valentino, Theodoro, e Marcello.
Di S.Anna Madre di Maria Vergine.
Di S.Martino Veſcouo, e Confeſſore.
Di S. Pietro Martire.
Di S.Thomaſo, e S.Sebaſtiano Martiri.
De gli Innocenti.
Di S.Apollinare.
Di S.Theodoro.
Del Capo di S. Petrònio.
Della Pietra del Monte Caluario.
Della Manna di S. Giouanni Euangeliſta.

Oltre molt'altre che hanno ſmarite le ſcritture per l'antichità, E poi il velo, che vien circondato da queſte Reliquie, quale copre la Santa Immagine, e chiuſo anch'egli con due altre chiaui, quali appreſſo di ſe tiene la Molto Reuerenda Madre noſtra Priora di San'Mattia, mandandole all'occaſioni, che naſco-

naſcono per moſtrarla, ò per portarla alla Città, &c.

Rubbata la Santiſsima Tauola da alcuni per ripertarla in parte ſtranieri, Per mani Angeliche miracoloſamẽte ritorna al ſuo primiero loco. Cap. V.



VAL di due vitij ſij maggiore, ò l'Inuidia ò l'Auaritia, coſi chiaro non mi pare apreſſo i ſauij determinato, ne i Theologi ſteſſi con quella ſua bella diuiſione de'vitij, altri corporali, altri ſpirituali, gl'vni che rapiſcon i ſugetti, all'eſſecutione, gl'altri che da ſe ſteſſi i ſugetti inclinano alla medema, gli vni che hanno il motiuo intrinſeco, l'altro eſtrinſeco, vengono in tutto à dilucidarmi il queſito: L'inuidia ſempre tormenta l'inuidioſo, e delle proſperità, e gloria d'altri, ne fabrica tante ſaette, che trapaſſan all'iſteſſo inuidioſo il cuore, Però dice Plutarco, che l'Inuidia è vna ferita dell'anima, che ſempre getta fuori marcia d'odij, e di malitie. Socrate la chiama vn fuoco, che di continuo ſecca le viſcere del cuore, S. Baſilio, ruggine dell'anima che conſuma il ferro dell'Inteſtine, S. Gio. Griſoſtomo, tignola che lo rode, e ſtruge pian piano; Però Teofriſto dice l'inuidioſo eſſer più infelice di tutti gli huomini, perche è afflitto, e da proprij mali, e da gli altrui beni. Peggiori dicono altri ſon

ſon gl'Inuidioſi de' Demonij ſteſſi; perche vn Demonio non inuidia quelli della medema natura ſcelerata,& empia,mà l'huomo inuidioſo, altri non inuidia,ſe non quelli della medema ſpecie, e natura. Però Gregorio Niſſeno la chiama vitio giuſtiſſimo, & ingiuſtiſsimo. Giuſtiſſimo, perche affligge più l'inuidiante, che l'inuidiato, Ingiuſtiſſimo, perche contro buoni è bene,contro tutte le virtù. Addimãdato Cleobolo,di che coſa s'haueſſe più à guardar l'huomo, riſpoſe dall'inuidia de gli amici, più che dall'inſidie de'nemici. Mà di coteſti, non minori effetti malitioſi produce la peſſima Auaritia,che perciò la chiamò il Padre S. Agoſtino, Inferno che mai non ſi ſatia d'accumulare, come quello mai è ſatio di diuorare,e de gli altri vitio peggiore,quanto che doue tutti gli altri s'inuechiano con il vitioſo,lei ſola ſi ringiouaniſſe,quanto più l'auaro s'inuecchia, Onde la chiamò anco Ariſtotele lib.4.cap. 1.male inſanabile, e doue vna volta s'abarba in vn cuore, alliga in maniera,che ne ſcaccia ogni ſtimolo d'honore, e d'amicitia. E Bione la chiamò Metropoli d'ogni ſceleratezza. E Diogene addimandato,quali foſſero le più crude fiere,riſpoſe, ne'monti gl'Orſi, e Leoni, nelle Città gl'auari. Conchiudamo co'l Padre S. Gio.Griſoſtomo nell'homelie, è vn mal contagioſo, fornace ineſtinguibile, ingrate, fugitiue, homicide, crudeli,implacabili beſtie,precipitoſo,ruinoſo,ſcoglio percoſſo da continue onde,e procelle,mare agi-

tato

tato da mille venti impetuosi, Tiranni acerbi, nimici implacabili, son le richezze dell'auaro all'istesso auaro. Frà tanta diuersità restami in ambigua lance librata la contesa, nè saprei dire qual di cotesti accennati vitij fosse il peggiore, Saprei ben dire, che scelerationi frà tutti gl'huomini fossero i macchiati dell'vno, e dell'altro vitio, e cauarne giusta, & ineuitabile deduttione, che pessimi fossero quelli mercāti, de'quali per degni rispetti taccio il nome, e la Patria, quali vedendo il concorso grande, i miracoli stupēdi, l'elemosine numerose che veniuan fatte à questa Santa Vergine nel Monte della Guardia, O perche inuidiosi non potessero sofferire che la Patria Bolognese hauesse tāto bene, tanto Tesoro, ò perche auari si persuadessero di farui sopra mercantia, si deliberorno di transfurarla, e trasportarla à Venetia, Onde con finta diuotione saliti al Monte della Guardia, tenendo celato in seno la biscia del peruerso volere, mostrando solo i fiori, e l'herbe delle lusingheuoli parole alle Molto Reu. Madri, e sorelle mie, gli chiesero con grandissima instanza facoltà di poter stare tutt'il giorno, anzi la notte in Chiesa, per sodisfar à fatti voti, e ringratiar la Santiss. Vergine per gratie singolarissime riceuute, Qual gratia fugli cortesemente conceduta dalle Molto Reuer. Madri di quel tempo, che per lor natura nobile à tutti i passaggieri son state, e sono tanto amoreuoli, che si cauerebbon il sangue delle vene per vsargli charità, non che con-

çederli

cederli quella poca di prouisione, che si trouano; Et ecco mentre son tutte nelle loro Celle ritirate, ò al riposo, ò alla contemplatione, i pessimi ladri tolsero la Santissima Tauola, & in loco di quella ne posero vn'altra assai simile, & accommodata al meglio che sapessero senza congedo si partirno, all'hora quando nell'apparir dell'aurora, secondo il suo solito leuatesi le Madri per riuerire, per riuedere la Vergine dilettissima loro, ressettargli gli adobbi, riacender più lumi s'accorsero non esser l'Altare, ne la tauola nell'ordinaria positura, e tutte vnite con cuori palpitanti, accesi i lumi, riguardata con maggior diligenza la Tauola, e l'effigie s'auidero con estremo dolore dell'inuolato tesoro, ne sapēdo cosi alla sproueduta, che altro partito pigliare, che alla loro Protettrice ricorrere, cō ogni deuoto afetto poste in ginocchioni offerirno humili preghiere à Christo, & alla Madre supplicando consiglio, e consolatione in tanto trauaglio, aggiongendo alle preghiere straordinaria astinenza: E per sottoscrittione della supplica, che per loro aiuto offerirno alla Vergine queste parole. Deh madre cara, che ben prouasti l'afanno, e doglia acerba, quando smarristi per trè giorni il figlio, benche in persona vi fù concesso il cercarlo, vedete nell' intimo del nostro cuore il crutio, la pena che ci preme per la rubbata nostra effigie, non ci essendo concesso cercarla in persona, porgeteci aita, ò reffugio de' peccatori, de' peccatrici, consolatrice de gli aflitti.

E continuando in tal preghiere, Ecco doppo l'esser partiti i ladri il terzo giorno, all'hora quando si crederno hormai hauer in loco sicuro il furto, mãdato vn Foriero alla Republica di Venetia, che venessero ad incontrare con quella honoreuolezza che si conuiene quel Tesoro spirituale, che gli portauano, cominciossi à sentir vn'odor si suaue, che tutti rapiua in merauiglia, e vaghi di sapere che straordinario effetto fosse questo; alla presenza di molti ch'eran già cõcorsi, sfecero l'inuolto, egli sortì tutto all'opposito di quello che si credeuano il caso, poiche non vi trouorno altro che i panni trà quali era stata inuolta la Tauola: Perilche accortisi dell'arte Diuina delusi, sgomentati, e smarriti, non poteuano, ne sapeuano formar parola di scusa à circonstanti, pur quando piacque à Dio diuolgar con mezo tale le merauiglie di questa Santissima Tauola, vno di loro singiozzãdo iscoprì la fraude, confessò il temerario, anzi che pietoso ardire à tutti gli astanti, ne cori de'quali entrorno in vn subito, timore, merauiglia, e amore. Et i ladri pentiti del loro errore, si disposero far ritorno al Monte della Guardia, chieder perdono à Dio, alla Madre, alle Madri, & offerire in espiatione di tanto fallo, doni non piccioli, quali restassero in quel Tẽpio à perpetua memoria di miracolo si grande, E mentre questi ritornauano piangendo, le Madri, che sin'all'hora haueuan diuotissimamente pianto, rasciugorno le lagrime, con la nouella vista del bramato

Tesoro,

Tesoro, ne seppero come; Perche mētre stauano tutte al voto Tabernacolo intente pregando, Ecco che viddero senza vedere per le cui mani la Tauola nel pristino loco, come che non fosse mai stata mossa, e quell'altra fatta à sembianza da Mercanti, da l'vn de' lati dell'Altare, Doue consolate resero gratie à Dio, & alla Vergine, appesero in segno di questo miracolo la fătta tauola al muro in luoco che ogn'vn la potesse vedere, & ancho sin'hora si ritroua, radoppiorno la diuotione, e la confidenza nella Vergine, Et ecco mentre stanno in questa spirituale allegrezza, cōuocando gl'amici, e circonuicini, qual'altre donne Euangeliche à goder con esso loro la ritrouata dragma, che gionsero i mercanti colmi di tanta confusione, quant'erano le Madri d'allegrezza, & humilmente inginocchiati chiesero perdono à Dio, alla Vergine, & alle Madri, dolendosi sin'al cuore del cōmesso fallo, pregando di più le Madri, che si contentassero imponerli qual pena più gli fosse di gusto, che prōti sarebbon stati ad essequire ogni cosa imposta. Mà le Madri nobili d'animo, e di stirpe, li remissero sēza vn'minimo disturbo, anzi promettendo di pregar caldamente il Signore, e la Santissima Vergine, che si compiacesse per sua bontà vsargli quella pietà che gli vsauano loro, e maggiore; E partiti assai consolati, andorno per il Mondo diuulgando fattosi celebre, che acrebbe in infinito la diuotione alla Santissima Tauola, Onde multiplicossi da diuerse parti il

concorſo d'infinite perſone: Et di quì s'impreſſe, ne penſieri delle genti, tal concetto, Che queſta Santiſſima Tauola non patiſca ſtar fuori di quella Chieſa più di trè giorni, qual coſa non è perciò vera, eſſendoſi più volte portata alla Città di Bologna per diuerſe occaſioni, come ſi dirà ne ſeguenti Capitoli, e fatta più di trè giorni dimora; Credo io bene, e piamente, à grandezza della Città di Bologna mia Patria, quantonq; habbi quella primiera diuotione à queſta Santisſima Vergine relaſſata tanto, che non n'è degna; Che fuori del Territorio di Bologna nõ comportarebbe ſtar più di trè giorni, e quando mille volte (Che Dio guardi) foſſe portata fuori, farebbe per mani d'Angeli tãte volte miracoloſo ritorno &c.

La Vergine eßer vna Sphera compitisſima, e bella, che tutte le gratie contiene. Cap. VI.



VANTI che cominciamo à diſcorrere de i miracoloſi progresſi di queſta Santisſima Vergine, con quali hà felicitato la Città di Bologna, i conuicini Popoli il mondo tutto, per condire il diſcorſo con qualche agro dolce, mi vien penſiero di moſtrare com'ella sij vna Sphera che tutte le gracie, tutte le bontà, tutte le bellezze abbracci, & indi à ragione ſi caui infallibile concluſione, che deriuorno da lei le gratie ſeguẽti, & à lei deuon far ricorſo chi di nuouo ne ricer

ca.

ca. Se è vero che nella altezza, nella profondità, nella larghezza, nella longhezza, nelle varietà, nelle frequenze di tutte le creature, tutte con bella proportione si attribuiscon à Maria per le loro eccellenti proprietadi, anco più che lecito mi serà prefingernela qual cōpitissima Sphera, non quella che per comun parere de' Mathematici hà dieci cerei che la compongon, sei maggiori, e quatro minori, l'Equinottiale, il Zodiaco, il Coluro de gl'Equinotij, il Coluro de soltitij, il Meridiano, l'Orizonte, il Tropico di Cancro, il tropico di Capricorno, il circolo artico, ouero boreale, il circolo antartico ouero australe, Ma quella che posero i Teologi Platonici che s'imaginorno vn centro raggirato da quatro circoli, la mente, l'anima, la natura, e la materia, collocando la bontà nel Centro, la bellezza ne' circoli, qual bellezza è effetto della bontà, e come vn raggio di Diuinità ne cerei inserto, quale in tutte le cose le forme dipinge, e descriue, le quali nella mente Angelica chiamano Idee, nell'anima raggioni, ouero forme intelligibili, nella natura scemi delle cose, nella materia forme sensibili: Et auualorando il pensiero cō quella breuità che porta la presēte occasione, e l'ingegno debole d'vna donna ch'habbi solo salutato simili scienze di lontano. Se di Dio si prefinsero alcuni bell'ingegni i virtuosi, vna Sphera, figura perfetta, alla quale non si può aggiungere nè sminuire cosa alcuna, e deue il principio è vnito col fine accommodarsegli tanto

che

che ſignificaſſe quella Diuina & Ideal Sphera intelligibile, qual'è la nuda, pure, & inuincibile eſſenza di Dio glorioſo, e benedetto, il quale eſſentialmente ſolo e perfetto, e non ſe gli può aggiungere coſa alcuna, & è quello con il quale il principio è col fine congionto, anzi è vna iſteſſa coſa principio, e fine di tutte le coſe, nō dice ſteſſo, ne da ſe ſteſſo principiato, per eſſer eterno, & incomprenſibile: Chi ſarà per ſua fè, che mi nieghi licenza di proſeguire l'accenato diſegno, la Vergine eſſer'vna Sphera Platonica quale hauendo, ò nel ventre il gran figlio di Dio, ò anco depinto nella tauola dal lato ſiniſtro vicino all'intime radici del cuore, nō habbi anco la bontà nel centro: e sfauillando bellezze ſingulariſſime d'ogni parte come accennaſſimo di ſopra, non habbi anco la bellezza ne circoli, per la moltitudine de gl'Angeli che l'atorniano ecco là mente, per le prerogatiue d'vn'anima formata da Dio cō particolar magiſtero, ecco l'anima, per la ſtirpe Regale Dauidica d'onde diceſſe, ecco la natura, per le bellezze corporali che rapiuano à merauiglia il Mondo, ecco la materia; Che queſto forſi voleſſe inferire ne'Cantici il diletto parlando di lei con tali parole, Il tuo ventre è d'Auorio circondato di gigli, che perciò lege vn'altra lettera, Il tuo ventre è vn' Circolo medio qual'altra faſcia di Zodiaco, nel quale ſon deſcritti tutti i ſegni Celeſti. Et Eſſaia doppo hauer nel Cap. 28. deſcritte le prerogatiue del Meſſia, dicendo. In quei tempi

felici

felici ſarà il Dio de gl'eſſerciti corona di gloria, &c. nel ſequente Capitolo manifeſtãdo quelle della madre, vſa tal fraſe di dire, circõdarolla d'intorno qual bella, e compita Sphera.

Tal Sphera dicono i Platonici eſſer principio, e fine di tutte le coſe. E la Vergine è principio concetta ſin'ab eterno nell'intelletto di Dio, che pciò quaſi come compagna è fida ſcorta del ſommo fattore nell' opere della creatione dice ne'libri della Sapienza, Auanti ſi fabricaſſe il Mondo, ſi fondaſſe il Mare, è ſtabiliſsero i monti, ecco colui componendo il tutto, che porgeſſe le mani adiutrici à tant'opera, per che lui ſolo ſenza alcun aiuto produſſe il tutto, dall'eſſere Ideale, onde erano ab eterno, nell'eſſer reale oue ſono hora, mà perche era la prima nelle Diuine Idée. E fine perche introduce l'anime nel Paradiſo all'eterna vita, Onde legiamo, chi mi ritroua, ritroua la vita. E S. Chieſa la chiama porta del Paradiſo.

La Sphera è figura la più perfetta dell'altre, perche niente ſe gli può aggiongere, & hà il principio col fin congionto. Tal'è la Vergine, la più perfetta di tutte le altre, alla quale non ſi può aggionger'perfettion alcuna, hauendola fatta il Signore con tant' eccellenza che cõ maggiore far'non la potea, nè perciò è euacuata la Diuina potenza, Mà perche di maggior perfettione non è capace creatura alcuna, Onde Gregorio grida, Ne prima di lei, ne doppo lei ſe ne vidde mai altra ſimile, ſemplice creatura. Gli comunicò

nicò il Padre la potenza, il figlio la Sapienza, lo Spirito Santo la bontà, perciò tutti trè inſieme con gran conſiglio vnitamente con voti, voci, fraſi, e maniere noue diſſero facciamo Maria ad imagine, e ſimilitudine noſtra, Che coſi lege Ruberto Abbate, doue di tutte l'altre coſe parche vna ſol perſona le creaſſe ſe riſguardiamo alla fraſe, ſia fatta la luce, ſia fatto il firmamẽto, &c. Indi tutte le creature ſono quaſi tãti ſpecchi che rappreſẽtano le perfettioni di Dio altri col veſtiggio, altri con l'imagini, Ma la Vergine è vn mar di Criſtallo, che così la mirò Giouanni nell' Appocalisſi, perche rapreſenta tant' al viuo, che nulla più, e le creature, & il Creatore, e lei ſteſſa lo diſſe, In me ogni gratia di via, e di virtù; Che perciò l'iſteſſo fattor delle coſe doppo hauerla formata dice vagheggiandola, Specchio ſenza macchia, imagine, vero rapreſentatiuo della noſtra grandezza, e bontà, nel qual loco lege il Teſto Greco della noſtra efficacia, accenando quaſi che l'Omnipotẽte facesſe l'vltimo sforzo per eſſaltare à tanta perfettione queſta Vergine, acciò foſſe vera imagine di Santità Diuina, di tante gratie colma, ch'eran abiſſi che la naſcondeuano, ſi che non parea coſa humana mà Diuina, eletta alla maggior dignità che doppo Iddio immaginar ſi poſſa, Che tale è la maternità dell' iſteſſo Iddio. Onde à lei ſi donò ſpecialisſima gratia che à Madre di Dio ſi conueniua, gratia la quale compiutamente contiene le gratie create, è s'auicina all'In-

creata,

creata in maniera, che frà Santi contemplata pare vna Dea per gratia, & al parangone di Dio pare vna Santa, & era contratta la gratia increata coll'esser' creato, e solleuata la gratia creata con la Diuina, Onde rassébraua à gli occhi de' mortali di creata gratia, gloriosa, & immortal Dea, Era tãto perfetto rappresentatiuo di Dio, che al sguardo parea vn vero Dio, così la tenne al primo aspetto Dionisio, ma rimiratela poi bene, e conosciuto la creatura soggionse, Che à tanta somiglianza con Dio, la fede è necessaria per differirla da quella. Nè mi spiacque punto quando viddi intorno à questo concetto simil speculatione. Che cosa è Dio, vero è che non si può diffinire affirmatiuamente, perche nõ casca sotto al senso, onde dicono i Sacri Teologi, Che più chiara notitia di lui s'habbi per negatione, che per affirmatione, e tutto ciò procede dalla somma sua perfettione, pure si và circonscriuendo da sauij in tal guisa frà l'altre; e quello che in grado eminente contiene le perfettioni della terra, e del Cielo, à qual circonscrittione è per vero, che s'auuicina tanto questa Verg. Che doue di Dio si dice per natura, nõ dubiterò dirlo di Maria p gratia, Cosa è di bello, e di buono in Cielo, Sole, Luna, Stelle, e il migliore, Così è di bello, e di buono in terra le cõtinue generationi, che lo van mantenendo, fatte però in virtù di quei lumi, e moti superiori, Mà chi non vede più che chiaro, che questi prezzi, queste stime contiene la nostra Vergine,

G Così

Così la mirò Giouanni nell'Apocalisſi coronata di Stelle, amantata di Sole, con la Luna ſotto à piedi, & ecco le perfettioni del Cielo con maggior migliorā-za in lei di q̃llo ſi ſijno in ſe ſteſſe, di quelle della terra lei ſteſſa lo proteſta, gridando, Venite à me ò mortali chiunque hauete brama di qual ſi voglia cosa, & empiteui delle mie generationi, & ecco le perfettioni della terra, le continue generationi cauſanti in noi ogni bene in virtù delle ſue interceſsioni. Hor mi ſouuiene hauer ſentito dire ancora, che fù opinion d'Auicenna nella Mettafiſica, e di Temiſtio ne' libri dell'anima, Che tutte le forme del primo predicamento, li quali in queſta mole elementale ſi formano, tutte non dalle forme ſoſtantiali, come piacque à Scoto nel primo delle ſentēze, nō dall' accidentali in virtù della ſoſtanza, come piacque al noſtro Dottore Tomaſo d'Acquino, con più viua ragione nella terza parte. Mà ſolo da vna ſoſtanza ſeparata, aſtratta, pura, vniuerſale, chiamata da lui Colcodea, che vuol dire in ſuo linguaggio dattrice delle forme, prodotte foſſero in guiſa tale, che ſe i corpi han'anima, da lei tutti la riceueſſero, ſe il ſeme ſorge in pianta, la pianta, s'ingomma di fiori, i fiori ſi coronan di frutti, da lei il tutto deriuaſſe; quale opinione in termini di pura lettera dicono, ch'è falſisſima, e dicon bene, mà bilanciandola in termini morali, potendo ogni coſa ſeruire à gloria di Dio e della Madre; perche la Regina chiama l'ancelle al

ſuo

ſuo oſſequio, ardirò dire, Che queſta Celcodea ſij la Vergine qual ſoſtãza aſtratta da ogni affetto mondano, d'ogni peccato, d'ogni macchia, d'ogni penſiero terreno, dattrice di forme ſourane, perche in virtù delle ſue interceſſioni ſi compatte ogni bello, ogni buono al mõdo; Ogni gratia vien da Dio in Chriſto, da Chriſto in Maria, da Maria ne' mortali; Indi ſe voglian far'vn trapaſſo in altra ſimilitudine, mà non ad altro ſenſo non profanando le coſe ſacre, mà più toſto conſecrando le coſe profane, diremo quello che riferiſce il gran Padre S. Agoſtino, nel 4. della Città di Dio, cap. 11. Che gli antichi chamauano il Dio della natura Rumino da Ruma, che nell'antico Iddioma ſignifica mamella, e fingeuano che dal petto di lui pendeſſero molte mamelle, dalle quali tutte le creature, quaſi da proprio fonte ne traeſſero il nutrimento, e la conſeruatione, mà con tal oſſeruanza, che con ſpecial affetto teneſſe l'huomo trà le braccia accolto cibandolo cõ più abõdeuole, e delicato liquore, bella oſſeruanza in vero: Mà chi ſarà q̃ſto Dio della natura, ſe non l'Omnipotẽte Sig. Dio p appũto delle mamelle, Coſi diſſe Eſaia parlando della gloria de' Beati cap. 66. Sarete traſportati ò veri oſſeruatori della legge di Dio alle mamelle, Coſi traduce Oleaſtro quelle parole dell'Eſſodo al 6. Il mio nome è Adonai; Il mio nome è Sadai Dio delle mamelle, e tante ne pendon dal ſuo petto corteſe, che come da abbondantisſimi fonti ne cauano tutte

le creature le loro perfettioni, la ſua conſeruatione, mà l'huomo anzi dirò la donna, mà quella antonomaſtica di Salomone accoglie di modo trà le braccia, che la fà Padrona di tute le mamelle, ſi che non è bene da quelle mamelle Diuine deriuante, che non trabocchi in me per mezo di queſta Vergine: Quale inuaghita di tanto fauore autenticãdo queſto mio penſiero, con infinita gioia intuona, Sono migliori ò mio diletto caro le tue mamelle, del vino, e tuo latte di qual ſi voglia altro liquore anco pretioſo, e ciò perche è Sphera perfetisſima capacisſima di tutte le gratie, tanto che ſuperabbõda, E fù figurato coteſto in quel Tabernacolo comãdato da Dio à Mosè nell' Eſſodo, per il quale vuole, che tutti offeriſſero. O' Dio d'immenſità infinita, ſe voi ſete ſolo la medema richezza, che di tutte le coſe in maniera abbondate, che niente vi manca, perche ci ponete Tributi, Che necesſità hauete voi di tener dacij, ſe foſſero i Principi del Mondo, qual per vederſi molto necesſitati per guerre, & altri riſpetti, come hoggidì à tãto dãno del Chriſtianeſmo ſi vede, che i veri ſerui di Dio piangono lagrime di ſangue, nõ me ne marauigliarei, Mà voi in quale è imposſibile cadere necesſità alcuna, come dimandate per vn Tabernacolo ſolo ch' hauete à fare? Ah parmi ſentire Iddio à dire, non intendete ò miſeri mortali il mio penſiero: Queſto Tabernacolo è figura di quella che hà da eſſer Madre dell' Vnigenito mio, quale perche voglio contenga

tenga le perfettioni di tutti i Santi, e Sante, vuò ancora, che tutti offeriscano per questo Santuario, quale non solo hà da esser pieno; mà glie ne auanzarà assai: Oh che bel secreto. Così sortì, offerirno per il Tabernacolo gli Hebrei, e tanto glie n'offerirno, che i Sacerdoti notificorno al popolo, che rattennessero la mano, poiche quello ch'haueuan offerto era souerchio. Figura espressa delle virtù della Madre di Dio. Mà Ahimè, qual sarà quella virtù, che le sia superflua; si può forsi trouar virtù in Santo, che non stij cō maggior perfettione nella Vergine, non per certo, Mà si deue intendere, che sono virtù necessarie ne' Sāti, quali sono in essa superflue, sono souerchie alla sua perfettione, e altezza, In ragion d'essempio, La Contritione è molto necessaria à noi miserabili, mà in questa purissima Signora quale ne peccò, nè defletter potè mai da quella rettitudine, doue son regolate l'Idee di tutte le cose pur vn puntino, che hà da far'la Contritione: La Cōfessione è necessaria al stato de' mortali, Mà questa Colōba senza macchia, non solo non hebbe peccato alcuno, mà nè anco hauer puote tentation di peccato alcuno, come piacque à S. Tomaso nel supplemēto, bisogno non hebbe di Confessione. La sodisfattione appresso à quelli, ch'haueuan vsurpato l'altrui, & hoggidì son santi, fù necessarie per arriuare à tal perfettione, mà in questo Tabernacolo bellissimo, perfettissimo, non solo questa virtù, ma tant'altre virtù, e gratie, eran souerchie, furon tant'ab-

t'abbondanti,che ſi verſoron à commun beneficio. Ditemi ſe vi foſſe vn vaſo pieno di pretioſo liquore in colmo, & entro vi ſi poneſſe vna gran pietra, non è egli vero, che ſuperabbondarebbe, e nè reſterebbe irrigata inaffiata la terra,di certo. Tal'era la Vergine: Vaſo ammirabile,opra dell'Altiſſimo,pieno,che à lei diſſe l'Angelo,Dio ti ſalui Maria piena di gratia,& al ſopravenire di Chriſto, qual altra pietra angulare, fondamentale,è ben raggione, che ſi verſin in modo, che'l Mondo gridi,della pienezza ſua tutti godiamo; ſi verſorno allegrezze per gl'Angeli,gioia per il Mõdo, fauore, e riparo per gl'huomini, come vedremo ne' ſequenti Capitoli, annouerãdo i miracoli fatti da lei per mezo di queſta Santiſſima Tauola. O quanta perfettion contieni Depoſitaria della gratia,Sole fulgentiſſimo,Cielo animato,Sphera perfettiſſima,e capaciſſima, Regina de'Cieli, Imperatrice de gl'Angeli, Monarcheſſa del Mondo,Madre del Figlio,Figlia del Padre,Spoſa del viuifico Amore. Dhe di gratia? purga per tua bontà la penna mia in modo,che deſcriuendo le gratie fatte à Bologna, al Mondo, queſto fauore appreſſo à gli altri aggionga, &c.

Qual

Qual gratia riceuesse Bologna, la prima volta, che fù portata in Città la Santissima Imagine, e come fù imposto la carica di leuarla dal Monte, alli Confrati dell'Hospitale della Morte. Cap. VII.



ORREVANO gli anni del Sig. 1302. quando la Città di Bologna, priua di Pastore per la morte di Giouanni Sauelli, dell'Ordine de' nostri Padri Predicatori Vescouo suo, si fece raccomandata al Pontefice, trouandosi in molto bisogno, per la discordia de' Cittadini, de' quali alcuni tentauano di dar la Città in potere del Marchese da Este, altri nelle mani di Carlo Vallesio, & altri d'impadronirsene loro rispetti, per quali si strugeua il Senato, e Magistrato in soldarie, huomini d'arme, e prouisione nella Città, e ne' Castelli per diffendere la Città, e Territorio da' nemici, e ciuili, e stranieri; Quando il Senato riconoscendo, che vane furon sempre, e fallaci, le fiducie poste nell'armi, e caualli, senza il Diuin aiuto, ricorse à questa Santissima Vergine, quale di fresco col miracolo già accennato del ritorno nel proprio loco dalle mani di quelli, che rubbata l'haueuano, s'era degnata mostrare la particolar protettione alla sua Città, e ordinò si facessero quattro solēni processioni, deputādo Gregorio de' Marsigli, secōdo la Cronica del Padre Cherubino Ghirardazzi di Bologna dell'Ordine di S. Agostino, che facesse prouisioni di cera da dispensarsi à Religiosi per hono-

honorar la Santiſsima Imagine,& altre reliquie, che portar ſi doueuano, e più ageuolmente impetrare la bramata Concordia; Quali Proceſsioni cominciate alli 11.d'Aprile in giorno di Mercore, e terminate il Sabbato ſequente,fù in vn punto medemo miracoloſamẽte tolta ogni ſeditione,e poſto in ſomma quiete il publico, il quale viuendo in tanta tranquillità molt'anni,e forſi addormentatoſi in modo,che nelle delicie inuolto haueua ſmarrita la memoria di tanto fauore, piacque à Dio di deſtarlo vn poco, e farlo riconoſcer della ſua dapocaggine; Perciò nell'anno 1433. nel principio d'Aprile, nel qual tempo reſe lo ſpirito al Signore il glorioſo S. Vincẽzo Ferreri della Città di Valẽza dell'Ordine noſtro Dominicano, ſi ruppe in maniera il tempo, che doppo tuoni, lampi, e terribili tempeſte, come voleſſe comportar Dio nouo Diluuio,piobbe dirottiſſimamente per tre meſi continui, in modo, che ogni perſona, e della Città, e del Contado rimaſe ſpauẽtata, e priua di ſperanza di raccolto; E ſe bene non ſi mancaua da tutto il popolo far Proceſſioni, & orationi alle Croci per tal ſuſſidio errette dal glorioſo Paſtore Petronio Sãto: auanti che foſſe portato il Santiſſimo ritratto,non ceſſaua perciò la pioggia grande, Anzi doppo hauerle fatte tre, e quatro volte, le fecero otto giorni continui con tutta la Chiereſia, Popolo, e Magiſtrato, nè per queſto reſtaua diuò l'ira di Dio,anzi che la malignità del tempo,eſſendo che le cauſe ſeconde non ſi muouono

ſe

ſe non quanto è loro comãdato, ò permeſſo da Dio, di modo, ch'era tutta la Città tãto anguſtiata, che non ſapeua più che partito pigliare, E tanto più ſi perdeuan di ſperanza, quãto eran vuoti li granari, per le ſoſtenute guerre da Martino di queſto nome quinto, All'hora quãdo per diuina inſpiratione cred'io, vno de gl'Antiani, addimãdato Gratiolo de'Gratioli, Dottore di lege Eccellentiſsimo, e già Auditore Conciſtoriale, proruppe (con felice augurio preſagiẽdo dal nome ſuo gratia dalla Vergine.) Se non habbiamo particolar ricorſo alla Madre delle gratie, quale moſtrando le tenere mamelle al ſuo caro figlio, mitighi l'ira Diuina, ſiamo in vltima ruina, Che pur ſapiamo eſſer Maria ſcudo, e diffeſa de'miſeri mortali, che tante volte s'è frapoſta acciò non arriuaſſero à noi l'vltime vẽdette, e ciò viddi più d'vna volta in diuerſi parti del Mondo, & in particolare in Firenze; hora noi, che al pari d'ogn'altra Città per non dir più di loro, ſiamo ſtati fauoriti del ſuo Santiſſimo vero ritratto, fatto dalle mani di S. Lucca; Qual dapocaggine ci trattiene, qual nube gl'occhi del corpo, e dell'Intelletto ci oſcura, che non facciamo à lei ricorſo, e fonte di gratie, e chi da lei nè ricerca con diuotione, è ſicuro d'hauerle ad ottenere, Che per ciò le diſſe Dio quã do al Ciel l'aſſonſe, piglia Scetro, e Corona, e l'vniuerſo qual di Regina à cenni tuoi ſi pieghi, nè ſporga indarno i prieghi mai tuo fedel à te pregar conuerſo, e la tua deſtra, à peccator gl'immenſi noſtri Teſori à

H tuo

tuo voler dispensi; E senza forsi questo trauaglio ci affl ige, & infesta, perche ci siamo smenticati di offerir preghiere, di pregar questa interceditrice, di sacrificar'i nostri voti à questa Regina de'Cieli, conforme à quanto disse Gieremia cap 44. cō tali parole, sacrifichiamo alla Regina de'Cieli, & offeriamo à lei preghiere come han fatto i nostri antecessori, i nostri Regi, i nostri Principi, & otteneuā ogni bene, & ischifauano ogni male, E noi da che habbiamo pospostо i tuoi sacrificij, e le preghiere, & ogni necesità ci attornia, siá afflitti da guerre, & da carestie. Hora non più tardanza Signori, si notifichi al Popolo tāto Religiosi, come secolari, che tutti si mettino in procinto di riuerir, d'honorar, d'incontrar quel Santisimo ritratto, che lasciò la Grecia, tutte le parti d'Oriente, le Città Imperiali per fauorire questa nostra Città, acciò si preualessimo in loco, e tēpo, di questo pretioso tesoro, ch'io m'aualloro di promettterui più di quello, che bramar sappiamo, la liberation de'mali tempi, l'acquisto della serena loro tranquillità. Piacque questo consiglio, à tutti gli altri Signori, Onde senza, che punto alcun dissentisse, s'ordinò con il consenso di Monsignor Marco Vescouo d'Auignone, Gouernatore della Città à quel tempo, e del Reuerēdissimo Beato Nicolò Albergati huomo di santa vita, già Monaco de'Padri Certosini, & in quel tempo Cardinale, e Vescouo di Bologna. Che i Confrati dell'Archiconfraternità di Santa Maria della Morte, andassero

vni-

vnitaméte al Monte della Guardia, & indi Processionalméte portassero la Santa Imagine nella Città; Quali volontieri, & à somma gratia accettato il carico, andorno con diuotione nella prima Domenica, che fù alli 5. di Luglio, accompagnati da molt'altre persone diuote, e Religiose, e pronti all'obbediẽza, doppo hauer fatto vn pezzo di tẽpo orationi à Dio, & alla Verg. leuata la Santa Imagine, accommodata con pretiosi drappi, calorno verso la Città: Nè fù tantosto vscito fuori della Chiesa quel Santissimo ritratto, che inarcãdo cred'io dal l'istessa tauola verso il Cielo il ciglio, rasserenò in vn punto medemo, e l'aria, e i cuori, Onde non era alcuno de gl'assistenti, che non cangiasse gl'affanni in consolationi, e non rẽdesse à piena, e viua voce le gratie alla Regina de' Cieli: E cantando Salmi, & Hinni la portorno nella Chiesa di S. Maria Maddalena della valle della Preda, vicino alla porta di Saragozza, prima Monasterio di Suore dell'Ordine di S. Domenico, hora Conuento di Frati di S. Gioseffe dell'Ordine de' Serui, così fù mutato il Titolo della Chiesa, dalla felice memoria di Pio V. cõ la permuta de' luoghi, introducendo le Suore per loro molta instanza, acciò si serbassero tanto più facilmente intatte al suo Signore ne gl'accidenti di guerra, nel Conuento de' Frati in Bologna, nella contrada di Galliera, & i Frati nel detto Monasterio delle Madri fuori della Città, e porta di Saragozza l'anno 1566. il primo di Giugno. Hora secondo l'ordine dato an-

dorno il Gouernatore, il Confaloniere, gli Signori Antiani con quasi tutta la nobiltà, con tutto il Clero, e Religiosi, con Popolo infinito, e riceuerno alla porta deuotamente la Santissima Imagine, e con bellissimo ordine tutti cantando Lodi, Hinni, Salmi, Orationi, la portarono alla Chiesa di S. Mattia, è come il Sole occhio destro del Cielo, è gran padre de' lumi, al spontar che fà nell'Orizonte, fuga le nubi, dà bando alle tenebre, sgombra ogni meteorologica impressione, Così all'apparire la Santissima Imagine, qual Sol nouello, mà di mille Soli assai più potente, leuossi vn vento, che tolse ogni malignità de' tempi, placò ogni furor Celeste, e quanto più si caminaua verso alla Chiesa del Glorioso S. Mattia, n'appariua chiaro il Cielo, l'aria serena, e con raggi suoi splendenti applaude il Sol materiale, al Sole spirituale del Santissimo ritratto di Maria, addupplicato splẽdore godeua il Popolo. Di tal maniera, che chiunque la miraua era abbagliato, e veduta apertamẽte la pietà di Dio per intercessione della sua Madre, reffugio nostro, e vera Stella del nostro Polo, che tranquilla l'onde de' nostri affanni, scintilla, lampeggia, influisse raggi, & influssi di vita, mandaua tuoni di lodi al Cielo, in vece de' tuoni, e baleni da quello hauuti: E doppo esser stata accompagnata nella Chiesa di S. Mattia, e fermata quel giorno, il giorno sequente la portarono alla Chiesa dell'Hospital della Morte, e per tre giorni sequenti si fecero l'ordinate Processioni, dimorando

la notte nella detta Chiesa dell'Hospitale, di donde è preualso l'vso, che quãdo si porta per le triduane Processioni, sempre colà dimora. Terminate le Processioni, ottenuta la bramata gratia, da tutti gli Ordini di Religiosi, dal Clero, dalla Signoria, dal Popolo, cõ humili ringratiamenti, e douute lodi, fù riportata al luogo solito. Et indi poi, in memoria di tanta gratia riceuuta, à perpetuo ricordo, fù posto ordine dal Senato, che queste Processioni si facessero ogni anno, portando solennemente la Sãtissima Imagine per la Città tre giorni, cominciandosi dalla prima Domenica di Luglio. Se bene doppo alcun tempo considerato, che per così fatti successi d'intemperie, di ruine, d'innondationi, di carestie, e di Pestilenze, di Terremoti, di guerre, prẽdendosi il costume, e l'institutione da Viena, come narra Durando, che da Mamerto Vescouo di quella Terra fù cominciato, e da Liberio Papa introdotto, i tre giorni delle Rogationi à tutte le Città del Christianesmo con Sante Reliquie dal Clero si facessero, pensò anco il Senato saggiamẽte vnirsi con tal giorno, e concordarsi con la Chiesa Romana, e cominciarono d'indi poi à portarla la Domenica auanti l'Ascẽsione del Signore per i tre giorni che seguono, E per fin'hora s'è costumato. Seguitò poi per terminar il descritto miracolo, si felice staggione, che fu in quell'anno abbõdantissimo raccolto d'ogni cosa per gratia di questa Santissima Vergine, che sij sempre lodata, &c.

Straor-

Straordinarij tempi, ne' quali fù portata la Santißima Imagine alla Città di Bologna. Cap. VIII.



E solo per tranquillar'il tempo, come nell'antecedẽte capitolo s'è detto, fù fauorele la Santissima Imagine alla diletta sua Città di Bologna, mà in ogni imaginabile occasione, mostrogli hauer di lei particolar Protettione, quali fora per certo troppo longo discorso il raccontarle tutte, mà si bene di consolatione à deuoti il piccicare le più singolari. Nell'anno 1433. verso l'Autunno, tempo à l'ordinario delle staggioni più tosto humido è piouoso, che altrimente, fù tal siccità, & adustione, che per molti giorni, anzi mesi non piobbe mai, dico siccità tàle comunemente, che l'Imperatore de'Greci Giouanni Paleogolo, per altre occasioni scriuendo al Senato se ne lamentaua, e mostraua hauerne non poca passione, mà nõ haueua minor'occasione la Città di Bologna di condolersi del suo Cõtado, qual era fatto si adusto, che non era possibile rõper in niuna maniera le dure glebi della terra, arar il terreno, & disponerlo al seminato; Per qual cagione fatti à loro gran ventura cauti gli Signori Antiani dal riceuuto fauore di Maria per la pioggia, deliberorno far di nono à quella, e nell'istessa maniera ricorso per la siccità. Onde fù ordinato che con quella diuotione maggiore, che fosse poßibile s'andasse processionalmente à pigliare la Santißima Tauola,

il che fù essequito, e con tutto il Senato, Clero, Regolari, e Popolo, fatte le tre Processioni (Ohe Dio chi può senza gran merauiglia vdir non che veder il modo della singolar protettione di Maria) in chiedendo la serenità, concessegliela questa Vergine subito, che vscì di Chiesa, perche hauessero più lietamente rimirando il Cielo, à ringratiar il figlio, mà nel ricercar la pioggia, per farci la gratia compita, e con commune sodisfattione non la concedette mentre si faceuano le Processioni, mà finite, riposta la Vergine nel suo loco ordinario di S. Lucca, fece venisse vna pioggia temperata per tre giorni continui, che migliore non si sarebbe potuta desiderare.

Nell'anno 1438. essendo Vescouo di Bologna il Beato Nicolò Albergati Certosino, trouandosi la Città afflitta da così gran pestilenza, che la più parte delle case, e Palazzi si trouauano priui d'habitatori: In varie guise Iddio sfoga ne' peccatori l'ira sua, se bene gl'huomini non l'auuertiscono anzi propensi al male, non stimano quasi mai, che sia flagello di Dio, i trauagli, che le vengono, onde ricorrono à mille fugge, ò di cause naturali, ò cõtingenti; Mà quello della Peste, è tanto espresso segno della diuina vendetta, che cieco, è più che Talpa, colui che d'altronde lo crede; Indi non fece il Senato di Bologna, à questo male punto dimora, mà ricorsero alla Vergine Regina del Cielo per ricercar colà l'aiuto, d'onde si permetteua il male: Nè tantosto furon finite le solite Processio-

cessioni, e cerimonie, che restò liberata la Città dalla Peste.

L'anno 1443. secondo la Cronica Vbaldina, il Conte Aloisio Vermi, Generale del Duca di Milano, per esser venuto contro Bolognesi con tre milla caualli, e gran numero di fanteria, prese à subita forza, & oltraggio da venti Castelli, la Lecardina, Butrio, la Pieue, Cento, S. Giouanni, S. Giorgio, Medicina, & altri, E seguendo vsaua ogni stratagema per impadronirsi del Cōtado tutto, per ageuolarsi forsi la presa della Città, quando non hauesse hauute le guardie troppo vigilanti, e zelose di quella; Indi il Signor Annibale Bentiuogli hauendo inteso, che il Conte Aloisio si leuaua dalla Lecardina per andare à stantiare alla Pieue, ouero à Cēto, e S. Giouanni, e che Guido Antonio, e Francesco Picinini nostri contrarij s'erano fermati à Castel S. Pietro con la sua armata, il detto Signor Annibale fece sonare la stremita con la campana maggiore della Chiesa di S. Giacobo, & il Senato con la campana del Comune, e ragunato gran numero di popolo, con il solito, & innato ardire, guarnito più che di ferro, vscirono dalla Città per la porta della Mascarella, e gionto alla tagliata doue erano accampati i nostri, s'vnirno di compagnia, e s'inuiorno al Ponte di Corticella, doue gionti il Signor Annibale Bentiuogli fece il numero delle squadre, mettēdo per prima vna squadra d'huomini d'arme, e poi vna squadra di Cittadini, continuandosi vna dietro all'al-

all'altra,& insieme la monitione à loro bisognèuole. E mentre gli assettaua il cãpo, e le gẽti che l'haueuan seguito, il rimanente del popolo, ch'era rimaso nella Città fece alla Vergine ricorso, & altri andorno alla Madonna del Monte, per esser la vigilia della solennità di essa Chiesa, parte andò alla Madõna di S. Lucca, e quiui fecero calde orationi, pregando quel scudo celeste, che diffendesse i nostri contro la forza del nemico insultante contro raggione; E se più aiuto porge in raggion di guerra la virtù, e l'ingegno, che la forza, ben potiamo dire, che assai maggior giouamẽto porga l'oratione, che c' impetra il Diuino aiuto. Onde auualorato il Conte, e l'essercito da forza celeste, passati che furono S. Giorgio, attacò la battaglia con nemici, & al primo assalto, come non fosse forza humana, ma celeste, iscompiglioronsi le nemiche squadre, quantonque si potenti, e numerose fossero, che prima si ridessero de' Bolognesi, che si misero tutti in fuga, con tal perdita d'huomini, e di vettouaglie, in modo, che frà il detto giorno, la notte insonne, & il seguente della festa della Vergine furno altri presi, altri vccisi, nè si saluorno solo, che il Cõte Aloisio con doi altri Conti, con pochissimi che si ridussero al Finale, & i nostri vittoriosi ritornorno trionfando di 256. huomini d'arme di riputatione, 11. capi di squadre, 2000. caualli, il cariaggio del Co: Aloisio, con tutta la monitione del campo, nè vi fù altro, che intorbidasse tale allegrezza, saluo la morte d'vn

Cittadino nominato Giorgio Pellicani, per esser caduto da cauallo, & oppresso dalla carriera: E ritornati i nostri alla Città, rallegrorno il popolo cō canti, suoni, trombe, fuochi, artiglieria, & elemosine à lochi pij delle vettouaglie prese, & il lunedì con i seguēti doi giorni fecero le solite Processioni, portando la Santiss. Imagine di S Lucca, rendendoli del riceuuto fauore gratie, e presenti.

Nel medemo anno, del mese di Nouembre, secōdo la Cronica del Signor Hippolito Fantuzzi, gionte lettere al Senato, che il Conte Francesco da Cotignola, haueua rotto l'essercito di Nicolò Picinino, cōtrario à questa nostra Città, in vna giornata fatta frà Pesaro, e Fossombrone, cō acquisto di 2000. caualli, e tutti i carriaggi nemici: Et in quel tempo medemo, arriuate altre lettere dal Serenissimo Prencipe di Venetia, che l'armata Venetiana haueua rotta l'armata del Turco, con presa di Commì Bassà, e di molt'altri Signori Turcheschi; I Signori Antiani, e Senato per rēder gratie à Dio, & alla Protettrice, de' debellati nemici, ordinorno che si facessero per tre giorni le solite Processioni con la sacra Imagine, & alla sera publica allegrezza di fuochi, artigliaria, e luminari.

L'anno 1444. secōdo il Sigonio, scopertasi in molte Città la Peste, preuedendo, che non arriuasse à contaminar la nostra, prouidde con le solite Processioni con la Santissima Tauola, pregando Iddio, e la Vergine, che ci protegesse in questo particolare, come fece,

si che

ſi che reſtò illeſa la noſtra Città, quantõque creſceſſe aſſai in molte altre.

L'anno 1454. ſecondo la relatione di Giacomo Poggi, hauẽdo il Signor Santi Bentiuogli, da pigliar per ſua ſpoſa, la figliuola del Signor Aleſsãdro da Cotignuola, fratello di Franceſco Sforza Duca di Milano, e volendo per ciò far' quelli apparati, che parea cõuenirſi alla ſua caſa, e nobiltà, hauendo fatti inuitare molti Signori Marcheſi, e Principi all'entrata, che douea far la ſpoſa, e temendo d'vna pioggia grande, che cominciò la prima ſettimana di Maggio, e durò dieci giorni continui, pregò Monſignor Beſſarione Legato, & il Senato, che ſi degnaſſero ordinare le ſolite Proceſſioni con la Santiſsima Imagine, il che conceſſo, e fatto alli 18. del meſe, moſſa che fù, ceſsò la pioggia, Onde ne fece quella Signora l'entrata con moſtra ſi pompoſa, che non fù veduta in queſta Città altra ſimile, & in particolare per il gran concorſo di Signori, e Principi, de' quali la maggior parte fecero regali, e preſenti alla fortunata coppia del Spoſo, e Spoſa, ſenza quelli, che diede ciaſcheduna Compagnia dell'Arti, Caſtellanze, e famiglie del Contado.

Nel 1456. conforme alla Cronica del nobiliſſimo Signor Hippolito Fantuzzi, eſſendo venute lettere al Senato dalla Republica di Venetia, Che il Turco era ſtato rotto da' Chriſtiani à Belgrado in Vngaria, e che i noſtri haueuan paſſato il Danubio cõ gente innumerabile per queſto effetto; Il Senato ordinò al-

legrezze publiche di fuochi, e d'artiglieria ſtraordinaria, al rumor de' quali (coſa aſſai notabile) ſi ruppero le prigioni, ſi poſero i carcerati in libertà, ſenza che la Corte ne faceſſe alcun mottiuo, E per darne di tutto à chi ſi deue le gratie, fecero con la Santiſſima Imagine le ſolite Proceſſioni, portando in oltre le Teſte di S. Petronio, S Floriano, e del gran Patriarca noſtro S. Domenico, accompagnate da molte torcie, cõ l'interuẽto di tutte le compagnie ſpirituali, e temporali, da tutti i Religioſi, qual'altra Proceſsion ſolẽniſſima del ſantiſsimo Sacramento.

Nell'anno 1457. preſentiti alcuni terremoti alli 20. di Genaro, doppo eſſerſi andato dalle compagnie ſpirituali alle Croci della Città, digiunato, & fatte molte opere pie, alli 8. di Febraro ſi fece vna ſolenniſſima Proceſsione con la Santiſsima Imagine, da tutto il Clero, e popolo di Bologna, ſupplicando Iddio, e la Sãtiſs. Verg. che cõſeruaſſero queſta ſua diuota Città, da terremoti ſi che nõ ſuccedeſſe à lei, come ſucceſſe à molt'altre, ſpecialmente alla Città di Napoli, doue ruinorno molte caſe, Palazzi, Chieſe, Torri, & altri edificij. E per l'aiuto di Dio, e Maria furon eſſaudite le noſtre orationi, che non patì queſta noſtra Città tal afflittioni.

L'anno 1459. ſecondo il Sigonio, paſsò Papa Pio Secondo, facendo l'entrata in Bologna il dì 9. Maggio, & fermatoſi vn giorno partì per Ferrara, andando à Mantoa, per far vn Concilio contra il Turco, &

in

in questo tempo si fecero le Processioni in Bologna con la Santissima Imagine, à fauore di sua Beatitudine, e perche diffendesse la Città da ogni contaggione.

L'anno 1460. Ritornato il detto Sommo Pontefice à Bologna, hauẽdo grandissima diuotione à questa Santissima Imagine, fece fare con essa le Processioni, pregando lui detta Vergine cõ molta diuotione, & edificatione commune, & incitando gl'altri ad impetrar' da Dio, e da lei soccorso, & aiuto nelle auuersità, che in quei tempi molestauano la Chiesa Romana, è Cattolica, in quelle Processioni si cantorno due Messe, vna nella Chiesa di S. Petronio alla presenza del Pontefice Sommo, & vn'altra in S. Stefano.

L'anno 1466. si fecero dalla Città le Processioni per riceuere aiuto à terremoti, che si eran cominciati à sentire, e s'impetrò tal'aiuto, che cessorno.

L'anno 1471. secondo il Sigonio, si fecero le Processioni con la Santissima Imagine, portandola per vie straordinarie del solito più longhe, cõ l'interuento di Monsignor Reuerendissimo Calandrino, Vescouo in quei tẽpi della nostra Città, per ricercar'aiuto da Dio, e dalla Madre, che si quietassero i tumulti, e le guerre, che bolleuano in quei tempi, à danni della Città di Bologna, e di tutto il Christianesmo. E per Diuino aiuto, e di Maria, restò il Christianesmo, e la Città pacificato.

L'anno 1474. nel meſe di Giugno, caderno grandiſsime pioggie dal Cielo, onde n'era il popolo in gran trauaglio, non eſſendo in Bologna prouiſione di grano, ne di vino baſtante; Però d'ordine de' Signori Antiani, e Magiſtrato, ſi fecero le tre Proceſsioni con la Santiſsima Imagine, & alcune altre Reliquie della Chieſa di S. Stefano, e s'ottenne la ſerenità, in modo, che ſi fece tal raccolto, che diuenne il grano à vinti bolognini la corba, valēdone prima più di quaranta.

L'anno 1477. di nouo per ouuiare à vna gran pioggia, ſi ricorſe al ſolito refugio della Vergine con le Proceſsioni, e ceſsò.

L'anno 1504. ſecondo la Cronica di Giacomo Gili, eſſendo grandiſsima careſtia per non eſſerſi raccolto vn terzo del grano, ne de' marzadelli, ſecondo il ſolito, per riſpetto d'vn'sfortunatiſsimo tempo venuto alli 28. di Luglio, nel quale oltre la tempeſta, che preſe il raccolto, furon tuoni, ſaette, horribiliſsimi venti, in modo, che caderno alberi, campanili, caſe, e dentro, e fuori della Città, anzi ſi diſteſe queſto tempo maligno con tanta fierezza per tutto il Territorio Ferrareſe, à Venetia, in molti luoghi di Lōbardia ſino à Genoua, e comparuero al medemo tempo ſegni Celeſti di molta marauiglia, e terrore, come d'Angeli in aria, Comete, e diuerſe meteorologiche impreſsioni, Onde ciaſchedun giuditioſo, e buon Chriſtiano dubitaua di qualche gran caſtigo dal giuſto Dio, nō ſo-

lo

lo ſopra la Città di Bologna, ma ſopra tutta l'Italia, quale patì alli 30. Decembre, vn Terremoto vniuerſale, e venti terribiliſsimi, onde ne pareano gli huomini alla mattina ſeguente per il gran timore, fuori di ſe ſteſsi. Si fecero le Proceſsioni con la Santiſsima Tauola, e vēne di Decēbre vna dolcezza di tempo di primauera, e ne produſſe la terra aſſai prima dell'vſato, fiori diuerſi in gran copia, faue, perſiche, ciregie, mādole, agreſte, & altri frutti; Ma perche l'huomo per ordinario ingrato à beneficij celeſti, che mette troppo di leggieri in obliuion le gratie, e vi metterebbe l'iſteſſo Iddio, quando con qualche tribolationi non lo richiamaſse à far'à lui ricorſo, come diſſe beniſsimo S. Gregorio, permiſe Iddio di nouo, che

L'anno 1505. di Genaro alli 2. hore 9. veneſſero altri terremoti maggiori de' primi, e tali, che le campane ſonorno tutte da ſe ſteſſe, quaſi deſtando la miſera creatura ſopita nel profondo letargo de' vitij, E ſeguendo il terremoto ſino alli quattro dell'iſteſſo meſe, ruinò molte caſe, Palazzi, Chieſe, Cāpanili, Torri, & altri edificij, in particolare caddè la terza parte del Palazzo de' Signori Bentiuogli, rimanendo l'altra parte molto riſentita, & in più lochi aperta, ruinò parimente la cima della loro belliſsima Torre, e caderno le campane, che prima alquanto pendeuano; Onde la Signora Gineura Lābertini, prima moglie d'Ermeſſo Maluezzi, e poi moglie di Giouanni Bentiuogli,

gli la fece gettar'à terra più della metà, perche nõ ruinasse cadendo, il rimanẽte del Palazzo, quale in quei tempi nõ solo auanzaua di bellezza ogn'altro in Bologna; Ma era poco inferiore à qual si voglia altro d'Italia, ornato di bellissimi giardini, d'artificiose fontane, di bellissime statue, loggie, sale, e stanze dipinte dall'Eccellentissimo Francia, con gran fatica, e mirabil artificio, rappresentanti guerre, e di terra, e di mare: Caddero i merli della Torre de gl'Asinelli verso il Settentrione, si lasciorno le catene di ferro della volta del Palazzo della raggione, chiamato la Mercãtia, la maggior parte de'merli delle mura della Città, verso alla parte medema di Settentrione s'aterrorno; N'era finalmente tutto il popolo in tanto spauento, ch'eran fatte le genti aride, aduste, e palpi, più tosto sembianti di morti, che di viui, n'abbandonorno le proprie case, fuggendo alla siluestre sotto padiglioni, e capanne; All'hora quando per placar tant'ira, al meglio che si potè, si fecero le tre Processioni con la Santissima Imagine (più tosto con l'affetto, che con le fauci aduste, offerendo voti, e preghiere alla Vergine, che gli liberasse da tanta afflittione) con il capo di S. Anna Madre della Santissima Vergine, quale si conserua nella sua Chiesa di detta S. Anna, hospitio de'Molto Reuerendi Padri Certosini, nella contrada di S Esaia, con il capo di S. Petronio nostro Pastore, e Protettore, si fece proclamar'vn Eddito, che per l'auuenire niuno ardisse passeggiar per le Chiese

co-

come faceuano cô troppo largo abuſo, ma ſe ne ſtaſſe ciaſcheduno con diuotione, e timore conueniente all'honor di Dio, e Reliquie de' Santi; E ne reſtò placato Iddio per l'intercesſione della pietoſisſima Madre, e de' Santi ſuoi ſerui, in modo, che ceſſorno i terremoti, ripigliorno le genti cuore, & hebbero à compimento di gratia impetrata vn'raccolto tant'abbondante, che da lire quindeci, che valeua il grano la corba, venne à vinti bolognini.

L'anno 1510. Papa Giulio Secôdo, prima Veſcouo della noſtra Città, nimico delle ſeditioni; & amico della Pace, e tranquillità del ſuo ſtato, eſſortò Giouanni Bentiuogli ad humiliarſegli, ne volendo accettar l'eſſortatione, con l'aiuto de' Franceſi, lo fece ſcacciar fuor di Bologna, con tutti li ſuoi adherenti, che ſeguì l'anno 1506. il primo di Nouembre, doue vedutoſi il Bentiuogli ſcacciato dalla Patria, ſcriſſe vna lettera ad eſſo Sommo Pontefice, dolendoſi dell'errore, ricercando perdono, e ſottomettendoſi in tutto alla ſua obbedienza, qual ſommiſsione non acettò per buona eſſo Sommo Pontefice, ne lo volſe ammetter di nouo al ritorno della Patria; per ciò eſſo ſi ratenne con ſperanza però col tempo d'hauerſi à conſolare, onde ſoſpinſe ſuoi figlioli à fargli la ſtrada, quali ſotto alcuni apparenti preteſti ritornorno in Bologna ſêza alcuna ripugnâza, ma vi ſi fermorno poco, ſcacciati à forza l'anno ſeguête, che fù il 1512. del meſe di Giugno, dal Cardinal de' Medici all'hora Gene-

ral di Santa Chiesa, fatto poi Sommo Pontefice, con titolo di Leon Decimo. Qual Cardinale venne con l'essercito dell'Imperatore, con buon numero di guastadori per ruinar la Città di Bologna: Qual cosa vedendo la Città, il Signor Illustrissimo Confaloniere, & altri principali della Città paternamente, & amicheuolmente consigliorno il Bentiuogli andarsene, e non procurar col resistere in darno à tanta forza a se, & alla Patria vltimata ruina, onde acettato il consiglio si partì con tutte le sue genti, vscendo fuori per porta S. Felice. Qual cosa intesa dal Legato entrò pacificamente cō l'essercito nella Città tanto hormai afflitta, e trauagliata da vccisioni, da incendij, e ruine, e prima, e doppo l'vscita del Bentiuogli, che troppo longo sarebbe, e lagrimeuole il raccontar le sciagure; Che per ciò ne fece vna solennissima Procesſione, con la presenza d'esso Sommo Pōtefice Giulio Secōdo, ritornato in Bologna per causa de' Francesi, che veniuano. Nella qual Procesſione fù portata la Santissima Imagine, con l'Imagini de' dodici Apostoli condotti da sua Santità da Roma, cō tutte le Reliquie de' Sāti, che si trouauano in Bologna; Ringratiando Iddio, e la Madre nostra particolar Protettrice, che l'hauesse liberata, e da' trauagli delle guerre, e da' tumulti ciuili, & accomodato lo stato suo in modo, che non hauesse più da temere; Nella quale Procesſione si celebrò la Messa Pontificale della Beata Vergine, nella Chiesa di S. Petronio, con l'Indulgen-

za,e remiſsion de'peccati, conceſſa dal detto Sommo Pontefice; A diuotion del quale ſi portò di nouo la Santiſsima Imagine del Monte della Guardia, alla Chieſa di S. Mattia, doue ſcoperta bona pezza di tempo con indicibile diuotione, & abbondanti lagrime, la vagheggiò aſſeme con l'Ambaſciatore dell'Imperatore all hora Maſsimiliano, concedendo Indulgenza Plenaria à tutti.

L'anno 1513. nel meſe di Marzo, creato Sommo Pontefice Leon Decimo il già Legato di Bologna amantiſsimo da tutti, ſi riportò la Santiſsima Tauola, ſi fecero le ſolite Proceſsioni, doppo le communi allegrezze, per pregar queſta Vergine, che impetraſſe dal ſuo figlio ad eſſo Sommo Pontefice longa vita, e proſperità: In ricompenſa del che, oltre altri fauori fatta alla Città noſtra, ſi cõceſſe à noi particolari Suore di San' Mattia, per vn Breue Apoſtolico, le chiaui d'aprire, e ſerrare il Tabernacolo della Santa Imagine, quaſi hauuta chiara riuelatione da eſſa Vergine, che molto più d'ogn'altra ſeruitù, ſi compiace della noſtra, la Regina delle Vergini.

Come nelle sue Verginelle di S. Mattia, compiacendosi la Santißima Imagine, mortificasse sempre, chi presunse torgliela. *Cap. IX.*



LA Virginità il pauimento della Chiesa, doue con indicibile allegrezza và spasseggiando il Signore, come riferisse S. Gregorio Nisseno Homilia settima, e quell'horto chiuso, e fonte signato della Cantica di Salomone, nel quale deliciandosi la casta Susanna deliberò più tosto morire, che esser' violata; E ciò frà gl'altri encomij della Virginità, và prosequendo Ambrosio, nel libro delle Vergini primo, colà verso al fine; E Hieronimo libro delle Epistole, Epistola 22. ad Eustochio, Anzi à qual altro Paradiso terrestre, producente abbondantissimi frutti d'ogni virtù, lo rassembra il medemo Hieronimo libro primo contra Giouiniano; Et io direi celeste, doue albergano gl'Angeli, poiche à quelli ci fà tanto simili la Viginità, che disse Christo di propria bocca in S. Lucca 20 Quelli che nō s'ammogliano, ma seruā virginità, à me sono come gl'Angeli del Cielo; Sopra quali parole esclamando Grisostomo libro della Verginità cap. 79. dice; Immortali sono i vergini lontani da ogni corrottione, come mortali sono quelli, che nella materia de' piaceri terreni immersi sono; E tali furno Elia, Eliseo, Giouanni, & altri della virginità veri amatori. Indi chiamò anco Cipriano la virginità,

sorella

ſorella de gl'Angeli, vittoria d'ogni nimico, Regina d'ogni virtù, poſſeſſion d'ogni bene. E chi voleſſe eſſaltarla ſopra la natura Angelica, potrebbe autenticar il penſiero con Ambroſio libro della Viduità, doue dice; Trapaſſa la natura humana, anzi la natura Angelica la Virginità, perche maggior è la vittoria delle Vergini, che de gl'Angeli; Gli Angeli ſenza carne viuon, i vergini in carne trionfano: Et io m'arricordo, quando mi monacai veſtendomi queſt'habito della Santiſsima Religione Domenicana, non mai à baſtanza celebrata, quel benedetto Padre, che con vn raggionamēto ſpirituale, m'andaua incitando all'oſſeruanza di quella, mi diſſe queſte preciſe parole; Sete ò figliole in queſti chioſtri chiuſe al ſeruiggio di Dio intente, tutti gigli, non perche vi raſombri à fiori di vanità terrene, che coteſti calcano i ſeguaci del mondo, quali non laſcian prato incalpeſtrato dalla laſciuia loro, non perche rauuiſi à fiori dell'ambitione feminile, trouandoſene pur troppo di quelle, che voglion far vn'altro giardino del loro capo, e ſeno, per incapeſtrar ſouuente anco l'alme allo ſpirito intente, Onde quagl'altri gili ergendoſi della terra più de gli altri pompeggiano più di quelle che alla lor conditione conuenga, Mà dico gigli, ò Verginelle dilettiſſime per la virginità, che continuamente ſerbate inuiolate, e pure, per la quale ſete tanto care à Chriſto, & alla Vergine, che altro amante non mutan, altre delicie, non ricercan ne l'vno, ne l'altro, che queſto

vuolſe

vuolſe inferire ne cantici lo Spirito Santo con quelle parole, Il mio diletto caro frà gigli dimora, frà gigli ſi paſce, E perche è alternata viciſsitudine frà lui,& io, mi paſco come ſi paſce lui, & io mi godo, e compiaccio ne gigli delle Verginelle, ne altra ſeruitù riceuer poſſo più aggradita della voſtra, quali parole vdite reſtoronmi al cuore in maniera inciſe, che m'han ſeruito per ſcudo, e buona diffeſa nelle tribolationi ch'habbiam ſouuente patito per le perſecutioni d'alcuni, che cercorno queſta Santa habitatione (doue noi ſtiamo (ſiamo pur lecito dirlo) la maggior parte del tempo con le ginocchia in terra, e per riuerenza douuta al luoco, e per beneficio commune della noſtra Città) per loco di ricreatione, di paſſatempo, di trattenimento; Ne fù leggier il motiuo con quale prouorno toglierci queſta giuriſdittione, queſta diuotione, anzi tanto gagliardo, che ſon sforzata accenarlo, ci fù biſogno ſcriuere vna ſupplica à Sua Beatitudine, qual'era Gregorio XIII. Bologneſe à noſtra buona fortuna, di felice memoria, dell'infraſcritto tenore.

Beatiſsimo Padre.

Mentre ſtauamo con deſiderio infinitiſsimo aſpettãdo, che Voſtra Santità ſi degnaſſe come Padre Clementiſsimo farne gratia, & elemoſina, come ſperiamo habbia da fare, dell'horto de'Frati di S. Franceſco contiguo

contiguo al nostro Monasterio, si come l'habbiamo strettamente per nostre lettere di 18. del stante supplicata. Ecco sopragiongere vna lettera della Sacra Cõgregatione della visita, à Monsignore Visitatore suo, che alle Suore di San' Matthia faccia murare la porta che viene in Chiesa, qual serue per riceuere il Santissimo Sacramento non essendo conueniente passi alla porta delle carra, piena sempre d'immunditie, non hauendo il nostro Monasterio altra porta, ne meno loco da farcela, & per sepelire le nostre Suore, non hauendo sepoltura in casa, ne potendola fare. Et per riceuere la Sacratissima Immagine di S. Lucca, douendo noi vestirla, & adobarla, per le Rogationi, come habbiamo fatto già tanti, & tant'anni sono. Et di più seguita nella sudetta lettera, faccia venire à Bologna tutte quelle Madri, che stanno à S. Lucca, & nõ ve ne vadino più Pensi Vostra Santità che gridi, che lamẽti, che ferite al cuore sono state queste, à noi pouerelle, e veramente meschine, Padre Santo non può capire ne capirà mai in mente nostra, essere questa resolutione di Vostra Beatitudine essendo lei Bolognese, e tanto più mentre era Cardinale alle grade nostre parlando di questa Casa di S. Lucca, ci disse non dubitassimo niente, che lei sempre ci fauorirebbe, ne ci lasciarebbe fare alcun torto, Mà chi è meglio informato di questo fatto di Vostra Santità. Non sono più di cinquecento anni, che questo Monasterio è nostro, gouernato sempre da noi, ne mai si è sentito

cosa

coſa che poſſa punto macchiar l'honor noſtro? le muraglie di quel loco benedetto furno dichiarate quali erano da Pio V. di felice memoria, eſſer la potenza, e la prottetione di Maria Vergine, non ci trouiamo ſopra ciò conceſsioni, e priuilegij di 13. Pontefici d'infiniti Legati, di molti Veſcoui, e d'altri Prelati? Siamo ſicuriſsimi, ſe Voſtra Santità vedeſſe le diſperationi di queſte Madri vecchie, i pianti, le querele, i ſingiulti noſtri, ſi mouerebbe à pietà; qui non ſi dorme, non ſi magna, non ſi ſtà ſe non in continua aflittione, & affanno; E ſe queſta benedetta Vergine ſi compiace del ſeruigio noſtro, à che effetto diſpiacerle? Non è quella che guarda la Città noſtra da tutte le auuerſità, e tribolationi, e conſola quei che à lei ricorrono? Dhe Padre Clemētiſsimo, Padre pijſſimo mouaſi à pietà, e miſericordia per il ſangue di Giesù Chriſto, per i meriti di quella Santiſsima Vergine, & per la pia memoria delle Venerande oſſa delle ſue care ſorelle, e di noi ſue ſerue, ſue figliuole, e ſue compatriote, quali tutte inſieme gettate à terra ſconſolate, piene di lagrime abondantiſsime la ſuplichiamo degnarſi conſolarci, che potiamo vſare quella porta di Chieſa per le cauſe dette di ſopra, e ſeruire à S. Lucca, à quella Sacratiſsima Vergine, nel modo, e forma piacerà à V. Santità. Alla quale con ogni humiltà baſciamo i Santiſſimi Piedi, come fanno le tre ſue honoratiſſime nipote, e ſeruitrici, chiedendoli la ſua Sātiſsima benedittione, Certificādola che giorno,

e notte

e notte sempre si fanno, e si faranno orationi per la longa, e felicissima vita sua. Di Bologna il giorno &c. Di Vostra Santità Humilissime, e deuotissime figliuole, e seruitrici. La Priora, e Suore di S. Matthia.

Facessimo in oltre vn'altra suplica all'Illustriss. Senato, facendole prima per suoi parenti à viua voce ridurre à memoria, quanto occorse ad esso Senato l'anno 1507. sotto il Pontificato di Giulio secondo, e di Massimiliano Augusto Imperatore, all'hora quando deliberato d'impadronirsi dell'immagine della Vergine, & leuarcene ogni giurisdittione, quali teneuamo ancor noi vna chiaue, mandò alcuni maestri per esseguire il fatto; qual cosa intesa dalle nostre Madri ricorsero con calde orationi alla Protettrice Maria, perche non fossero priuate dell'antica, e solita loro giurisdittione. Quali orationi essendo ariuate all'orechie di Maria prima di quello s'arriuassero i maestri all'essecutione, fece si che detti maestri nell'ingresso della Chiesa stupidi rimasero in maniera tale fuor di se stessi, che non si poterno mai accostare al Santissimo Tabernacolo dell'immagine, Onde smarriti ritornorno à dietro, riferēdo al Senato che respinti da vn straordinario splendore e occulta virtù, quātonque facessero sforzo d'auuicinarsi non poterno mai, e in gran merauiglia rapiti eran vsciti tutti come fuor di se stesi; Qual cosa intesa dal Senato fece metter silentio più che puote, chiedendo perdono à Dio, & alla Vergine di tanto loro non ben pesato mà

L forsi

forsi temerario ardire. Di tal tenore era la suplica.

Illustrissimo Senato, le pouere Madri di San' Mat thia, vostre carni, e vostro sangue, suplicano le Sign. Vostre Illustrissime, fauorirle d'vna littera calda, & efficace à Sua Santità à non volere tolerare le sia leua to il gouerno di quella Sacratissima immagine della Vergine di San Lucca, essendo tanti, e tant'anni che la gouernano, hauendo di più le Concessioni, e priui- legii di 13. Pontefici; E poiche quella Santiss. Vergi- ne si compiace del seruitio loro, à che effetto dispia- cerle. Tanto più non essendosi mai sentito cosa scan dalosa di quel luoco. Si vede manifestamente questa essere vna persecutione, & vna falsa informatione da ta da chi le vorebbe il suo ingiustamente leuare. Per tanto con abondantissime lagrime suplicano le Sign. Vostre à non tolerare, che siano di questa maniera as sassinate, non potendo loro credere, come non crede- ranno mai, questa essere mente di sua Santità essendo compatriota, e Padre Clementissimo. E quando pur- re le sia leuato questo loco à torto, pronosticano la to tale ruina, e l'esterminio di questa Città: Perche essen do venuta miracolosamente questa Madonna sotto il gouerno loro, anco miracolosamente si vendiche- rà di questa si graue ingiuria, Et oltre dette Madri ha ueranno obligo eterno alle Sign. Vostre di questo co- si raccordeuole beneficio, pregheranno ancora il Sig. Iddio, e quella Santissima Vergine, prosperarle, e cō- durle à fine ogni loro desiderio, &c.

Indi

Indi procurata da noi altre, dall'Illustrißimo Senato, e da nostri Reuerendiss. Superiori ogni poßibile diffesa, ne venne tal resolutione da Roma al Visitatore Generale delle Monache, mẽtre era in Bologna, chiamato Monsig. Ascanio Marchesini da Osimo.

Al Molto Reueren. Sign. come fratello il Vescouo Marchesino Visitatore Apostolico in Bologna. Molto Reuer. Sig. come fratello honorando. Vuole sua Santità, che si muri la porta, per la quale si può entrare nel Monastero di S. Matthia nella Chiesa, facendo però alcuna prouisione di poter sepelire le Monache. Che l'immagine della Madonna resti in S. Lucca, nel qual luoco poßi stare quel certo numero di Monache di matura età, che giudicherà espediente, & conueniente al gouerno di quella Sacratißima Vergine, & per tempo di dua, o tre anni, viuendo dette monache religiosamente, & con buon essempio come sino ad hora hanno fatto. Nell'andar, e ritornar da S. Lucca à Bologna non poßino fermarsi in alcun luoco ò casa senza licenza delli Superiori, che le gouernano. Di Roma alli 12. di Nouemb. 1573. Di V. Sig. molto Reu. come fratello. Lodouico Cardinal Madrucci.

Di qual gratia riceuuta non solo foßimo contente ringratiarne sua Beatitudine con orationi, con sacrificij, con lodi, e proceßioni ringratiarne Iddio, e la Vergine. Ma la M. Reu. Madre Priora di consenso di tutto il Collegio ordinò che in perpetuo si facesse alli 10. di Decembre vna solennißima Proceßione,

per la memoria del beneficio riceuuto, ilche fasſi, e oſ ſeruaraſsi inuiolabilmente per ogni memoria de' viuenti. Sedate le prime conteſe, e vinti i primi impeti.

Non per queſto ceſſorno i maligni ſpiriti di trauagliarci di nouo, di tentare noſtro Sig. per leuarci l'imagine cariſsima, e di metter'in capo all'Illuſtriſs. e Reuer. Sig. Card. Paleotti Veſcouo di queſta noſtra Città, che viſitaſſe cõ rigore tutti i Cõuenti delle Monache, e vedeſſe di ridurle da certe larghezze, e relaſſamenti di vita, onde viueuan molte; Il che mentre ſi facea dall'Illuſtriſs. Sig. Paleotti, procuraſsimo noi altre Madri qualche difeſa, facendo ricorſo all'Illuſtriſſimo Sig. Card Guaſtauillano nepote del Papa, che ci protegeſſe in queſte viſite, il quale corteſemente ſcriſſe all'Illuſtriſsimo Signor Cardinal Paleotti, e n'hebbe tal riſpoſta, che le parue mandarla alla Sign. Suor Coſtanza Guaſtauillani ſua ſorella, & all'hora Priora noſtra in S. Matthia, con tali parole, Il Sign. Card. Paleotti hà riſposto alla mia littera, Et perche parmi ſia tutta a honore, e riputation voſtra, m'è parſo mãdaruela, acciò pigliate queſta conſolatione, che piace al Sig. Iddio donarui, e ſe in vniuerſale ò particolare potrò giouare, lo farò di buoniſsima voglia, & valeteui di me che prontiſsimo mi trouarete in ſeruirui. Di Roma, &c. lettera dell'Illuſtriſs. Sig. Cardin. Paleotti all'Illuſtriſs. e Reu. Sig. Card. Guaſtauillani. Nõ occorreua che Voſtra Sign. Illuſtriſs. s'affaticaſſe in

rac-

raccommandarmi cosi caldamente le Monache di S. Matthia, send'io debitor di seruirla sempre, e tanto maggiormente in questa occasione. Le sudette Mádri viuono tanto religiosamente, e con tanto buon esempio in Bologna, & à S. Lucca, che non parmi douere ponerli maggior grauezza di quella si trouano. E vero che ci sono qualche Monasterij licentiosi in questa Città, ch'hanno bisogno di riforma, e strettezza, ma veramente queste sono irreprehensibili, Però V. Sig. Illustriss. haurà l'intento suo, poiche la materia da se stessa è disposta. Mi fauorirà mantenermi in gratia di sua Santità, e di se stessa, e comandarmi, che prontamente sempre la seruirò, e le baccio le mani. Di Bologna il dì 17. Febraro 1578. Di V. Sig. Illustriss. e Reuerendiss. Affettionatissimo seruitore Il Cardinal Paleotti.

Indi restassimo consolate, e pacifiche nel nostro antico possesso, godendo infinitamente à seruire questa Vergine, e la sua Santiss. Immagine, pregandola incessantemente, che in tal seruitù ci conserui, e l'agradisca, come speriamo, per le molte gratie che ci conferisce ogni giorno.



Mira-

Miracolosa diffesa con quale trà gli eßerciti nemici, conduce la Vergine le sue Serue, à saluamento.

Cap. X.



MOssero alcuni non ingrata questione, come alle singolarissime bellezze di Maria descritte da Salomone sotto simbolo di Stelle, di Sole, e di Luna, s'accoppiassero l'armi per compimento. Onde conchiuse, terribile come vna ben munita squadra, e risoluendola dissero, che s'accoppiauan l'armi, ò perche all'vltima perfettione dell'auguste bellezze della real maestà virginale, non si poteua ritrouar ornamento, e freggio più degno dell'armi; quali per sua natura come riferisse la Chiosa aggiongon decoro e bellezza; ò perche, cō quel diletto riguardeuole, con quel stupore, & ammiratione medema, con la quale vedi colà in vna gran pratteria vn grosso, e possente essercito ben ordinato, e con arte mathematica partito in ischiere, campo di fronte largo, di fianchi angusto, di braccia proportionatamente lungo, che stringe in mezzo i pedoni, e cō caualli fà ale a' lati, mettendo frà le piche, e le lancie, gli archibugieri, e gl'arcieri, oue le bandiere ondeggiano sparte al vento, scherzan sù cimieri ventollando le penne, sembrano l'aste foresta d'alberi sfrondati, traggono i raggi del Sole, da gli habiti, da freggi, dall'imprese, dal ferro, dall'acciaio, e da l'ora, lampi, e lumi

lumi sintillanti, e chiari, che offendon, ma non senza diletto la vista, si tendono gli archi, vi si pongon i strali, si scagliano i dardi, si vuotano le faretre, s'arrestano le lancie, s'imbracciano i scudi, s'impugnano le spade, s'aprestano i caualli in guerra, secondano gli odii, e i furori de' cauallieri impatienti della dimora, si raggirano battono il solo con piedi, cauano la terra con l'onghie, spirano fumo dalle narici, par che gettino foco da gl'occhi, s'accorda il lor nitrire con lieto, e fiero son delle trombe, e de' tamburri, già di mouers'acenna, già di ferir si dà segno, già co'l nimico si stringe, già il folto nembo di dardi ricopre il Sole, già la grauida nube della polue accieca gli occhi, già s'odono strida, e gemiti di feriti e languēti, trà vinti, già si sentono voci liete, soni, e canti dalla parte de' vincitori, quali tutti di festa, & allegrezza ripieni alzan spoglie, e trophei; Hora come in si vario ogetto bello e l'orrore, e la paura par che partorisca con noua merauiglia il diletto, Cosi per apūto assai via maggiore sarebbe à quell'occhio cento volte felice la gioia che potesse mirare le parti merauigliose del corpo di Maria, qual altro corpo d'essercito inuitto, quanti haueua membri, e capelli, quanti sensi, e moti, tanti erano soldati, con quali in lei si formaua vn numero essercito è ben schierato campo che porgeua con le sue bellezze giubilo à gl'occhi, terrore all'orecchie, merauiglia alla mente, stupore al cuore: Tutto per certo tāto bene, che senza procurar altra resolutione, adherisco

ſco anch'io à coteſta, aggiongendo che alle bellezze ſue s'vniſcono l'armi qual ben munita ſquadra, & iſchierato campo, perche quanto bella e dolce ſi moſtra a' ſuoi deuoti, tanto terribile ſi moſtra a' ſuoi rubelli, contro quali à difeſa di deuoti tanto s'auualora, che ſupera ogni nemica ſquadra, E frà mille volte, che habbi ciò verificato la Vergine, merauiglioſamẽte moſtrollo alle ſorelle mie, e ſue deuotiſsime ſerue nel tempo di Borbone Frãceſe, quale doppo eſſer ſtato rubelle, e traditore al ſuo Rè Franceſco, andato in Iſpagna, & vnitoſi con Carlo V. all'hora ſuo capitaliſsimo nimico, ne fù fatto da eſſo Carlo V. in ſegno che agradiua il tradimento, ancorche non agradiſſe mai il traditore, Capitano generale in Italia, dandoli ogni facoltà, che à ſuo beneplacito adoperaſſe l'eſſercito purche ſi propagaſſe l'Imperio, quale come non s'era vergognato eſſer traditore al ſuo Rè, coſi non ſi arroſsì moſtrarſi nimico al ſuo Creatore, cercando di debellar la Chieſa; Onde fatto potentiſsimo eſſercito d'Italiani, e Spagnuoli, e Germani heretici, per guerreggiar al Papa, partì di Milano drizzandoſi à Roma per la volta di Fiorenza, e ruinando ogni vilaggio, faceua preceder per ſuo Forriero, titolo, e grido di barbaro, & inhumano, che perciò ſopragiongendo ſul Bologneſe, parue al Senato vdire tante ruine, che faceua con ogni fierezza, di renderſelo mite, e piaceuole con doni, non mancando perciò dall'altra parte, mentre ſi trattaua l'accordo di prouedere in ogni miglior,

glior maniera possibile, alle cose dello Stato, & in particolare alle spirituali, acciò quelli heretici non le facessero oltraggio, Onde fece leuar la Sacratiss Immagine dal Monte della Guardia, e portar à Bologna, facendo in oltre auuisare quelle Reuer. Madri, ch'eran à S. Lucca per seruiggio dell'Immagine, che stassero ammanite con loro robbe, acciò ad ogni cenno potessero con esse ritirarsi entro la Città quando il Duca Borbone non hauesse accettato l'accordo: In qual mentre vna parte del campo nimico passata à Casalechio, e tesi padiglioni & allogiamenti depredãdo i contorni secretamente. In particolare i Germani heretici salirno il monte della Guardia, e con barbarico furore battendo le porte, posero quelle pouere Madri nostre in tanto spauento, che quando la Vergine non l'hauesse con particolar aiuto sostenute in vita sarebbero morte: Ma piacque à Dio, & alla Vergine, dargli tanto d'ardire, e consiglio che deliberorno per alcune finestre far motto a chi batteua, e ricercar che cosa volessero, dalle cui risposte anco non intendessero le parole, preinteso però, che addimandauan vettouaglia, gli calorno giù pane, e vino, non hauendo altro con che gli potessero soccorrere, ma non contentandosi quei scelerati di così leggier prouisione, fecero forza alle porte, alle muraglie, procurando ogni maniera per entrare, ma ecco la Diuina protettione, e particolar diffesa di Maria. Abbandonano ogn'altra parte della casa le sorelle, e ritirate in

 Chiesa

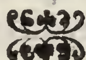
Chieſa proſtrate auanti all'altar maggiore ſupliche-uoli pregauano Dio,e la Vergine,che l'aiutaſſe, Et in queſto mentre non ſi sà da chi vēne ſonata l'Aue Maria,& in quel punto medemo comparue in arme biāche vn Capitano con 30.ſoldati ben guarniti, perilche ſpauentati i Germani ſi poſero à fugire precipitoſi calando il monte: Et il Capitano entrato in Chieſa,confortò le Madri,e fece loro cuore, aſſicurandole ch'era con le ſue genti venuto in loro diffeſa per comiſsione di quella Regina alle cui ſquadre ben ſchierate non v'è forza che reſiſter poſſa : Onde conoſciuto dalle ſorelle,tutto queſto eſſer aiuto Diuino, inchinate humilmente auanti all'Altare oue ſolea ſtare riposta la Santiſſima Immagine diſſero, Signore infinita prouidenza moſtrate nel gouernar il mondo, onde ne ſtupiſse chiunque la contempla ; ma particolariſsima in vero l'vſate à noi voſtre ſerue, e diuote, à quali perche non ſcopiaſſe il cuore al noſtro partire, hauete volſuto che prima ſij leuata l'Immagine della voſtra diletta, che per certo quando haueſsimo hauuto à laſciarla, non ſareſſimo mai partite, anzi più toſto mille oltraggi,mille morti patite, E ſe bene anco mal uolontieri laſciamo queſto loco, queſto Altare, queſto ſuo ordinario albergo, pur purre ci refrigerà alquanto la ſicurezza di quella Santiſsima tauola, e tāto volontieri ſolo partiamo, quanto andiamo doue ella s'è trasferita,di Maria vere ſeguaci, & in vita, & in morte: Di tanto fauore ve ne rendiamo gratie quā-

te ſi

te si ponno alle nostre deboli forze, pregandoui con ogni maggior deuotione possibile, che riguardiate questo loco, affinche non sij profanato da queste empie genti. E bacciata la terra, si leuorno, presero le sue pouere sostanze si posero in camino per Bologna, ac compagnate dall'angelica custodia, E gionte al Monastero di S. Gioseppe all'hora habitato dalle Madri di Santa Maria Maddalena, le furono miracolosamẽte aperte le porte, Del che ne riceuettero grandissima consolatioae, Ma intorbidossi di subito la conceputa allegrezza, perche in rimirandosi iscambieuolmente, e consolandosi, s'auuiddero, che li mancaua vna loro fanciulla detta Leona Marsigli, e ne sentirno gran trauaglio, all'hora quãdo disse il Capitano à doi de suoi soldati, ritornate per la medema via che la ritrouarete, & ogni cosa è à volontà di Dio; il che fecero di subito gli vbidientissimi soldati, e trouatala in vn fosso doue era caduta, ma per timore di non aportar danno all'altre se hauesse chiesto aita, vdita forsi da huomo barbaro che scorreuano quel Monte, s'ellesse più tosto di lei sola patire, e tacere, E tanto più che la Madre Vicaria li haueua imposto silentio à tutte auanti la partita dal monte, Hora cauata dalli soldati, anzi da gli Angeli fuori del fosso, la condussero all'altre, quali si rallegrorno, e resero gratie à Dio; alla B. Vergine, & à quelli soldati che l'haueuan condotta All'hora poi disse il Capitano state di buona voglia sorelle, che dimattina entrarete nella Città, & à me lascia-

te la cura delle robbe, che tutte ſicure, e ſalue, le cōdurrò nelle mani della Madre Priora, qual'era la Signora Hippolita Caſtelli, e coſi fece, pigliando con ſuoi cōpagni tutte le robbe, ſenza che la Città foſſe aperta entrò, e portò fidatamente ogni coſa alla Reuer. Madre, aggiongendoli doue erano le ſorelle, e figliuole del Monte della guardia, e che quel giorno tutte ſariano con loro nel Monaſtero. Qual rapita in ammiratione diſſe, Ohime queſto è quanto poco dianzi mi diceua la noſtra ſorella Colomba, e ringratiati aſſai il Capitano, e ſoldati dell'vſata Charità, e corteſia, verſo quelle ſue ſorelle, e figliuole. Quali riſpoſero, non noi ma Dio benedetto, e la Vergine ringratiate, per la cui commiſſione, & hora e ſempre ſiamo pronti apportarui ogni beneficio. E partiti non ſepper doue, ne furon più veduti: La doue conoſciuto eſpreſſamente, che tutto queſto era efetto della bontà di Dio, e diffeſa particolare di Maria, gliene diedero gratie infinite. E ſoggionſe con ogni humiltà vna Reuer. Madre chiamata Colomba Aldrouandi rettificando tutto eſſer ſucceſſo con l'aiuto Angelico, d'hauer veduto queſto in viſione minutiſsimamente, e d'hauerlo ſcoperto alla Reuer. Madre Priora, prima che dal Cielo calaſſero gli Angeli, mentre faceua oratione per la ſalute della Città, e ſorelle del monte della guardia; nella quale oratione fù preſa da vn graue ſonnó, e paruelì di vedere il Cuſtode di Santa Maria della Morte, che riuerentemente prendendola per la mano, la conduceſſe

ducesse in luoco diuoto, doue erano dipinti varij, e diuersi miracoli della Madonna, quali tutti dichiarati gliene mostrò finalmēte vno di molta ammiratione, cioè che le pareua vedere vn gran quadro tutto figurato con selue, e boschi, e tutti pieni di soldati, per mezzo de' quali passauano molte Verginelle vestite in habito Religioso dell'Ordine di S. Dominico, quali erano accompagnate da moltitudine d'Angeli, per diffensione, e custodia loro. E mi soggionse, Reu. Madre sapiate, che queste sono le sorelle del Monte della Guardia accompagnate da gli Angeli, perche arriuino alla Città libere è sicure da' nemici della Sāta Fede. E mentre l'aspettauano conforme à quello che le dissero gli Angeli, e la narrata visione, gionsero con le putte al Monasterio trouando tutte le loro robbe, secondo che le haueuano consegnate à quei soldati, che le apparuero in aiuto contro l'impeto de Germani, del che ne resero infinite gratie al Signor. Et inginochiate tutte vnitamēte auanti alla Santissima Immagine con lagrime d'infinita dolcezza lodorno il Santissimo nome di lei, e la diffesa è prottetione particolare, con quale diffese è liberate l'haueua da tanti mali &c.



Seguono

Seguono i progressi miracolosi della Santissima Immagine, raccolti da altre Cronichette, à beneficio delle medeme sorelle dell'habito nostro. Cap. XI.



O frà l'altre donne è serue del Signore, che da mille punture di scrupoli fui molestata, quantonq; habbi vsata ogni diligenza per star lontano da simili particolari; douendo scriuere, e riferire i miracoli concessi dalla Vergine, à diuersi senza vna minima amplificatione; protesto riferirli con quella purità, e sincerità ch'io gli ritrouo, facendomi scrupulo metterui altro del mio che l'ordine, e la fatica del raccoglierli. E prima metterò tutte le sorelle nostre, quali in diuersi tempi, & occesioni furon gratiate.

Suor Maria Bolognetti, quasi diuenuta cieca, doppo hauer vsato in vano ogni rimedio humano, fece ricorso alla Sacra Immagine, e racquistò la perduta sanità.

Suor Samaritana Giessi, auanti che pigliasse l'habito fù condotta da parenti in Villa, e giunta à vna balza di Sauena si rouersiò il Cocchio, è cadette nel fiume, e rompendosi si fraccassò in pezzi, Onde tutti inuocando la sacra Immagine, furon essauditi, non ostãte che le ruote di esso gli passassero sopra il dorso, senza far punto di male, ad alcun di loro.

Suor Prospera dell'Armi, andando Vicaria à San' Lucca, nell'vscir di carozza si fece male à vn ginoc-

chio

chio non potendosi mouer diletto, si fece portar in Chiesa, e fece con le compagne calde orationi, subito nell'istesso tempo restò libera dal male, e da se entrò nel Monastero.

Suor Romana Pini trouandosi 18. mesi inferma, nel Monasterio di S. Matthia, e sputando sangue per rottura d'vna vena nel petto, e da' Medici lasciata come per morta; il giorno di S. Maria Maddalena, dimandò di visitare la Sacra Immagine, e li fù concesso più per sua diuotione, che per altro: giũta in Chiesa di S. Lucca raccommandossi alla Sacra Immagine, e subito rihebbe la sanità.

Suor Cecilia d'Vngaria Conuersa, hauendo offeso il ditto grosso del piè destro in tal modo, che ogni giorno ne venisse alla Casa di S. Lucca il Medico, dimorando ella in seruiggio del luoco, se bene haueua bisogno per quell'accidente esser da altri seruita, prescenti, che la famiglia de' Signori Calderini era per visitare è scoprire la Sacrosanta, e non mai à pieno lodata Immagine, oue che il giorno deputato presaga fors'anch'ella della gratia, ch'era per ottenere, se gli fece condurre auanti, e nel scoprirsi dell'Immagine raccomandandosegli di cuore, meritò di conseguire perfetta sanità, non gli restando ne anco il segnale, e doue prima fù ella con gran fatica condotta, tornò poscia molte volte con gran facilità à ringratiare la dispensatrice di questi Celesti fauori.

All'istessa l'anno seguente occorse vn'altro nõ minor

nor diſgratia, ſoggiornando nel Monaſterio di San Matia, & eſſendo ſecondo il ſolito delle Conuerſe in Cucina adoprandoſi à torno à cert'aqua bollente, caddè all'infelice, della ſudetta ſopra vn braccio, & vna mano che gli fece quell'effetto, che può immaginarſi ciaſcuno, che di ſimili coſe haueſſe eſperienza, e mētre i remedij per sì fatto male s'apparecchiauano, ella ricordeuole da che medico foſſe ſtata altre volte ſanata, dirrizzò il penſiero, e le preghiere alla glorioſa Vergine di S. Lucca, la quale di nouo non ſi sdegnò porgerli il ſuo ſanto fauore, anzi di ſubito, e dal dolore, e dal male la liberò, come ne fà fede il voto, che di ciò ſin'hora la sù al Monte ſi vede.

Ne ſolo alle particolari hà conceſſe gratie la Vergine, mà al publico, Et io poſſo con verità riferire di veduta, coſa oltre modo miracoloſa, e fù la prima volta ch'io ſtaua quà à S. Lucca. Nell'anno 1585. alli 10. Giugno il Lunedì della Pentecoſte, eſſendo à queſto Santo loco ſecondo il conſueto concorſo vna gran moltitudine di gente, e per la ſtaggione dall'hora, come ancho per la difficoltà del viaggio arſa, & abruggiata dalla ſete, cominciorno à dimādarci, che per carità gli deſſimo vn poco d'acqua da bere, al che l'amoreuoli ſorelle riſpoſero che dentro alla Caſa altr'acqua non v'era, che doi vaſi portati d'altronde con grandiſſimo incommodo, diſaggio, e ſpeſa, poiche la noſtra Ciſterna era di tal ſorte inaridita, e ſecca che ne purre vna ſol gocciola era poſsibile eſtrahere,

mà

mà che di quei duoi vaſi n'hauerebbon eſſe diſpenſato ſecondo la neceſsità; il che fù toſto gratioſamẽte eſſequito; Mà tale fù il concorſo, & il biſogno di quella gente, che in vn'tratto ſi vuotorno i vaſi, non però ſenza qualche noſtro dolore, quali molto s'atriſtauamo, non hauer à quella gente potuto ſecondo il loro deſiderio ſodisfare, come anche perche cominciauamo ad hauerne biſogno, & erauamo ſicure che non ſi poteua ſe non con grandiſsima fatica, e longhezza di tempo portarne d'altronde, Onde io ſteſſa aſſeme con Suor Timothea Conuerſa vſai ogni diligenza, & artificio per vedere di cauarne ò pocha, ò aſſai dalla Ciſterna, mà non fù poſsibile cauar ſe non lezzi, e bruttura fondaglia, onde con molto trauaglio ci riſolueſsimo ſopportar queſto ſiniſtro in patienza: Nè mancaua conſolarci la M. Reu. Suor Paola Maria Garzoni noſtra Vicaria in quel tẽpo, donna di ſi gran bontà ch'io inuidiai ſempre, e la vita, e la morte, oſſeruandola per vero eſſemplare di religioſa vita, E poſſo dir queſto cõ verità, e ſincerità di cuore, eſſendomi trouata alla ſua morte, Che prediſſe il giorno della ſua morte, e doppo morte ſparſe il ſuo virgineo corpo ſi ſuaue odore, che empì tutta la caſa, acennando eſſer ſtata ſommamente grata à ſua Diuina Maeſtà, Anzi diſſero alcune delle noſtre ſorelle hauer à ringratiar Iddio d'eſſer ſtate fauorite d'hauer veduti gl'Angeli al ſuo corpo aſſiſtenti, forſi per portar l'alma in Cielo al ſpirar di quella. Hora

questa deuotissima Religiosa, e nostra meritissima Vicaria ci andaua cōfortando, & essortando à sperar in Dio, e confidarsi nella Gloriosa Vergine, in qual mentre la Madre Honoria Bianchetta (non consapeuole del fatto) ritrouò vno di quei vasi già prima dispensati, pieno di limpidissima, e saporosissima acqua, Imperoche non vuolse la Gloriosa Vergine lasciar patire in questo modo le sue diuote serue, e adoperandola ella ne'communi seruiggi della Casa, veduta dall'altre, e richiesta oue in tanta penuria hauesse quell'acqua ritrouata, rispose, non solo non esser penuria, mà vno di soliti vasi ritrouarsi pieno, e colmo; Delche merauigliate, e stupite restassimo, & io più di tutte, sapendo di certissimo, non vi esser acqua, & d'hauergli votati, ne niuno hauerne altronde visibilmente portato; Et accorte esser stato miracolosa gratia di Maria Vergine, ne rendessimo à lei gratie infinite. E questo fatto fù poi con ogni acuratezza ricercato, e raconfirmato dal M. Reu. P. Maestro Eliseo Capis Inquisitore di Bologna, & da altri Padri nostri di S. Domenico, quali in essa mattina si trouarono à questo fatto presenti.

Gratia simile ci cōcesse di nouo in grado assai migliore, nel fine del Vicariato d'essa Reu. Madre Suor Paola Maria Garzoni, prouedendoli miracolosamēte di vino, doue l'haueua prouisto d'acqua, acciò non hauessimo mai à diffidarsi di lei, anzi andarne sempre di tanta Prottetrice altiere: E fù l'anno 1587.

comin-

cominciando il predetto officio la Reu. Madre Suor Febronia Butrigari, nel faruisi l'Inuentario, e consegnarsi le robbe, fù trouata si poca somma di vino, che ne anco per vn mese era al loro vso sofficiente; La onde n'erano in gran trauaglio la passata, e presente Vicaria; Mà volẽdo la Regina del Cielo soccorrerci & consolarci, operò in tal modo, che quando pensauamo partire la Madre Vicaria, e tutte per calare al Monasterio di S. Matthia, venne Thomaso Stricano ordinario seruitore, auuisandoci che doue il giorno auanti nella botta maggiore non v'era niente, all'hora era piena di pretiosissimo vino, quantunque l'hauesse egli proprio per commission della Vicaria, netta, e lauata, il che ci fù di tanto stupore, che non lo credeuamo, mà andate tutte à vedere, e ritrouato esser vero, quanto diceua, per dolcezza piangendo, e ridendo in spirito, ci mettessimo à piena bocca à lodar questa Santissima Madonna, che in si gran bisogno non si fosse scordata di noi. Onde lasciate quelle Madri, e sorelle allegre con non minor allegrezza venessimo à S. Matthia, à sgridar, e diuulgar fatto si celebre soggionsero ancora cosa di non poco stupore, occorso in questo loco l'anno presente à mezo il mese d'Aprile, e fù che doppo l'esser statte la M. Reu. Madre Vicaria, Suor Alfonsina Fantucci con tutte noi altre, secondo il solito costume à far l'oratione mentale doppo cena, auanti che s'andassimo à riposare, la sera del decimoquinto giorno di detto mese, turbossi alquãto

l'aria con piccioli lampi, e tanto di lontano, che nul-
la tenendo ſenza moſſa di Campane, quietamente s'-
andaſsimo à riposare, ne pur'anco s'era cominciato
à pigliar ſonno, quando quel tempo s'auuicinò di
modo che pareuano in mezo à baleni, e tuoni ſituate
& alla prima gionſe vna ſaetta nella cima del Cam-
panile nouo verſo la parte di Settentrione, quale paſ-
ſando à baſſo portò via vn'pezzo di muraglia poſta
ſopra la ſtanza delle Galline, e doppo vn'ottauo d'-
hora ne ſopragionſe vn'altra con grãdiſsimo impeto
quale paſsò per mezo vn'pilaſtro ſopra il detto Cã-
panile volto verſo il Leuante, e vſcita fuori ſi cacciò
in vn condotto verſo alla parte di mezo giorno, che
dà l'acqua alla Ciſterna, e lo tagliò qual'altro filo di
ſpada, da quali rumori ſmarrite alquãto ſi leuaſsimo
tutte, penſando perciò ad ogn'altra coſa, che di hauer
in caſa il male, poiche contiguo al detto Campanile,
euui vna ſtãza dietro alla muraglia della quale, e attac
cato detto condotto, che portò via la ſaetta: con quat-
tro letti ne'quali erano quattro Madri à riposo, che
non s'accorſero di nulla, non oſtante che quella mu-
raglia ſia d'vna teſta ſola, & à ſpaſſeggiare croli faci-
liſimamẽte, & in qual occaſione ne ſquaſsò, ne entrò
puzza alcuna, ſolo il ſplendore del Campo, e leuate,
correſsimo auanti l'Altare, apreſsimo il Tabernaco-
lo, dell'ordinaria noſtra franchezza, e ſolito refugio
ſonaſsimo le Campane, e poſteſi à cantare le Letanie
della Madonna, ceſsò ogni infortunio ſgombroſsi
ogni

ogni mal tempo, onde liete, n'andassimo à repigliar riposo: quando ecco appar sù l'alba, e leuatesi à Diuini officij, s'accorgessimo del male riceuuto dalle saette cõ nostro dolore, mà in quel punto medemo s'auuedessimo ancora della protettione, e diffesa che fatto ci haueua la Santissima Vergine, e gliene rendessimo à piena voce lodi infinite, merauigliandosi tanto, che senza ricorso à l'aiuto miracoloso di Maria, non poteuamo capire come quella muraglia della stanza dou'erano quelle quattro Madri, non hauesse fatto ne mossa, ne rumore, resarcì poi i danni dati dalla saetta, trà molt'altri abellimenti, e bonificamenti fatti alla Chiesa, & alla Casa, la M. Reu. Madre Alfonsina Fantucci Vicaria, e della sua, e della nostra commune reputatione zelantissima.

Seguono altri miracoli, e gratie conceße dalla Santißima Vergine à grandezza, e riuerenza della Sacratißima Efigie, e commun beneficio.



CARICA alle spalle di ciascheduno, & in particolare alle mie deboli, sarebbe, il pigliar l'impresa di raccontare tutti i miracoli che questa Gloriosa Vergine hà conferiti co'l mezo di questa Santissima Efigie, le tauole picciole, ferri, vestimenti, legni, cere, & altre cose in numero tale, che più tosto mancaria tempo al racorre, che materia al dire di qual si voglia eloquẽtissimo

e fa-

e facondiſsimo dicitore, che come di molte vittorie ſi fà argomento in vn Capitano vedendo la ſua caſa altiera d'inſegne, e di trophei de'nemici, Coſi vedendo i molti voti d'oro, d'argento, di cera, di legno, & altre ſpoglie, oltre le tante ſmarrite da l'antichità diſperſe, e abruggiate dall'eſſercito di Borbone, pendenti nella noſtra Chieſa di San Lucca, conoſciamo con infiniti modi hauer ad infiniti giouato, quali però non ſi metton in carta per i ſudetti riſpetti, e perche nõ ſono à pieno manifeſtati, mà bene alcuni ne ſoggiongerò de'quali ne hò hauuta informatione, e piena notitia, ò dall'altrui autentica ſcrittura, ò perche ſij ſtata io preſente quando ſon venute quelle perſone à render gratie à riceuuti fauori.

Sedente Leone decimo, e viuendo Maſsimiliano Imperatore, Henrico Ottauo in Inghilterra, e Gemini Rè in Scotia, nella quiete che haueua per all'hora con Prencipi Chriſtiani la Santa Sede, mentre del 1515 vuole il Papa con Franceſco primo di Francia abboccarſi nella Città di Bologna aſcendendo per certi ſuoi negotij, fù viſitata con quella occaſione la Chieſa di S. Lucca da vn Venerando Padre dell'Ordine noſtro di S. Dominico. Il quale auuertito dalle Reuer. Cuſtodi, con quanta cura ſi teneſſe per eſſer fatta di mano di S. Lucca quella Immagine, e perche anco la Vergine Santiſsima haueua moſtrato in queſta di molti ſpeciali doni, e gratie, narrandoli apreſſo come foſſe trasferita di Nazareth in Conſtantino-

poli,

poli, e miracolosamente di là in quel colle portata; Quel Padre, non credendo à quanto le sorelle le diceuano, affermaua ch'era di tanto valore vna figura di quella che haueua nella sua Camera, e che simili gratie da quella come da questa orando impetraria, e doppo alquanto chiedendo le chiaui, & hauutole per curiosamente aprirla, e vederla, fattosi vicino mẽtre stendea la mano per aprirlo, fù di tremore si fattamente occupato, che se gli oscurò la vista in modo tale, che nulla vedeua, e di subito accortosi del suo fallo, e del manifesto danno, cominciò ad alta voce chieder misericordia à Dio, & alla Santissima Madre, supplicando nõ hauesser riguardo alla ignorãza, e debolezza sua, mà all'infinita lor pietà, e prostratosi con humiltà profonda in terra, con sospiri, e lagrime abondanti, pregaua particolarmente quella Santissima Immagine che rimessegli tant'errore che s'accorgea hauer commesso, si degnasse per sua bontà ripigliarlo in gratia, e donargli la vita, e gratiato fù, perche à lei non ricorre pentito cuore, che non ottenga quanto affettuosamente ricerca, mà non perciò così presto gli fece la gratia, che non corressero le Madri, & altre persone, & s'accorgessero dell'euidẽza del miracolo, e stette bene passata l'hora ciecho, doppo quale aperti gli occhi, e con molta riuerẽza adorata l'Immagine, rese à quella, & à Dio gratie infinite, e riuolto alle sorelle, & alli astãti cõfessò nõ hauer egli già mai veduta cosa di questa più bella, ne che à maggior diuotione

uotione incitaſſe, non che i cuori de riguardanti inuitaſſe à piangere con tanta tenerezza; Doue imparorno gl'aſtanti con quanta riuerenza, e timore deuaſi viſitare queſta Santiſſima Tauola, Certificandoſi che Iddio più ſpetialmente vn luogo, e più queſta che quella figura fauoriſſe con le ſue gratie; Son tutte Immagini della Vergine, e vero è che lei medema rapreſentano, mà oſtruſi ſono i ſecreti di Dio, ne deue curioſamente andar inueſtigando, perche coteſta, e non altra habbia da coſi lontane parti trasferita, mà con ogni humiltà deue riuerente adorar quella per mezo della quale ſi compiace beneficar i mortali.

Gratia, da coteſta acennata poco differente concedette queſta Santiſs. Immagine à perſona laica, quale fingendo eſſer Religioſo preſunſe d'aprire il Santiſs. Tabernacolo, chieſe le chiaui vn tale dicendo hauer gran voglia di vedere l'effigie Sacratiſsima, à quale riſpoſero le ſorelle mie, che non gliele poteano dare per eſſer ſecolare, ne ſi conueniua perſona mondana auicinarſi à terreno anzi Celeſte Paradiſo, riſpoſe egli che era Prete, e che molto bene haueua poteſtà di toccare ſimili coſe, quando elleno ſi foſſero compiaciute; Ilche inteſo con buona fede gliele diedero, quali hauute, intentãdo d'aprire, fù oppreſſo da grauiſſimo timore, e tremore, e caddè in terra in guiſa, che gli aſtanti fecero ogni forza per dirizzarlo, e quaſi lo credean morto, indi ricorſero alla Vergine pregandola hauer pietà à quel pouerino, credendoſi perciò che da altro

altro accidente fosse stato soprapreso, & hauuta la gratia, riuenuto confessò la sua arroganza anzi temerità, e poscia confuso chinato il capo vscì di Chiesa.

Gratia ad vn aggrauato da pericolissima infirmità.



RAVAGLIATO grauemẽte da particolare, e grauissima infirmità Terẽtio de' Baldassarri l'anno 1534. senza pigliar mai riposo, ne giorno, ne notte, stauasi nel letto à se stesso noioso, & à gli altri inutile, e di molto disturbo, per i continui strida che daua, Quando mossi da tanta miseria alcuni suoi particolari amici à compassione, gli persuasero che facesse con il cuore, non potendo in altra maniera, ricorso à questa Santissima Immagine, e stasse sicuro ch'ella n' impetrarebbe dal figlio solleuamento, e sanità; Qual persuasione inspirata piacque oltre modo al pouero infermo, si che subito senza alcuna dimora giunte le braccia, e alzati gli occhi con afetto grande, daua inditio di raccomandarsi alla Santissima Vergine, Et ecco che anco in pregando chinati gl'occhi, credendosi gl'altri che gli chinasse per dolore, pigliò riposo con tanta tranquillità d'animo, e quiete di corpo, che dimostraua esser sanato à fatto, doppo qual riposo vscito dal letto da per se gagliardamente, e postosi in terra in ginocchio, ad alta voce lodaua, con comune allegrezza, & ringratiaua la gloriosa Vergine della

O sanità

ſanità rihauuta, e doppo alcuni giorni viſitando il Monte della Guardia, predicaua à tutti la gratia grã-de che per quella Immagine gli haueua fatto Iddio.

Gratia della loquela ad vn giouane, che perduta l'haueua.



N giouinettò figliuolo di Baſtiano de'Muratori nel 1544. viuendo Paolo Terzo Pontefice, e Carlo V. Imperatore, al quale per caſo eſtrauagante percoſſo, e rotto malamente il capo, Oltre al dolor grande che per ſimile percoſſa ſentiua, perduto à fatto haueua ancora la loquela, mà nó però la deuotione alla Santiſs. Vergine anzi come in gran biſogno, pur all'hora la racolſe, & humilmente raccomãdoſi con il cuore alla Madonna di S Lucca; la quale benigna come ſuole à chi ricorre à lei, non ſolo fece che ceſſaſſe il dolore, mà ſi toglieſſe inſieme l'impedimento alla fauella. Qual liberato cominciò con tanto ſpirito, e con ſi efficaci parole à ringratiar Dio, e quella Sacratiſsima Vergine, che non ſolamente egli, mà il Padre, e la famiglia vinti da dolcezza di cuore, non poteano anco nell'allegrezza iſteſſa contener le lagrime. Quali ſenza interuallo alcuno ſalirno il Monte alla Chieſa di S. Lucca, e genofleſſi reſero gratie alla Vergine Santiſs. della donata ſanità.

Gratia ad vna abandonata da Medici, fatta mentre era la Vergine portata in Processione.



SSENDO Orsina moglie del Caualier Bartolomeo dalla Volta, così grauemente ammalata, che non haueua più speranza di vita, anzi abandonata da tutti i Medici, aspettaua ella doppo riceuuti i Sacramenti che Dio chiamasse à se l'anima sua; In questo mẽtre, essẽdo il mese di Maggio dell'anno 1538. si fecero le triduane processioni, e si portò la Tauola Santissima per quella contrada auanti la casa sua, mà con tanto dolore dell'animo suo, ch'era più aflitta per non poter riuerire quella Vergine, che cruciata dal male, Tuttauia in tanta passione deliberò correrui co'l pẽsiero, e supplicheuolmente pregarla, se però era honor di Dio, & in salute propria, che si degnasse concederli la desiderata sanità del corpo. E furon si acette le preghiere di questa pouera inferma, che ne seguì marauiglioso caso, che di subito ne riceuè la sanità cõpita; Onde andò alle finestre à riuerirla, l'accompagnò à S.Lucca l'altro giorno, e doppo le rendute gratie con la voce, le rese ancho con la mano vna buona elemosina per l'ancona che all'Altare della Madõna si faceua. Viue pur troppo questo mal'vso trà Christiani, che ad ogn'altro rimedio il più delle volte frustratorio si ricorre, che al spirituale, e Celeste, e pur s'accorgiamo ogni giorno più, quanto ben dicesse, quel Poeta vol-

gare cantando di Maria. Inuoca lei che ben ſempre riſpoſe, che la chiamò di cuore.

Gratia ad vna bambina caduta dalla Torre di S. Petronio.



CCADE à Lucca Araboni l'anno 1444. per delicioſa amoreuolezza portare nelle proprie braccia vna figliolina di due anni nella ſumità del campanile di S. Petronio dallequali inauedutamente, e con eſtremo cordoglio del pouero padre, le caddè precipitoſamente da tanta diſtanza, per gli ſcaglioni di tante ſcale, inſino alla più baſſa parte, doue non hauendo per le percoſſe più ſperanza di vita, vedutola reſtare per iſpatio di 11. hore immobile, & inſenſibile, ricorſe con tutto l'afetto ſuo alla Madonna di S. Lucca; pregandola che à grandezza di lei, & à conſolatione ſua ſi degnaſſe aiutarli la figliuola. Et ecco miracolo grande, al finir delle pietoſe parole del padre; La Sanatrice Diuina, dando al quaſi morto corpo vita, reſe in vn punto medemo ſanata la figlia, e conſolato il padre; In memoria del qual beneficio, offerſe il ſegno, & per molto tempo viſitò la Chieſa di quella Santa Immagine.

Gratia

Gratia alla Città di Bologna, quando da Oltramontani si combatteua contra essa.



EL tempo che da gl'Oltramontani, quali doppo gl'Vnni, e Vandali, vennero à saccheggiar l'Italia, come fu Francesi, e Tedeschi, che nocquero tanto al paese di Bologna, mentre era da questi combattuta la Città, molte deuote persone si maschi, come femine, raccomandando la lor patria, e se stessi alla gloriosa Madonna di S.Lucca, fù da molti veduta questa espugnatrice fortissima nel mezo trà S. Petronio, e'l gran Patriarca Nostro San Domenico Protettori della Città sopra le mura, in modo tale, che atteriuano, e spauentauano i nemici, quali auuiliti in se stessi non osauan pur d'auuicinarsi à quella; Perilche possi sicuramente, e piamente credere, che lei con quei Santi facessero questo singolar fauore alla assediata sua Città di Bologna, poiche nel primiero Testamento con l'assistẽza dell'Arca dal patto, fauorisca Dio souente la pupilla de gl'occhi suoi, il popolo eletto, in modo che tremãti diceuano loro nemici, e disceso Dio ne'campi de gl'Hebrei, e per loro diffesa combattè contro di noi, Così tant'altre volte medemamẽte leggiamo casi simili nelle guerre trà Spagnoli, e Mori nel Regno di Nauarra 1510. oue fù vednto nelle nubi in aria San Giacomo Apostolo con vna spada sanguinosa venir contro gl'Infedeli Mori, del cui miracolo hebbe principio

cipio poi l'Ordine de gl'Illustri Cauaglieri di S.Giacomo della Spada. Narran anco non pochi historiographi, che Attila che s'arrogò nome di flagello di Dio, quando andaua diritto à Roma con pensiero di distrugerla, miracolosamente gli aparuero i gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo in arme bianche minacciāti quello di spauenteuol morte, quando co'l campo non arestasse il passo. Hora da questi, & altri tanti casi simili piamente congietturo anch'io, che in quel giorno si lasciasse vedere con quei Santi la Vergine à diffesa della Città sua, Alla quale se poi per altro accadè qualche ruina, e danno, il tutto fù per volontà di Dio prouocato ad ira, per la poca deuotione, e per la molta ingratitudine di quella verso alla sua Protettrice, oue quando humiliati ci vede in penitenza, tāto sto imbraccia à nostra diffesa lo scudo, come insuperbiti poscia de' peccati, sà sfoderar à nostro castigo la spada, & impugnarla à nostri eterni danni.

Gratia à doi in liberarli alla Tortura.



CAMINANDO in vaiggio per certi suoi affari vn tale Domenico Bolognese, doppo scorsi paesi arriuò in Francia, in tēpo che fù fatto certo eccesso da alcuni, perilche sendo egli come reo accusato al Magistrato, fatto prigione, e rinchiuso in forte torre, era aflitto con torture, & altri tormenti, ne' quali racordossi dell'-

dell'Immagine miracolosissima di S.Lucca,& à quella con calde preghiere fece ricorso, & n'hebbe gratia di giustificarsi,& liberarsi. Così auenne à Girolamo da Peruggia posto con le manette, e ferri à piedi nel Torrone di Bologna,ricorse con preghiere, e voti à questa istessa Vergine,e restò liberato dalla prigionia e giustificato. E per simili riceuuti fauori offerirno le tauolette,& i cuori alla Santissima Vergine.

Gratia di sanità ad vna giouine.



NA nobilissima giouane Bolognese, fù nel più bel fior de gl'anni suoi oppressa da certi cattiui humori, e doglie nella vita, Perilche postasi per molti giorni nel letto, e curata con ogni diligenza da più periti Medici,rimase in vece di rihauer la sanità stroppiata,mà essendo deuota della Vergine di S. Lucca, à lei ricorse sprezzando ogni rimedio temporale,e n'ottene miracolosa sanità.

Gratia fatta ad vn soldato.



'ANNO 1540 nel quale i Maumettani passorno nella Morea, e leuarono à Signori Venetiani, Modone,e Corone, col resto di quelle terre, Annibale Cornacchia prendendo soldo entrò in vna Galera Venetiana, in quale

quale venuto alle frontiere con l'armata nimica, il primo fù che attacaſſe battaglia, nella quale ſeguì per molte hore grāde occiſioni dell'vna, e dell'altra parte queſti tuttauia in queſta sāguinoſa giornata vedeuaſi corraggioſo à diſmiſura, perche più che d'arme era guarnito, qual altro Dauid, del nome di Dio de gl'eſſerciti, co'l pretioſo nome di queſta fortiſsima Duce Maria, che mai guerreggiando ſe gli partì dal cuore, e ſe ſteſſo, e gli altri combattenti Chriſtiani promettendogli glorioſo fine ingagliardiua con queſto contro quei maluaggi Maumettani. Nel fine poi della periglioſa conteſa, non ſolo, ne riportò vittoria, mà inſieme inſieme pretioſa preda, e le ſpoglie che hauea portate da gli infedeli, vuolſe foſſero per ſempiterni trophei à quella Santiſs. Vergine attaccati, frà quali hebbe vna inuſitata catena antichiſsima traſportata come ſi dice dall'Eggitto nel tempio di Napoli di Romania nel quale ſtette 3713. anni, fin tanto, che nella preſa di Napoli, e Maluaſia da Turchi fù leuata, hor queſta, & altre coſe appeſe nella Chieſa di San Lucca proteſtando d'hauerle riceuute, e vinte per il fauore di lei, qual ſempre inuocaua in ſuo aiuto.

Gratia à doi precipitoſamente cadente da Cauallo.

DOI miſeri quaſi da Caualli vcciſi rimaſero nō hà molt'anni, vno de'quali per ſuoi negotij importanti montato vn'Cauallo indomito, e ritroſo, furiando, e ſaltando, caddè di ſella, con tanto

ſuo

ſuo danno, che il Cauallo, trà l'altre ferite che li fece co'piedi, vna fù la maggiore, che li piſtò in maniera il capo, che quaſi morto fù condotto nella Città, alla cura de' Medici, e Chirugici, mà per alquanti giorni più toſto dalla lor cura ſe gli aggrauaua il male, che riceueſſe miglioramento alcuno, all'hora quando in vece di diſperarſi, come ſoglion molti, ne' loro trauagli, ſi volſe con il penſiero alla Madonna di S. Lucca e arricordandoſi, che tanti haueua in varij caſi gratiati, à lei con certa ſpeme ſi fece raccomandato con ogni diuotione, e ſubito cominciò à prender miglioramento, e toſto fù riſanato. L'altro ſimilmente eſſendo à Cauallo, cadde con eſſo à terra, e rihauutoſi il Cauallo auanti che il pouerino haueſſe potuto tirar i piedi fuori delle ſtaffe, poſtoſi in fuga miſeramente ſe lo ſtraſſinaua dietro come morto, viuo però tutto in fede, quale con profondiſsima humiltà chiamò Maria per la diuotione, che haueua già in queſta di San Lucca, à lei promettendo di andarui per vna ſettimana intiera ogni giorno à riuerirla; Et ecco in vn'momento frenoſsi il Cauallo, dal fauor di Maria, Onde ſi rihebbe ſenza vn'minimo male. Onde liberato oſſeruò quanto promeſſo haueua alla Vergine.

Gratia ad vno ingiuſtamente torturato.



Nnibale Puzzolo, negotiando con trafichi di ſeta con buone corriſpondenze nella Città di Lione, doue hauendo mandata vna palla, gli

fù con falſità cambiata la buona, quale conoſciuta da ſopraſtanti alla mercantia della Città, fù fatta abruggiare, e bandite queſte ſimili mercantie da Bologna, ne raguagliorno il Gouernatore, e Senato, dolendoſi acerbamente di queſto tale; E di ſubito gli furon poſte le mani adoſſo dalla Giuſtitia, e poſto nel Torrone con tormenti di fune, e d'altri inſtromenti per trè giorni eſſaminato del fatto, non ſapeua dir altro, ſe non che haueua mandata mercantia vera, e leale, Tuttauia non hauendo il Giudice altr'indicio, che di coſtui, ſeguiua nell'eſſamine rigoroſo, & era il terzo giorno ſoſpeſo alla fune, quaſi priuo di vita per gl'eceſſiui tormenti, non ſapendo come humanamente notificar la ſua innocenza, addimandò à viua voce la Vergine Santa di S. Lucca, e per Diuina inſpiratione fattolo calare il Giudice voltoſi ad altra parte trouò li malfattori, liberò giuſtificato il pouero Annibale, quale ringratiò la Vergine di gratia tale, viſitando la Chieſa, e laſciandoui il ſegno del riceuuto dono.

Gratia ad vn putto ſtropiato.



Ra in eſtrema meſtitia la famiglia di Giuliano Locatelli huomo di molto honore, ſpirito, e riputatione, per hauer Fabio ſuo figliuolo cõ tutte le membra ſcõcie, e ſtroppiate, già quatr'anni, ſenza mai poterſi poſare nelle piante, aggiongendoli tanta grauezza il male,

male, che ne giorno, ne notte ritrouaua riposo pur d'vn'hora sola, Et alle querele, e laměti del meschino figlio s'accresceua molta passione al pouero padre, il vedersi graui spese continue à più famosi Medici senza vn minimo giouamento, ne trouando con che più souuenirlo, & aiutarlo, era quasi smarrito nell'aiuto, e nel consiglio; E mentre staua in questo trauaglio arriuò in casa nuntia, e messagiera di più salutifera medicina, Suor Giouanna Cõuersa di S.Lucca, quale informata del tutto, diedegli consiglio che inuocassero la gloriosa Vergine di S. Lucca, e non dubitassero punto, e segnò cõle sue mani il figliuolo cõ vna Croce della Madonna di S.Lucca, con si mirabil fede, che di subito con istupore di chi lo vidde, fù quel pouero amalato da ogni infirmità libero. Qual miracolo fù per all'hora da Malgherita sua Zia predicato nella Chiesa ad alcuni, e di poi per merauiglioso propalato nella Cittade à tutti.

Gratia ad vno fanciullo rabbioso.



EL Contado di Marano vicino à Bologna venne rabbioso vn'fanciullo talmẽte, che non hauendo conoscimento d'alcuno, cõ rabbiosi, e sanguinolenti morsi non solo i stranieri, mà padre, e madre souente assaltando morsicaua, e feriua, ne sapendo che più opportuno rimedio pigliare à tal strauagãza, vdite l'infinite

gratie che giornalmẽte si fanno dalla Gloriosa Vergine di S. Lucca, cõdussero colà il figliuolo, & essendo à mezo il camino furono auuisati, che la Santa Immagine era nella Città riposta in S. Matthia, mà che per buona pezza di tempo non l'haurebbero potutà vedere, il che inteso con molto suo dolore, presero espediente di non tornar à dietro, mà seguir il loro camino, e gionti alla Chiesa di S. Lucca, tentarono d'apressare il rabbioso figliuolo à quell'Altare oue suole star la benedetta Immagine, mà non essendo loro bastanti, vna Conuersa delle nostre, senza temer pũto, lo prese, è lo pose nel mezo dell'Altare, (O mirabilissimo Dio quanto se' grandi ne fauori tuoi,) e tãtosto che fù corricato sopra l'Altare, come si suegliasse da vn graue sonno, e in se stesso riuenisse, cessò dalle grida, depose la rabbia, & il furore, diuenne mansueto, e piaceuole, si pose in ginocchione, fece orationi, Indi poi calato dall'Altare accarezzò il padre, e la madre, con tanta loro allegrezza, e giubilo, che poco meno non gli fugisse dal petto il cuore, ne hauendo i cari parenti, con che potessero dar segno alla Vergine per all'hora di gratitudine, spogliorno il proprio figliuolo di tutti i panni, e li appesero alla Chiesa, ringratiandola senza fine di miracolo tale.

Gratia

Gratia ad vno figliuolo punto da veleno∫o ∫erpe.



N Contadino lontano da Bologna hauẽdo vn'figliuolo morsicato da velenoso serpe già diuenuto gonfio, e nero, essendo lontano da' rimedij humani ricorse alla Madonna di San Lucca con l'animo carico di diuotione, pregandola si degnasse concederli quella sola radice del suo cuore, à qual diuotione rimirando la Vergine cõ l'occhio dell'ordinaria sua dolcezza, subito gli rese il figlio libero, e sano. Onde subito andorno tuttidua à visitar la Chiesa, & à notificar tal gratia.

Gratia ad vn febricitante di febre maligna.



NDROMACO dalla Cecca, fù aggrauato da grandissima febre maligna, la quale conosciuta da periti Medici ascendẽti al capo, pericolosa, e pestifera, lasciarono la cura à Religiosi, acciò medicassero l'anima, desperando loro del corpo, & auuenga disperassero della vita di quello, per consolatione dell'infermo, e per debito loro, se ben senza alleuiamento alcuno, vi fecero però molti potenti rimedij, mà si lasciorno intendere da ch'egli era alla cura, non potersi tal infirmità con opra humana aiutare, & esser solo rimedio Iddio, e la Vergine. Però furono alcuni suoi amici,

chepregando per lui lo perſuaſero inſieme voleſſe ſe-
co far ricorſo alla dolciſſima Vergine à San Lucca,
quaſi fatti ſicuri della lor viua fede,ch'ella gl'impetra
ria la ſanità da Dio; La onde con quel miglior modo
che per all'hora puote,ſi poſe nelle Sante braccie della
ſua miſericordia,raccomandandoſegli con humiliſ-
ſimo cuore, E parue incontinente quaſi da zefiro ſua
uiſſimo ſpirante prendeſſe nell'affannate membra re-
frigerio,e rifrancandoſi alquanto ceſſò il feruor della
febre,e cominciò à ſanarſi, ritornatogli l'apetito,& il
colore,Onde vſcì dal letto, andoſſene alla Chieſa di
S.Lucca à riuerire quella Santiſſima Tauola, e ritor-
nando poi niuno lo ſtimaua foſſe pur ſtato amalato
vn giorno.

Gratia ad vna Donna che cadette da Cocchio.



SIRENA de' Pellegrini Donna di matura
età hauendo condotte in Villa tre ſue fi-
gliuole Religioſe, perche nella mutatio-
ne dell'aria, e nell allegria della cāpagna
prendeſſero vn'poco di ricreatione,e piacere,contro
alcune infirmità malancoliche che haueuano. Vn
giorno trà gl'altri eſſendo tutte in Cocchio nella pra-
teria di Sala, ſceſe il Cocchiero per tagliar vna fra-
ſca da vn'tronco,nel qual fatto impaurì in guiſa tale
i Caualli,che hauendo il freno ſul collo,conducendo
donne pauroſe,e timide,preſero ſi voloce corſo, che
sbalzando

sbalzando ruppero in più parti il Cocchio, quando giongendo vn fosso che attrauersa quelle praterie, si diuise, sotto calcando quelle figliuole molto lacerate, & à Sirena madre loro, vna coscia rotta, perilche condotte à Bologna per esser curate da' Medici per molti giorni, non guadagnando miglioramento alcuno, fù persuasa da vn Religioso, che ricorresse alla Vergine di S. Lucca, ne' cui meriti molt'altri s'eran liberati da maggiori infirmità, à qual persuasione non fù punto pigra Sirena, anzi subito con tutto l'afetto soggionse, quãdo quella Vergine si fosse per sua bontà compiacciuta aiutarla, si che potesse andar con proprij piedi à visitarla, hauerebbe portato cõ le proprie mani vna gamba d'argento, e da quel Sacerdote offerir il Santissimo Sacrificio della Messa. Et à tali affettuose parole corrispose la Vergine con la gratia miracolosa della compita sanità.

Quattro gratie in vn punto medemo.



TROVANDOSI vn Girolamo da Peruggia con vn compagno prigioni con ferri a' piedi, Alessandro Gualando sotto vn carro di calcina, Gregorio Grosso di Noui in vna infirmità di febre quartana doppia, & Tiberio Castellano graue di vna pestifera, & maligna infirmità, non più tosto s'auuotorono à buona loro fortuna in vn' punto medemo, e raccomandorno

dorno alla Madonna di S.Lucca, che Girolamo, co'l compagno fù liberato Alessandro non hebbe nocumento alcuno Gregorio fù abbandonato dalla febre, e Tiberio dal suo male sanato, e tutti per rēder gratie alla Vergine andando alla Chiesa di S.Luoca, si ritrouorno al meloncello, e ricercandosi alternamēte doue, e perche s'inuiassero, dissero alla Madōna per ringratiarla de fauori riceuuti, soggiongendo in che tēpo, vēnero in cognitione tutti quattro in vn medemo instante hauer riceuuto la gratia. E così con indicibile allegrezza vennero tutti assieme à farsi conoscere non iscordeuoli, ne punto ingrati à quella Sacratiss. Vergine.

Gratia ad vno cāduto da vn albero.



V vn giouane Modonese che per fugir l'otio, con alquanti compagni di sua conditione andatosene in Villa, salì vn'albero molto eleuato da terra, e cogliendo di ramo in ramo, de' frutti di quello, si ruppe nel mezo vn tronco in guisa che cadendo trasse seco con gran percossa il giouaue: quale da compagni solleuato sù le braccia fù condotto alla casa con molte ferite fatte trà quei rami quasi morto; Onde conosciute quasi tutte le ferite mortali, persuaso da compagni, che procurasse saluar l'anima, e raccomandarsi à Dio, fece ricorso alla Vergine di San Lucca, supplicandola per inter-

interceditrice appresso Iddio della gratia della sanità; Ne punto restò defraudato della cōceputa fede, Anzi onte quelle piaghe con l'oglio della pietà Celeste di Maria Verg. fù in pochissimi giorni in tal frāchezza, che venne alla nostra Chiesa à ringratiar Maria.

Gratia ad vno condannato dalla Giustitia.



EONARDO Buonfigliuoli Cittadino Bolognese hauendo prigione il Padre per importanti casi, il quale fù doppo alcuni processi condannato, Egli per la pietà, e debito figliale, non hauendo altro rimedio alla sua vita, ricorse deuotamente con prieghi alla Madonna di S.Lucca, e lo vidde honoratamente liberato.

Gratia ad vno condannato alla Galera.



ALDESSARO Barbiere della Mirandola essendo cōtro l'editto Ducale scorso cacciando ne' confini di Ferrara fù preso, e per questo, & altre cosette imputateli fù da giudici ordinarij condannato alla Galera, In quel mentre vna sua figliuola deuotissima dell'Immagine di S. Lucca, veddutasi priuar del padre, addolorata, e con lagrime abbondanti fece à quella ricorso, supplicandola si degnasse liberarle il suo pouero padre, e n'ottenne la gratia.

Gratia ad vno che caddè da vn Palco.


FACENDOSI in Bologna nel tempo di Carneuale, tornei, e gioſtre, come pur troppo ſi fanno (quando ſarebbe meglio che queſti Signori mandaſſero à poueri, & à lochi pij quei danari, e robbe che malmettono in ſimili fatture) erano adirizzalti palchi àtorno alla piazza per comodo de'ſpettatori, da vn de' quali di ſouerchio caricato ſtádoſi à rimirare Pietro Scarabello, caddè il palco, & egli trouatoſi in parte più pericoloſa reſtò quaſi dalle genti ſoffocato, e ferito; Mà preſo core auotoſſi alla Madóna di S. Lucca promettendo d'andare dal Meloncello ſino all'Altare dell'Immagine Santa con vna candela acceſa in mano; E di ſubito ſi rihebbe, ſenza vna minima offeſa.

Gratia ad vno aßaltato da'nemici.


ERA l'anno 1570. venuto à ſtudio in Bologna vn Lodouico Muſetto Franceſe, quale come è quaſi vſo comune di tutti i foraſtieri ricercar le coſe più antiche, e di conto, & in ciò aſſai auanzano tutte l'altre nationi i nobili, e giuditioſi Franceſi, ſentendo li ſtupendi miracoli dell'Immagine di S. Lucca à tanti, ſalito deuotamente à queſta Santa Immagine, mentre ſtaua meditando

ditando nella Chiesa, sentiuasi in tal maniera di spiritual allegrezza penetrar il cuore, che non poteua cõtener le lagrime. Onde poste le ginocchia in terra, & alzati gl'occhi al Tabernacolo oue la Santissima Immagine risiede, pregò caramente quella che da visibili, & inuisibili nemici tenendo cura particolar di lui che per suo seruo diuoto se gli dedicaua, difender lo volesse; quale oratione finita restãdo in buona speme, andossene, E l'istessa notte quando si teneua più sicuro in casa, da vn suo famigliare, che da l'istesso si teneua offeso fù assaltato nella sua stanza, oue si ritrouaua senza lume, & arme, e tirãdoli di molte stoccate per ammazzarlo, egli quantonq; si smarisse, e perdesse la voce, non si smenticò perciò con il cuore inuocare la Vergine di S. Lucca, pregandola di quell'aiuto che supplicata l'haueua quel giorno, che riuerita di presenza; La quale come Diuina guerriera vscendo sempre alla diffesa de'suoi cari, qual torre inespugnabile in cui le spoglie de'nemici si suspendono, diede tanto di forza al giouane Francese, e tanto di spauento al nimico, che subito cascò in terra, horribilmente gridando, la spada del quale essendoli nel cader vscita di mano, impugnando l'assaltato giouane, non fù si prouocato che lo tentasse offendere, co'l taglio, mà in segno quasi di vittoria, contentossi di percoterlo solo co'l pomo leggiermente per auuilirlo. E cotesta è particolar forza, che comunica Maria a'suoi diuoti, non solo di frenar le forze nimiche, perche non sijno

offesi, mà temperar l'impeto dell'animo di deuoti, acciò non inciampino in inconuenienti, E considerato tal successo, e conosciutolo mera diffesa di Maria Vergine diuenne il Frãcese si pietoso à quel nemico, che se gli era scoperto crudele, Che doue quello cõ spada cercò configerlo, questo nelle cortesie si compiacque confonderlo. Onde presagli la mano per leuarlo da terra in quell'horrore al meglio che puote lo condusse alla luce, e lo lasciò con la pace del Signore addolorato doppiamẽte, e della caduta che presa haueua, e della souerchia cortesia, che gli vsaua, quando hauerebbe meritato gli leuasse la vita.

Gratia ad vn Prete assaltato da sette.



N Prete Molto Venerando il cui nome era Ghirardo Bingardo da Modena molto diuoto alla Gloriosa Madonna di San Lucca, Capellano per all'hora nella Chiesa di S. Michele d'Argellada, prestò certi danari ad vn'altro Prete Modonese, detto D Sigismondo Malauolta Curato alla Chiesa del Stoffione, il quale stimolato d'auaritia, vedendo che Don Ghirardo era commodo di denari, si lasciò porre in core dal Demonio vna troppo empia risolutione di assassinarlo. La onde doppo non molti giorni ritornando à Don Ghirardo lo pregò che per alcuni giorni lo tenesse in Casa sua, dandogli speranza d'hauer vna Chiesa per

vfficiare

vfficiare ne'contorni, ne s'auuedendo il ſemplice della maluagità, che quel mal prete con ſi cauta maniera andaua ordendo, e perche era di natura aſſai benigno l'accettò volontieri, e con tanta charità che nō purre lo ſpeſaua, mà nel proprio letto lo teneua à giacere. E perche non può ſtar molto naſcoſta frà l'herbe delle dopiezze la biſcia del tradimento s'auidde del tratto al quale attendeua il ſcelerato in modo che con leggiadra maniera lo licētiò di Caſa, Quale partitoſi andò ad vn loco detto Rondanello, onde hauendo amazzato il Curato di quel luogo rubbatagli la Caſa s'era già meſſo in fuga per tema de'sbirri di Cāpagna che con ogni diligenza lo cercauano per caſtigarlo d'vn ſi fatto eceſſo: Mà perche tale il più delle volte perdono l'intelletto à fatto perſeuerando per venir al colmo delle ſceleratezze nella peruerſa mente, venne con ſette altri fuora vſciti armati per amazzare, & aſſaſſinare Don Ghirardo in Argellada, & entrando in Chieſa il trouorno apūto che cominciaua la Meſſa, alla quale non v'erano ſe non quattro perſone. Fra Bartolomeo Conuerſo de'Frati di San Giorgio, Franceſca moglie di Giacomo Bliſei, Oliua conſorte di Nicolò Laueſtrati, & vn giouanetto detto Girolamo Ringardo che ſeruiua alla Meſſa, la doue accortoſi per nō ſo che memoria ch'era andato, che coſtui s'era reſoluto ammazzarlo, e vedutolo in Chieſa con ſi fatta gente armata, pauroſamente facēdo il lauabo, diſſe à quel putto piano piano, che di ſubito andaſſe

alla

alla Villa ch'era vicina, e chiamasse il popolo in suo aiuto; Del qual tratto sendosi quel maluaggio Prete Sigismondo accorto, senza più induggio, non aspettãdo che finisse la Messa, se gl'accostò, e mẽtre voleua cominciare il Prefatio, tratto il pugnale, se gl'auuẽtò alla vita, mà non con tanta prestezza, che il pouero Ghirardo non potesse dire ad alta voce, Deh aiutami Santissima Madonna di S. Lucca. O merauiglioso, e stupẽdo fatto, di subito al ribombo di simili parole restò tanto confuso quel maluaggio, che per gran pezzo stette con la mano in alto, senza che punto lo potesse offendere; Alla fine facendo pur forza di ferirlo, cadendo in terra confuso, balzò il pugnale in mezo della Chiesa, Il che veduto da compagni armati, accostoronsi con l'arme d'asta, per vcciderlo, Mà essendosi posta per aiuto l'inuocata Vergine, auenga che fosse disarmato, non gli aportorono nocumento alcuno, poiche non più tosto toccauan l'arme quei sacrati vestimenti Sacerdotali, come che fossero adamantini, miracolosamente per mezo si spezzauano; Perilche cõfusi, & impauriti, lasciate l'arme si posero in fuga, mà furno gionti dalla giusta mano di Dio, e di Maria, poiche diedero nella Corte, e presi furno in Bologna miserabilmente giustitiati. Et il felice Don Ghirardo finita la Messa, assieme con quelli altri quatro venne alla nostra Chiesa à ringratiar Maria, & à sgridar fatto si miracoloso, portãdo il pugnale, e l'arme rotte à Maria, per spoglie, e trophei della ottenuta vittoria.

Gratia ad alcune Donne appestate.


SSENDO doppo le guerre, e danni che in tanti luoghi fece Carlo di Borbone, gran peste in molti luoghi d'Italia, e particolarmente in Firenze, oue si dice che morirno più di cinquanta milla persone, & in Bologna, quale anch'ella pur sostenne assai, Alcune Donne in questi trauagli trouatesi, Fiore, Giacoma, e Margherita sue figliole della nobilissima famiglia di Bentiuogli, Aurelia, & Agostina moglie di Leonardo Bonaccioli appestate, & amorbate, e da' parenti per l'incurabil male della vita loro vedutesi da tutti abandonate, non abbandonando elleno già mai la fede, e la speranza in Dio, & in Maria Vergine, si raccomandorno alla Madonna di San Lucca, acciò gl'impetrasse da Dio aiuto, e sanità in si gran trauaglio, e si viddero, fatta con tant'afetto questa preghiera, incontinente da ogni contagio libere; E con merauiglia di quelli, che le haueuano vedute in quel morbo tant'aggrauate, vennero gagliardamente à render gratie à Maria, alla nostra Chiesa di S. Lucca.

Gratia ad vna Donna strascinata da vn Carro.


ARGHERITA moglie di Francesco Bonazzi dalla Lecardina, venendo dalle fornaci de' Lupari, vn miglio quasi dalla propria Casa distante,

inanzi

inanzi à vn'carro tirato da due para de buoui, fù da vn di quegli con le corna in alto leuata, e ſoſtenuta, e cadendo poſcia in terra, reſtò co'l deſtro piede ad vna fune del carro legata in guiſa, che quelli animali impauriti fugendo con grand'impeto per terra la ſtraſcinarono gran pezzo. E vedendo queſto miſerabil caſo duoi ſuoi figliuoli ch'erano ſopra il carro, Domenico, & Giacobo addimandati, non la potendo aiutare, con gran pianti pregarono queſta Glorioſa Vergine ſi degnaſſe ſoccorrere nel periglio grande la loro madre, e ſi fermorno come frenati i boui alle preci di queſti, da vno de'quali che fù il maggiore fù alla lor caſa portata come morta; Et poiche alquãto in ſe riuenne, ſe bene vi potea eſſer qualche poco di ſperanza di vita, non ve n'era però punto ch'ella non rimaneſſe ſtroppiata. Coſi reiterando la iſteſſa pregheiera i figli, & i voti per la ſua compita ſanità alla Madonna di S. Lucca, per iſpatio di due ſettimane, nõ ſolo fù ſicura della vita, mà riſanata ancora in modo che non parea hauer ſcorſo tal caſo, e coſi eſperimentato da lei, E conoſciuto da tutti i vicini il Miracolo, benediſſero Dio, e reſero gratie alla Vergine.

Gratia ad vno ſtranamente infermo.



GIROLAMO di Franceſco Tanari, correndo gl'anni del Signore 1571. infermoſsi ſi grauemẽte, e di coſi fatte maniere di febre, che togliẽdoli

il

il sentiméto faceua, e diceua co'e insolite in guisa che fù stimato da proprij fratelli spiritato, e con essorcissmi feccerlo scongiurare da Don Antonio Rettore della Chiesa di S. Antonio famosissimo in tal virtù nella Città di Bologna, finalmente non hauendo congettura ne alcun segno apparente, nō lo giudicò oppresso da' Demonij. E riuenuto il misero in se stesso, ritenēdo però il male, & il sospetto che di lui haueuano i fratelli, non desperando di se stesso, mà si bene mancando la fiducia de gl'huomini, e de' Medici ricorse à quell'eterno medico, che sana in vn'instante tutte le nostre infirmità, e promettendo in voto à Dio di visitare trè Illustri deuotioni, la Gloriosa Vergine di Loretto, il B. Francesco d'Assisi, e la Venerāda Immagine della Madonna di San Lucca, gli fù portata quasi nel medemo instāte vna Crocetta d'oro freggiata di perle da due Religiose Suore nostre di S. Mattia, con cui s'è veduto, e vedesi ottener da molti la sanità del corpo, purche in loro sia verace, e intiera fede. E seguì che la notte che fù alli 23. di Giugno la Vigilia della Natiuità di S. Gio. Battista la verso le cinque hore di notte, vidde quasi per visione immaginaria le due sēpre Venerāde Immagini di Loreto, e di S. Lucca, che lo consolauano con l'assistenza del Glorioso S. Francesco, al quale s'era auuotito, di S. Catterina di Siena, del Padre S. Domenico, e di S. Gio. Battista, nella quale alienatione de' sensi, ò assorbimento, come parmi sentesi vna volta discorrere trà virtuosi, e chiamassi

tal viſione, ſtette eleuato ſino alle 7. hore, doppo le quali le parue eſſere tutto dal male allegerito, e coſi fù nel vero, poſciache la mattina ſeguēte leuatoſi dal letto ſenza dolore, ne male alcuno andò gagliardamēte alla Chieſa di S. Saluatore, ſi confeſsò, e communicò, poi andoſſene alla Madonna di S. Lucca à render gratie alla Vergine, & à quei Santi interceſſori.

Gratia ad vno in Mare.



OSTOSI entro à ſicuro legno per far viaggio in Mare Stephano di Simon de Sacchi, giunto à pena con la prora in alto, leuoſſi vn turbine, e tempeſtoſa procella ſi grande, & impetuoſa, che altro non aſpettauano, che l'onde, e la rabbia del vento li sōmergeſſe, e li forzaſſe, hauendo già rotto l'albero, e perduto il timone, ſe nō romperſi in qualche ſcoglio; Il che vedendo, e conſiderando con molto ſpauento, e tremore i nochieri, e paſſaggieri riuolſero l'occhio del penſiero alla chiariſsima Stella del Mare, alla lucidiſſima tramontana di Maria, auuotādoſi all'Immagine di S. Lucca; e chiamandola di tutto cuore in aiuto, e cominciò tranquillarſi il Mare, e ſerenarſi il Cielo, e preſo da nauiganti animo, e cuore gionſero con il fauor di quella à ſicuriſſimo porto, e ne venne à nome di tutti Stephano alla Chieſa di S. Lucca à ringratiar Maria.

Gratie diuerse à diuersi.



REGISTRATE ritrouo in brieui righe gratie da nõ tacersi,& in quella purità, e semplicità ch'io le ritrouo come promessi da principio referendole anch'io dico.

Che Gineura moglie di Giulio Cesare Sementi parturiente con estremi dolori,essendo vicina à morte,Inuocata la Madonna di S.Lucca hebbe,e la sanità, & à buon termine il figlio.

Martino Bettino pericolò giù d'vna scala,e si ruppe vn braccio,& inuocata la Madonna di San Lucca, ottenne la sanità.

Vincẽzo Merlini imputato à torto d'alcuni eccessi e posto nel Torrone,inuocata la Madonna di S.Lucca, riuscì senza danno,e reintegrato d'honore.

Sabadina moglie di Gio. Paolo Sarto raccomandando vn suo puttino nato di pochi mesi, & caduto in ettica,alla Madonna di S. Lucca,sanossi subito.

Lodouico Trombetta hauendo per molti anni patita vna grandissima effusione di sangue dal naso, fatto vuoto alla Vergine di S.Lucca,gli cessò.

Andrea Greghetto, e Stefano de'Stefani in grandissimi trauagli riposti,quasi vicini al disperarsi, raccomandatisi alla Vergine di S.Lucca,e visitãdo quella Chiesa,furono consolati.

Ottauiano Tannari nobile di Bologna, Giacobo figliuolo di Stefano Fabri, e Margherita moglie di

Pietro Arenal dal Rizzo da Imola aggrauati di diuerſe ſorti di mali grauemente, gionſero conſolati in vn punto medemo à ringratiare, e notificare alla Chieſa di S. Lucca, le gratie riceuute.

Nichola Trombetta infermatoſi in Lucca, ricorrendo alla Madonna di S. Lucca con voto fù riſanato, e venne poi con piedi nudi per terra.

Aleſſandro Filipponi quaſi dalle faſcie mal ſano aſpettando più toſto la morte che la ſanità, riffugendo à queſta Santiſsima Tauola, hebbe total ſolleuamento dal male.

Oſanna di Barnaba Furlani habitanti in Bologna ſendo caduta in incurabil malatia, doppo infinite ſpeſe, gratis, ſolo all'inuocatione di Maria hebbe la perfetta ſanità.

Cattarina moglie di Tiberio Caſtellano da vna febre acutiſſima venuta à queſta ſteſſa con preghiere fù libera da ogni male.

Franceſca di Aleſſandro Benacci vicino à morte, dal fratello à queſta Immagine raccomandata, con ſommeſſe orationi, le procurò, & ottenne la ſanità.

Quali tutti diedero anſa ad ogni ſorte di miſeria, & infirmità non ſolo d'attuffarſi, mà di bere ad abondanza dell'acque delle Gratie di queſto Mare immenſo.

Gratia

Gratia ad vn Monaco da grauissima infirmità.



RA in letto grauemente infermo, e come vn'altro Ezechia vicino à morte per febre acuta il P. Maestro Leonardo Fricarico di Terranoua, in quel tempo Regente nel Conuento de' Celestini in Bologna l'anno 1571. e la perdita di tanto Padre trauagliaua molto tutto il Collegio di quei Reuer. Padri, mà più d'ogn'altro vn tale Don Gio. Domenico da Sorra suo discepolo, quale aprendo vna mattina in questi trauagli la finestra nella camera sua, vidde à sua buona fortuna la Chiesa di S. Lucca, e sentì sonare questa nostra Cãpana, e gli venne inspiratione di raccomandar si con voto il suo diletto Padre Regente; Onde disse con lagrime, e diuotione immẽsa, Piacciati, ò intemerata Madre di gratie, e consolatrice de gl'afflitti, d'intercedere dal tuo figliuolo, per l'aiuto del maestro mio. E doppo alquanto essendo venuto al letto dell'infermo e riferitogli la raccomãdatione con dirgli che voleua salirli à dir Messa, fece si che il Padre in quell'ardentissimo calor di febre accompagnasse al pari vn'affettuosa raccommandatione di se stesso alla medema Vergine. La cui gratia l'aiutò talmente che cominciando migliorare prestissimamẽte si rihebbe, e visitò quella benedetta Immagine, e salendo il Monte della Guardia, non così tosto vidde di lontano il Tempio, che trattosi i calciamenti con piedi nudi, caminò il

restante

reſtante, e celebrata la Meſſa con il ſuo diſcepolo reſero gratie alla Madre, di quelle, e notificò publicamente il fatto fauore.

Gratia ad vno da caduta d'vn precipicio.



NGELO de gl'Honorati da Reggio, lauorando nella fabrica de gl'Orfanelli nel 1576 ſalito ad alto con vn peſante legno in ſpalla, poſto in ſiniſtra parte vn piede, precipitò co'l peſo ſopra d'vna muraglia, dalla quale sbalzò in vna corte, in tal modo che ruinoſsi in tutta la vita, E doppo l'eſſer ſtato alcuni meſi in letto, mētre haueua pur ſpeme di riſanarſi, gli ſopragionſe al male vn'eceſſiuo dolor di teſta, con tanta rabbia nell'occhio deſtro, che come forſenato dibbattente per le mura il capo, era in pena d'ammazzarſi, quando la moglie con molta fatica non glie l'haueſſe impedito: Onde fece pur vltimo rimedio ricorſo alla Madōna di S. Lucca, e ſubito paruegli con freſchiſſima mano riſtorati ambi gl'occhi, e preſo gagliardamente meglioramento, tantoſto fù da l'vn, e da l'altro male riſanato. Onde venuto à S. Lucca, reſe gratie alla Vergine, e notificò tal gratia.

Gratia ad vno da grandiſsimo mal di flußo.



IVLIO Geſsi eſſendo aggrauato da mal di fluſſo grandiſsimo, ridotto à tanta debolezza, che non potea à pena reſpirare, perciò da'Medici abbandonato, ricorſe con ogni poſſibile diuotione alla Madonna di San Lucca, vero refuggio de'peccatori, e certo ſolleua mẽto da mali, domandando gratia d'eſſer ſegnata con la Croce d'eſſa Madonna, il che fatto, ſubito cominciò à migliorare, & in brieue fù riſanato.

Gratia à doi Sacerdoti infermi da grauißimo male.



DVE Religioſi Clauſtrali, il P. F. Feliciano da Bologna dell'Ord. di Serui, profeſſo in S. Gioſeppe nell'anno 1571. fù aggrauatiſsimo di febre, pettechie, e mal di coſta, abbandonato dalla cura de'Medici, come quello in cui più non era ſperanza di vita, ſi raccomandò alla Vergine di S. Lucca, & hebbe gratia di ſanarſi.

L'altro il P. Don Policarpo Torelli pur da Bologna del Conuento di S. Saluatore nell'anno 1575. aggrauato da maligna febre, e da intenſiſsimo dolor di rene vicino à morte, coſi communemente giudicato à queſta noſtra Vergine riuolgendoſi cõ preghiere affettuoſe riſanoſsi con il ſuo fauore in brieue.

Gratie à due Incarcerati.



ICOLO de'Graffi Bologneſe ſendo menato à Bologna in prigione, e Gio.Capello Modoneſe nel Torrone, doppo le torture, e molti tormenti ricorrendo in tanti trauagli alla madre di Miſericordia furon liberati, E viſitoron con diuotione,e doni la Santiſsima Immagine.

Gratia ad vn Prete infermo.



ONSIGNOR Ercole de i Letti Sacerdote Prete, e Cittadino Bologneſe per ſpatio di ſette anni,e più era moleſtato da dolori inſoportabili di capo, e della vita, di maniera che non potea parlare,ne mangiare,ne dormire,ne pur'anco alzar la mano al capo,in tanto ſuo tormento,à cui non ritrouaua mai triegua,pace,ò rimedio alcuno,ricorſe alla Sãtiſsima Immagine, qual era all'hora in Bologna nella Chieſa di S.Matthia,cõ promiſsione di viſitarla nella ſua ordinaria Chieſa di S.Lucca,e celebrarui Meſſa, E fatto queſto voto fù liberato dal male,& ottenuta la gratia,oſſeruò con infinite lagrime di dolcezza, quanto promeſſo haueua più d'vna volta.

Gratia ad vn fanciullo infermo grauemente.



AOLO de'Mazzanti in età di sett'anni, ne' quali comincia l'intelletto à punto esser legitimo marito alla volontà nostra nella casa famigliare di questo nostro corpo terreno, assaltato da pestifera febre, rimanendo sépre, non ostante i rimedij in peggior termine fù sanato per intercessione della Gloriosa Madonna di San Lucca, alla quale fù raccomandato da suoi parenti. Quale essendo stato quasi trè hore come morto, sopravenendoui à caso vn'Sacerdote dell'ordine nostro di S.Domenico, chiamollo per proprio nome, & addimandandogli come che stesse, e parue che alla voce di quel sacro ministro à guisa che alla voce di Christo alle porte di Naim chiamante il figliuolo della Vedoua lagrimosa, che risuegliato come da vn'improuiso sonno, leuatosi à seder nel letto arditamente respondesse, stò bene per gratia di Dio, e della Madónna di S.Lucca, Onde cominciò à caminare sanato, e libero.

Gratie à due fanciulle dal Veleno, e Vertigine.



VE simplicissime Verginelle, vna di 14. anni detta Sabadina nel Comune di Badola, quale per vn'anno intiero patì vna vertigine retraéte, così gagliarda che ogni breuissimo tempo cadédo

in terra ſupina, ò ſi maccaua, ò ſi rompea la teſta. L'altra Domenica di Gioanni d'anni 10. nel Contado di Vignola, quale mangiando vn fongo velenoſo ritrouato da lei in vn campo, fù ſi fattamente dal veleno opreſſa che in tante anguſtie venne come morta; Et ambidue ricorrendo à Maria con deuota ſimplicità, furon liberate ſubitamente da ogni male.

Gratia ad vno della vſcita del ſangue.



ON molta diuotione ſeruendo Battiſta del medico Cittadino Bologneſe la Santiſſima Vergine nelle Proceſſioni triduane nell'anno 1577. per iſcalco della Cõpagnia della Morte in quell'opra per l'agitatione del continuo moto dalle gran fatiche che patì, ò d'altra ſecreta cauſa, gli ſoprauenne vna vſcita di ſangue dal naſo, così graue, che continuando trè hore, fù per morto giudicato da tutti, & fatto venire il Cõfeſſore, perche gli deſſe l'Oglio Santo, e non partiſſe da queſta vita ſenza i douuti Sacramenti Santi. Et auuenga che in ſimil pericolo ſi vedeſſe hauer di già con quatordeci libre del ſuo ſangue inondato, & allagato il tutto, ſapendo eſſer infinito il valor di Maria Santiſs. ſi riſolſe far à lei ricorſo, & auuotãdoſi all'Immagine di San Lucca, con promeſſa ſopraiuiendo d'andarui ſcalzo, & in habito di Battuto, laſciandoui quei veſtimẽti in memoria, e ſegno del fatto, e di ſubito ottenne la gratia.

Gratia ad vn padre di sanità à cinque suoi figliuoli.



ABRIELE de Zannoni hauendo in vn'istesso tempo infermi quattro figliuoli, & vna figliuola in letto, raccomādogli alla Madonna di S.Lucca, gli vidde in breuissimo tempo liberi d'ogni male, e sanati. Onde accompagnato da tutti, venne ad offerire i voti, elemosine, & i cuori à questa Santissima Madre.

Gratia à Bologna della Peste.



ELL'ANNO 1576 si scoprì nella misera, & infelice Italia si horribile, e contagiosa Peste, Che in vn subito ne furono le principali Città di quella miseramēte infette, oue che languendo ne cadeuano dal collo delle proprie madri i loro amati figli, e d'indi à poco seguiuano i proprij parenti, e dal cōtaggio, e dal dolore vccisi e per le vie sopra cadaueri, con interotte voci flebili, e dolenti spirando l'vltim'aura faceuan altri massa, & horrore, e diueniuan le più populate Cittadi, alpestri deserti, onde inhabitate le contrate, producean herbe e spine. E frà tante mortalitadi il Sole quasi oscurato souente n'apriua di sanguigno color tintone'l viso, Onde è dal grido del male, e dell'aspetto di lui temeano spauentati i Bolognesi, che ben à raggione irata con loro la Diuina Maestà, non fosse per castigarli

con ſi graue flagello, E tanto più creſceua il timore, quanto che riſeppero eſſer nel Contado lontano 10. ò 15. miglia, alcuni lochi da queſto mal infetti. Però ricorrendo alle ſolite Proceſsioni Celeſti, ſapendo eſſer vano ogni conſiglio humano: Riſolſero il Sig. Vicelegato di quel tempo Monſignor Reuerendiſs. Veſcouo di Nazaretto con i Signori Illuſtriſs. Confalonieri antecedente, e ſubſequente, che furon il Sig. Albergato Albergati, & il Sign. Thomaſo Coſpi, di porre auãti à gl'occhi di Dio la ſua cara, e pietoſa Madre, ſicuri che nẽ ſarebbe per impetrar ogni gratia dal ſuo amato figlio. E fatta preparare per farne publiche Proceſſioni, queſta Sacroſanta Immagine, vennero al Monte della Guardia i Deputati Signori della celebre Compagnia della Morte, e d'indi portaronla alla Città, e con preghiere di tutto il popolo, e Clero ottenero la bramata gratia, poiche toccò la Peſte tutte le Città, e Caſtella circonuicine, parte del Contado, mà ſerboſsi per gratia di queſta interceditrice veridiera la Città di Bologna illeſa. Merauiglia miracoloſa, e ſtupore infinito, era ſentire che lontano 10. ò 15 miglia di Bologna ne cadeſſero gl'huomini à cẽtenaia morti, e nella Città foſſero totalmente ſicuri. Ne qui è douere che cõ ſilẽtio paſsi coſa che è di gloria à Maria Vergine, e d'honore alle mie dilettiſsime ſorelle, Che mentre era queſta Sãtiſsima Imagine in S. Mattia, mẽtre alcune Madri il cui officio è tale per certi tempi determinati dalla M. Reu Madre Priora,

adorauano

adorauano la detta Santiss. Tauola, viddero auāti lei il Signore nostro Redentore in Croce, inãzi al quale staua il Gloriosissimo Patriarca S. Domenico Protettore della Città in atto suplicheuole, forsi pregãdo che fosse da tanto male per mezo di questa S. Immagine preseruata Bologna. Il che veduto dalle Madri vna all'altra gridando, manifestaron communemente la visione. Felici Madri, ben'auuenturate sorelle, nelle cui mani hà volsuto porre il fattore delle cose tutte, questa sua miracolosa Immagine. Oh me più che beata, degnata, ammessa frà l'altre à consortio, à seruitù si gradita, e dolce. Chi le vedesse adoprarsi intorno à quella Sãtiss. Tauola cõ prestezza, cõ prõtezza, cõ sollecitudine, con quiete, con amore, cõ immensa allegrezza, chi dall'vn lato, chi dall'altro, chi chinate, e riuerente passa, chi solleuata le braccia allarga, allega, adobba, e rasetta, senza ch'vn puntino l'vn l'altra impedischi, alteri, ò disturbi, paion tutte insieme con immẽsa charità ed amore congionte, qual altra Echatonchira d'Homero con cento mani.

Gratia alla Città di Bologna, da cattiuissimi tempi.



E Di luce di mezo giorno assai più chiaro, e nelle sacre carte più che espresso il numero grande de' fauori che nell'antecedenti etadi cõcesse al genere humano il Signore, e cieco è ben colui, che non le sà, che non le vede,

Helia

Helia impetrò la pioggia dal Cielo, l'aduſtione, e ſi-
cità da l medemo, che da quello calaſſe à gloria del ſuo
Dio il fuoco, Ioſuè, che quaſi ſcordato del ſuo conti-
nuo giro il gran Pianeta immobile ſe ne reſtaſſe per
alquant'hore, aſſeme con la Luna. Ezechia che ritor-
naſſe indietro dieci gradi nell'Eclittica del Zodiaco,
ſua ordinaria via, & altri tanti ad amici cari &c. Mà
Cieco è più che Talpa chi nõ vede l'infinità de' fauori
e gratie conceſſe à Chriſtiani per mezo di Maria, più
d'ogn'altri amica, & vnica diletta, Onde di quella
pioggia d'Elia aſſai più mirabil fù per ogni parte, e la
pioggia, & il ſereno impetrati alla Città di Bologna
dalla Vergine l'anno 1589. in quel modo apũto che
già cento, e ſeſſantacinque anni ſono nel 1433. nell'-
iſteſſo meſe, e nella iſteſſa ſtaggione queſta pietoſiſſi-
ma Madre degnoſſi alla tribolata ſua Città ſouuenire
per l'innondatione come ſi può vedere ne' paſſati no-
ſtri diſcorſi, da l'vltimo dì d'Aprile ſino alli 21. di
Giugno cominciorno ſi fattamente à moltiplicar le
pioggie, & abbondar l'acque, che di già innondata la
terra ſi credeua che di nouo foſſero à ſuo danno aper-
te le Cataratte del Cielo, & haueſſero contro di lei cõ-
ſpirati i Celeſti numi, ne ſi vedeua ſembianza alcuna
in Cielo di bonaccia, ò ſereno, Onde quaſi meſta, e
dolente pareaſi lagnaſſe la terra di non poter render
il ſolito tributo del raccolto, e ſtauano doglioſi i Bo-
logneſi, che vedeuano proſsimo il lor male, e comin-
ciarſi vna noua careſtia, Quando inſpirati alcuni di
quelli

quelli della famosa Compagnia della Morte, à douere in si fatto bisogno chieder altro aiuto che l'humano, Risolsero di comun consenso, che all'hora sarebbero sparse le nubi, finite le procelle, cessate le pioggie e serenato il Cielo, quando con raggi suoi hauesse illuminato il nostro hemispero il bel Sole del ritratto di Maria Vergine. Ne stettero quasi à metter in essecutione questo lor pensiero. Anzi di subito, chiesta, & ottenutta licenza dall'Illustriss. Sig. Confaloniero il Sig. Scipione Zambeccari, & hauutola ancora dall' Illustriss. e Reuerēdiss. Monsignor Camillo Borghesi all'hora Vicelegato, che fù poi Cardinale, & al presente, e Dio gratia Sommo Pontefice meritissimo chiamato Papa Paolo V. & fatte auuisate le RR. Madri, e sorelle mie di S. Matthia, e San Lucca, vennero à leuare la Santissima Tauola, Ne tantosto fù aperto il Tabernacolo, che cominciò subito à cōparire il Sole qnale con suoi raggi trapassando per cristalli delle finestre, & arriuando al Tabernacolo adorādo, quella effigie garregiaua con le prostrate genti, e per vincere compartiua tanto di splendore in questa Chiesa, che restauano quasi abbagliati tutti, onde e le Madri, & quelli che eran venuti per leuarla, con lagrime affettuose di dolcezza, cō voci ringratianti Iddio, genuflesse adorauan l'Imperatrice d'ogni lume, e cedeuan al Sole, chinando il capo, e bacciando la terra. E leuata fuori di Chiesa, e portata à Bologna, restò tutta la Città rasserenata asseme con il tempo, e ridendo la

terra

terra ſteſſa cominciò in vn punto à ſpuntar l'herbe, quali prima per l'horrida ſtagione non haueuan potuta adornar la ſua gran Madre, crebbero le biade, fiorirno gl'Alberi, ornoronſi cõ verde chioma i Monti, e come prometteuano continuorno, & oſſeruorono tutte le coſe feliciſsimo abbondantiſsimo raccolto. Et i cuori de' Bologneſi per trè giorni che ſtette la ſua diletta nella Città, manifeſtando l'immenſa alegrezza da ſi gran gratia conceputa, non capendo ne' petti loro, vſciuan con voci di ringratiamento, con batter di palme, con frequentar la Chieſa, cõ alzar gl'occhi al Cielo, tutti riconoſcendo, e lodando la Vergine Madre, e Regina di Miſericordia. Et à memoria di sì aggradito fauore fece fare l'Illuſtriſs Senato vna ſtrada tutta paliſicata, e laſtricata, e l'hà ſin hora continuata con ſua riputatione, noſtra conſolatione, cõmodo, & vtile publico.

Gratie ad alcune perſone nella Chieſa di San Lucca da vna ſaetta.



OCE è commune de' naturali, che frà tutte le piante, che dalla natura ſono di virtù particolar dotate, habbi nõ commun priuileggio il ſempre verdeggiante Allhoro, di difender da folgore, e ſaete, e ſe ſteſſo, e chionq; ſi fà dell'ombra ſua ſchermo, e riparo. Et io lo credo, & aggiongo, che ſe virtù tale è conceſſa dal Cielo à

pianta

pianta caduca, e frale, quanto maggiormente à pianta Celeste à Maria Vergine Allhoro verdeggiante sempre Vergine, Onde con maggior certezza venghino tutti quelli che di lei si fan scudo, ad esser da folgori materiali, anzi dal peccato stesso, che è noua foggia di folgore d'ogn'altro assai peggiore, e penetrante miracolosamente diffesi. E trà mille altre volte occorso, viddessi l'anno 1595. alli 10. di Giugno à hore 11. nella nostra Chiesa di S. Lucca, nella quale essendosi finita di celebrar la Messa, mentre attendeuano alcune diuote persone, che al numero di 35, giongeuano, à pregare come più piaceua questa Celeste Dea, cominciossi à turbar talmente il tempo, inhorridirsi l'aria, mutar di sereno in tenebroso il lucido suo velo, cangiar in modo aspetto il Cielo, che celatosi il Sole, empì il tutto di atre, e nere nubi, occupar l'aria le procelle, fremer scatenati i vēti, rompersi con spauentosi tuoni l'essalatione, altro vestigio di luce non comunicandosi il padre de'lumi, saluo che nell'interrotto splendor de'lampi: E mentre frà tanto balenare, e lampeggiare stauano à rimirare quelle deuote persone l'horrendo spettacolo, aspettando pure ch'in tanta commotione si tranquillasse il Cielo, cōtro la loro aspettatione cominciorno cō tant'impeto à calare abondantissime scosse d'acqua, e di tempesta, che parea indicasse esser di vicino la fine del Mondo; e caddè con strepito spauentosissimo vn folgore nel campanile di nostra Chiesa, che ne gettò à terra le

mura, serbata solo miracolosaméte tanto di muraglia che regesse le Campane. Onde quelle genti caddero come morti in terra, e calando il folgore à basso per Chiesa, toccò vn cereo posto à man destra dell'Altare maggiore, & abbruggiando tutti gl'ornamenti saluò illesa vna figura della Beatissima Vergine, che sino al presente da tutti si mira, & ammira, E ciò forsi permisse Maria, per dimostrare à coloro che iui erano presenti, come non haueuan in alcun modo da dubitare hauendo essi tanta difensatrice, e Protettrice, Non puote però farsi, che per il natural timore, passion commun de gl'huomini, non si sgomentassero quelli ch'eran presenti, frà quali vn Sig. Ieronimo Ferro ch' era sotto il sopranominato Cereo cadè tramortito perdendo i sensi, spetialmente dalla parte sinistra: Mà cessando alla fine la turbulenza del tépo, e sgombrandosi le nuuole, riuenne il tramortito Signore. Quale troppo non si curò del male auuenutogli, ritrouandosi il rimedio vicino, al quale non fù tardi à ricorrere, come anco non fù tardo chi lo soccorse, poiche non così tosto hebbe finito di raccomandarsi à quella che haueua auanti, che si trouò come prima sano, e saluo. Qual cosa sortì anco felicemente alle Madri, quali trouatosi sotto il Campanile in oratione, sostennero si gran calore, e fiutorno si gran puzzore caggionato dalla saetta, che se nó era l'ombra di chi le diffendeua e diffese, erano per pericolare, come ben resero infinite gra-

te gratie alla Vergine, certe non venir altronde tanto fauore. Il fine della saetta fù che doppo l'hauer fatti questi effetti, girando per la Chiesa vscì per vna finestra, non rompendo altro, saluo che vn sol occhio di vetro, per lo quale passò il folgore. Trouoronsi à questo fatto presenti trà gl'altri il Sig Antonio Gandolfi Dottore, il Sign. Alberto Alberti, & il sopranomato Girolamo Ferri, quali riferisco, trouatigli registrati nel miracolo come testimonij maggiori d'ogni eccettione, e conosciuti dalla Città di Bologna, Quali tutti assieme doue prima eran stupidi, restorno à tal miracolo stupiti, e radoppiata in loco del dolor l'allegrezza, resero gratie à Dio, e lode alla Santissima Madre, qual piaccia diffenderci dal folgore del peccato molto più spauéteuole, che l'anima vccide, come sperar dobbiamo sij per fare co'l saldo scudo del suo caro figlio.

Gratia ad vna meretrice, che volendo vedere questa Santissima Tauola, restò confusa.



VENNERO vna volta à questa nostra Chiesa alcune meretrici, trà le quali vna troppo ardita (se già non son troppo ardita io à non stimar fatta tal cosa à buona permission Diuina, per cauar quella del peccato, come seguì) volédo vedere la sacrata Immagine, hebbe all'ardire condegno castigo, Imperoche nó conoscendo

le mie Reuerendi sorelle la vita , e costumi di quelle indegne donne, acconsentirno cortesemente volergliela mostrare, perciò si trattennessero fuori conforme al solito, tanto che le Madri la riscoprissero, aprẽdo il Tabernacolo, il che fecero; frà qual mentre si posero le sorelle mie, e Reu. Madri, e spetialmẽte la Reu. Madre Suor Smeralda Foscherari all'hora Sagristana, per aprirlo , nõ fù possibil mai ch'ella, e doppo lei niuna di quell'altre, quantonque prouassero, e riprouassero, potessero aprirlo, dimorãdo in ciò ben spatio di meza hora di tempo, Ilche veduto dalle Madri nõ l'hauer potuto sodisfare da loro s'accombiatorno, ne d'indi à molto si partirno le femine, doppo la cui partita, volendo pur vedere le Madri da che fosse questo accidente caggionato, e se le chiaui, ouero la serratura era in qualche parte offesa , ritornando al Tabernacolo, e di nouo prouãdosi per aprirlo, al subito porui delle chiaui, con grandissima facilità l'apersero . Del che oltre modo stupite, e merauigliate, giudicarono non lontano dal vero, quelle esser state Donne di cattiua vita . Il qual giuditio indi à non molto tempo racconfirmarono , Poiche venẽdo vn'altra volta vna di queste la principale famosa cortigiana, per quanto sentei dire, alla Chiesa di S. Lucca, gli disse come tutto quello ch'era seguito in non poter aprirsi del Tabernacolo era per lei che non meritaua tal gratia, interuenuto , poiche sin' à quell'hora di continuo era stata nel vitio della Carne, mà che mercè della Sãtiss.

Vergine,

Vergine, che l'haueua voluta in quel modo auuiſare, era per ridurſi à penitenza, ilche ſeguì poi facendoſi Monaca delle Conuertite, doue ſin'al preſente viue, e dimora. D'indi à poco tempo ſeguì quaſi vn'iſteſſo caſo, Poiche due altre meretrici arriuando vn giorno à S. Lucca, diedero ad intendere alle Madri ch'erano gentildonne di Bologna eſprimendo con nomi vna nobil caſſata, benche mentiſſero, alche le ſemplici Suore vedendo le veſti ricche, ornamenti nobili, & aſpetti con finta modeſtia in qualche apparenza nobili, facilmente gli crederno, Perilche tutto il giorno dimorando le accarezzorno corteſemente al partirſi poi chieſſero elleno vna gratia, che gli fù amoreuolmente promeſſa, e fù che voleſſero le Madri dargli vno, ò due di quei fiori poſticci, che per ornamento alla Santiſsima Immagine ſtauano attorno, proteſtādo hauergli gran diuotione, alla cui dimanda accingendoſi le Suore per ſodisfare, mentre volſero leuargli, improuiſo turboſſi ſi ſtranamente il tempo, e vennero in vn ſubito tanti tuoni, e baleni cō ſi fatta oſcurità, che reſtorno tutte ſpauentate, e tanto più che cominciò la Chieſa tutta, come foſſe ſtato vn gran Termoto. In qual nouità, e ſtrauaganza corſero le Madri che haueuano l'altro miracolo veduto di freſco à penſare che quelle foſſero Donne meretrici, e diedero quaſi turbate ſubita licenza à quelle, pregandole che di gratia andaſſero quanto prima per i fatti loro, quali mal volontieri acconſentendo, non tantoſto

furon

furon partite, che ritornò di nouo à serenarsi il Cielo cessando tutta quella commotion di prima, al sicuro per costoro nata, Il che facilmente si persuasero le Madri, poiche fatto cercare à Contadini del contorno, da che loco fosse venuto quel cattiuo tempo, giurorno in tutto quel giorno non hauer veduta pur vna nube in Cielo, non che si gran conturbatione come dicenan le Madri, E chi sà se oltre al dispiacere, che hà Maria Vergine in vedere profanate quelle cose che stáno per ornamento del suo ritratto, che quelle triste Donne non dissegnassero seruirsene in qualche stregaria, ò fascinamenti, Vitio che per quanto intédo, ch'hoggidi venuto tanto in colmo, che non si può fidare à magnar cosa, che data venga da simili genti, e beati quelli, che se n'astengon, e son fatti cauti all'altrui spese.

Gratia ad vna inferma in liberarla d'ogni male, è lasciarse vedere.



ARGARITA moglie di Marc'Antonio Tomba, da febre, e mal di punta in vn'istesso tempo miseramente tormentata, e quasi giunta al fin di sua vita, essendo diuotissima di questa Santissima Immagine, à lei ricorse, e raccomandosegli con tutte le forze maggiori di spirito che raccoglier potesse, e facendosi por auanti à gl'occhi vn ritratto, ch'haueua di questa Santissima

Madonna,

Madonna, andaua riuolgendo per la mente le singolari gratie concesse da lei à diuersi suoi diuoti; nella qual contemplatione si prese tanto di riposo, che s'adormentò, nel quale sonno sentì vna voce che per nome la chiamò due volte, Margherita, Margherita, e credend'ella che fossero genti di Casa, gli pregò che di gratia la lasciasero riposare, e licentiati tutti, fatte chiuder le finestre, e la porta della Camera, postasi di nouo à dormire, sentì la medema voce, Margherita, Margherita sappi che la Regina del Cielo per il cui mezo con le frequenti preci, e raccomandationi hai da Dio impetrata la sanità, vuole che ti lieui, e facci che questo ritratto mio che auanti tieni in guisa di quello fatto dal mio famigliare San Lucca, si j portato in qualche Chiesa. A quali parole oltre modo stupefatta la Donna, leuossi dal letto, e sentendosi hauer forze à bastanza senza punto di dolore, di allegrezza piena, e di diuotione, gridaua à parenti che venissero quali furno presti, all'aprir le finestre, e trouatala in piedi, ammirati di tal fatto, ricercorno come si fosse leuata, A' quali rispose raccontando il fatto auenuto, ogni cosa riconoscer della Madonna di S. Lucca, e volgendosi à quel ritratto che si credeua fosse appeso al paramẽto, trouorno esser su'l capezzale miracolosamẽte trasportato; Del qual fatto datone raguaglio all'Illustriss. Sig. Card. Paleotti Arciuescouo di Bologna per sua commissione fù portato alle RR. Monache Con-

uertite, con quella honoreuolezza che si conuiene, doue gionto fece noue gratie, Poiche vna di quelle Madri che per spatio di tredeci mesi era stata da diuerse infirmitadi oppressa, sentito il felice caso occorso alla auenturata Margherita, raccomãdosi anch'ella alla Madonna di San Lucca, & in vn subito si trouò perfettamente sanata.

Gratie diuerse à diuersi concesse.



Questa Immagine gloriosa come ad Errario de i doni, come à Piscina delle Diuine gratie, ricorsero Fãrcesco di Polo di Porto da Butrio, per esser diuenuto sordo, Francesca moglie di Bastiano Venarini per esser cascata giù d'vn'albero, e tutta fraccassata, Diana di Galliani da Reggio, per hauer la madre da vna Rosipilla in vn ginocchio grauata, quasi che stauano i Medici per tagliarsiela, per toglierli il continuo dolor che patiua. Antonia de' Fabri della Mezolara per insoportabil dolore nella gola, che l'infestò per più d'vn mese intiero. Hippolita di Camillo Cortesi, per mal di formica in vna gamba. Giouanni Guiducci Cittadino Bolognese per grauissima infirmità, & eccessiui dolori. Emilio Zambeccari Cauagliere, & vno de' Senatori di Bologna grauemente infermo, e da Medici disperato di vita. Gio. Battista da parti straniere che d'ardente desio era acceso, e di voglia di veder vna volta questa Immagine di S. Lucca,

à lei venendo fù liberato da'pericoli d'acqua, e di ladroni, e di precipitio, e giõto cõdeſcẽdẽdo l'impetratrice delle gratie à così pietoſa voglia, mentre ſtaua in Chieſa contemplando il Tabernacolo in tempo che ſi celebraua la Meſſa, vidde, e diſſe proteſtando hauer veduta giouane belliſſima ſopra modo humano ator no à quale girãdo faceano corona alcune vaghe fanciulle, dalle quali ſpiraua ſi pretioſo odore, che iui credeua eſſer raccolti tutti gli odori del Paradiſo non che della felice Arabia, che paſſata haueua per venire à veder queſta Santiſſima Tauola, e mentre contempla con dolcezza, e cõtento infinito ſi aggradito ſpetacolo, vidde, ò pareagli ch'il Sacerdote gionto all'offertorio doppo l'hauer fatta la ſolita oblatione dell'hoſtia, offeriſſe parimente la ſua tauola due volte à queſta giouane, & accenando il Sacerdote di voler ſeguir le ſolite cerimonie della Meſſa, parue che dall'Altare à lui veniſſe vn fanciullo gratioſiſsimo, e toccandogli vn braccio diceſſe, và e fà che s'offeriſca la terza volta queſta tua Tauola in memoria di tre beneficij cõſeguiti, & in vn ſubito ceſsò tutta queſta viſione, caddẽdo egli boccone in terra, di che marauigliati i circonſtanti, e le Madri doppo la Meſſa, l'interrogorno, ſe per qualche male foſſe egli caduto, riſpoſe il buon Chriſtiano quanto auuenuto gli era, e ſopra di ciò ſtrettamẽte interrogato di nouo da Monſignor Don Giacobo Ghirardini Prete Manſionario di San Petronio di Bologna rettificò puntualmente con ſua

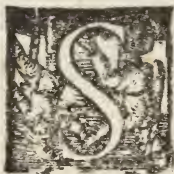
 immenſa

immensa dolcezza, e merauiglia commune l'acennata visione. Lorenzo Guerrini del Territorio di Cento, e Giouanni de Grisoni ambi stroppiati, il primo per spatio di 14. anni hauẽdo consumati ne' remedij, e la robba, e la speranza humana, da questa Vergine hebber con immensa merauiglia di tutto il Mondo la sanità. Due donne vna da' demonij trauagliata, l'altra da vn male, che stroppiata l'haueua, la prima detta Maddalena dalle montagne del Vergato, l'altra Sabbadina del Commune di Cazzano. La moglie di Giulio Veronese da S. Pietro in Casale, quale essendo stata per doi anni cieca in tutto priua di luce, e di speranza di humanamente rihauerla mai, e l'hebbe, condotta dal marito alla Madonna di S. Lucca. M. Angelo Galuano Ferrarese in Trento, quale subito sopra vn tetto per certi suoi affari, precipitò per mala sciagura con tal caduta ch'era tutto fraccassato, massime dal lato destro, nella gamba, e nel braccio, chiamata in aiuto questa Santissima Madõna, si trouò in brieue sano, e ne venne subito, send'io là, à visitar la Tauola. Il M. R. Sig. Filippo Pini Canonico della Chiesa Cathedrale di S. Pietro trouandosi assalito da vna grauissima apoplesia quantonque ne perdesse egli la parola, e già fosse per perderne la vita, ricordandosi, e ricorrendo à questa Santissima Vergine di cui egli era diuotissimo tanto s'affaticò che con interotto balbutire in queste parole, e sillabe lu lu, fù inteso da circõstanti voler dire la Madonna di San Lucca, come egli

chinando

chinãdo il capo dichiarò à pieno, Onde fecero quelli ch'eran presenti il voto per lui, & hebbe la sanità, e la fauella subito, con grandissimo stupore de' Medici ritornatogli il capo à segno ordinario doue per la vehemenza del male se gli era dietro le spalle riuolto. Giouanni figliolo di Mariano della Costa, fù assalito da sette archibuggieri, de' quali quattro l'inuestirono, in cosi gran pericolo della vita ricorse cõ voto à Maria, & hebbe miracolosa sanità. M. Laura dal Ferro moglie di M. Alessandro Bonetti, cascatagli vna volta adosso vna Carozza, & vn'altra volta angustiata da vn'eccessiuo dolor di denti, Et tant'altri infiniti, tutti quali ricorrendo à questa Santissima Madonna ottennero ogni bramata gratia.

Gratia ad vno sepolto da vna ruina.



SANTE Pulzoni cadendo vna cantina nel fabricar rimase dalla ruina tutto sepolto, e mentre tutto il giodicauan morto, leuãdo i mattoni, i legni, e il terreno di quella caduta, fù ritrouato sotto il terreno co'l capo trà le ginocchia, & vdito dire queste parole, Giesù Christo sana, e salua l'anima mia, Madonna di San Lucca prega per me peccatore. E per intercessione di quella aiutato da vscir fuori cõ merauiglia d'ognvno fattosi cauare i scoffoni, onde le gẽti si credeuano lo facesse per veder le piaghe, e le ferite, che forsi ha-

uesse nelle gambe, subito cosi scalcio si pose à caminare, e venne alla Madonna di S.Lucca, à render gratie infinite alla Santa Immagine.

Gratia ad vna Donna della Gozzia.



ANgiola di Segarini per vn'accidente di gozza restata priua di moto, dell'udito, e del parlare, raccomandata da parenti alla Santissima Immagine, hebbe la sanità, e con la propria loquela lodò, e manifestò questa gratia riceuuta.

Gratia da vna caduta.



CHiara di Pelegrino Fontana fanciulla cadẽdo da due scale si fraccassò in modo che à tutti pareua morta, con tutto ciò da parenti raccomandata alla Santa Immagine, conseguì la gratia della sanità.

Gratia da Fabre, dal Vaiolo, e da vermi.



GIacobo di M. Giulio dal Cortello opresso da gran febre, e tutto coperto di vaiolo, e molestato da vermi, abbandonato fù da' Medici, come disperato di vita, e quãdo nell'estremo di vita in agonia si credeano

no ſpiraſſe l'anima, il padre lo ſegnò con la candela benedetta, raccomandandolo alla Madonna di San Lucca, ſubito rihebbe miracoloſa ſanità.

Gratia da rottura di faccia.



VERRINO da Camognano del Contado di Bologna eſſendo doppo hauer patito vn longo, e gran male, reſtato tutto sfatto, rotto, e deformato di volto, ne hauendo mai potuto trouar humano rimedio à tal bruttura, venne à raccomandarſi alla Santiſsima Tauola di Maria Vergine, & n'otenne la ſanità ſenz'altro rimedio humano.

Gratia da vna caduta da Cauallo.



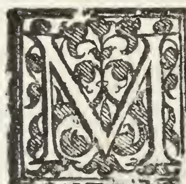
N' Gentilhuomo della Compagnia di S. Maria della Morte, caualcando la Vigilia di S. Catharina ſopra il giaccio, caſcò il Cauallo, reſtando egli ſotto con molto pericolo della vita, in modo che non ſe le potea leuar da doſſo, ne egli ſottraerſi, ricorſe alla Madonna di S.Lucca, dicendo dhe Vergine alla noſtra Compagnia tante volte fauoreuole porgete il voſtro Santo aiuto ad vn membro di quella, benche inutil ſij, e ciò ſubito ſe gli leuò da doſſo il Cauallo, ſenza reſtar in parte alcuna offeſo, del che ne venne à rẽder le douute gratie.

Gratia

Gratia da infirmità incurabile.


ADONNA Bartolomea Bertucci hauēdo vna tale infirmità, e per isperienza, e per Collegio de' Periti Medici incurabile, raccomandossi con ogni diuotione alla Madonna di San Lucca, nel giorno proprio della sua Coronatione, trouandouisi presente, e n'ottenne miracolosamente la gratia, ne si puote contener che à tutti non manifestasse tal gratia con voce espressa, lodando la Vergine.

Gratia da mal di costa.


ADONNA Lucia figliola di M. Francesco Benedetti inferma à morte di mal di Costa, hauuto gl'oglio santo, fattasi raccomandata alla Vergine di S. Lucca, in quel punto che si portaua per Città per le Rogationi, ottenne la bramata sanità.

Gratia da Saetta.


OPRA il Comun del Sasso si scoperse vn spauentoso tempo, accompagnato da tuoni, lampi, e saette, Perilche vn detto Battista dalla Torre si pose con sei suoi figliuoli in ginocchioni à far oratione, raccoman-

dandosi

dandosi con suoi figliuoli alla Madonna di S.Lucca, Et ecco venẽdo vna saetta passò per la Casa sua senza offesa d'alcuno di loro, quantunque abbrucciasse i panni attorno ad vn figliuolo minore. E riconosciuta dal padre tal gratia, come impetrata dalla B.Vergine, venne con tutta la famiglia al Monte della Guardia à notificarlo, e riuerir Maria Vergine.

Gratia da infirmità, e sommersione.



IL Sig.Don Riccardo Gallesio trouandosi infermo à morte, & hauendo già riceuuti tutti i Santissimi Sacramenti della Chiesa, con la raccomandatione dell'anima, fece voto alla presẽza del M R.P. Rettore de' Giesuiti, e molti altri loro Padri, alla Santissima Immagine, e subito fù liberato, E questo medemo fatto sano, andato alla Chiesa di S. Lucca, à ringratiar Maria, e celebrar la sua Messa, doppo desinare con altri amici essẽdo andato à veder la mirabil chiusa di Casalecchio, nel caminare presso la ripa del Canal di Reno, inauedutamente cadde nel maggior torrẽte d'vn paraporto doue più valore l'acqua impetuosa lo cacciaua al fondo, iui trattenendolo per molto tempo, Onde tutti gli amici, & altri circonstanti con molto loro dolore lo crederno morto, Mà egli di nouo essendosi raccomãdato à Maria Vergine sẽza alcun aiuto humano vscì fuori, di che tutti rimasero pieni di stupore, e merauiglia.

Gratia

Gratia da infiaggione di Gola.



L Signor Pompeo dell'anticha stirpe degl'Asinelli s'infermò à morte per vn'enfiaggione di Gola, la quale gli vietaua il prender cibo, hauendo riceuuto l'Oglio Santo, e raccomandatagli l'anima dal Sacerdote, Il padre di lui venne al Monte della Guardia, e fece voto che risanato il figlio, l'haurebbe condutto à render le gratie à Maria. E così ritornato à Bologna trouò il figliuolo, che prēdeua cibo, & in brieue si risanò, Del che ambidua ne diedero gratie à Dio, & alla sua Santissima Madre.

Gratia da flusso di sangue.



L Sig. Giacobo Canonici infermo per vn gran flusso di sangue, con pericolo hormai di render l'interiori, Però giudicato morto da'Signori Medici, doppo hauer vsato il Sig. Alessandro suo padre ogni possibil rimedio, salì spinto dall'essempio dell'antedetto Sign. Pompeo, al Monte della Guardia, & in Chiesa fatte l'orationi, soggionse il voto per il suo figliuolo, e ritornato à Casa, riceuette la desiata gratia.

Gratia alla Città di pioggia.



SSENDO nell'anno 1605. tempo di Sedia vacante per la morte di Clemẽte Ottauo tanto adusta la terra, & innaridita per mancamẽto di pioggia, che ne biancheggiauano le biade, e dauan inditio di pessimo per non dir niun raccolto, diuerse Cõpagnie spirituali hauendo visitate le Croci secondo il solito di simili occasioni sẽza che mai potesse dal Cielo impetrar la pioggia, l'Illustriss. Senato preuedendo il danno che sopraueniar potea à tutta la Città, e Contado, fecero consiglio alli 27. d'Aprile, e risoluti, mandorno assonti all'Illustriss. e Reuerẽdiss. Sig. Alfonso Paleotti Arciuescouo della nostra Città, acciò prestasse il consenso di leuar la Santissima Tauola, acciò si vedesse con essa di riceuer gratia altre volte ottenuta, quale con gran prudẽza, e maturo giudicio per esser Sedia vacante acconsentì, con ordine, che non si facessero le solite triduane Procesioni, mà che senz'altra publicatione la mattina seguente gl'huomini della Compagnia dell'Hospital della Morte, andassero con i soliti Padri Giesuati à leuarla, e che si accomodasse la Chiesa Collegiata di S. Petronio, per far l'oratione delle 40. hore, e leuata la Santissima Immagine il Giouedì mattina, e portata alla Città succintamente senz'altra cerimonia, prima posata in S. Matthia, detto Messa, & ornata dalle Madri, e sorelle mie, del più bel manto che

s'habbino;la portarono i Padri Gieſuati à S.Petronio e poſta ſopra l'Altare maggiore, feceſi la Proceſſione del Santiſsimo Sacramēto qual di poi fù poſto ſopra il medemo Altare,Monſig. Arciueſcouo,Monſignor Landriano Vicelegato,i Senatori, Antiani, e Magi-ſtrato fecero la prima hora,poi ſeguirno le Parochie, Compagnie,& altri ſecondo l'ordine,& hora aſſegnate,il che tutto ſeguì con gran diuotione,e moltitudine di popolo ſenza vn minimo contraſto, e con gran quiete. Fornita l'oratione delle 40. hore,il Venerdì notte à hore ſei feceſi la Proceſsione del Santiſsimo Sacramento,come prima,quale poi ripoſto nel Tabernacolo ſi leuò la Santa Immagine,e fù portata nella Chieſa dell'Hoſpital della Morte, doue ſi celebrò Meſſa, & diedeſi la benedittione à gl'infermi, Poi ſi portò à S.Matthia,e finalmente à S.Lucca,iui ripoſta nel ſuo luogo, cominciò à turbarſi l'aria, nè paſsò molto che venne la deſiderata pioggia,e ſi riuerdirno le Campagne,e venne il grano à perfettione, Per la qual gratia molte famiglie del Cōtado proceſsionalmente aſſeme vnite vennero al Monte della Guardia,offerendo Torcie, danari,& altri doni, rendēdo le condegne gratie à ſua Diuina Maeſtà, & alla Sacra Immagine.

Gratia ad vn bandito.


N Cittadino trouandosi bandito dalla Patria sua per vn'homicidio commesso contro sua voglia, essendo hormai passati più anni, hauuta la pace da' fratelli del morto, senza l'interuento della madre d'esso morto; Il Cittadino supplicando à Superiori di ripatriare, e passata la supplica, non puote perciò hauer l'intento suo per non vi esser la renuntia di lei. I parenti del supplicante mandaron diuersi gentilhuomini, e diuersi Religiosi, & il suo Cōfessore in particolare mādato dall'Illustriss. Sig. Cardinal Giustiniani Legato, niuno puote mai hauer la Renuntia. Oue conosciuto da' parenti, che niente giouaua il voltarsi all'aiuto humano, si voltaron all'aiuto Diuino con il mezo di questa Santa Immagine, facendoli voto di presentar vna Torcia, e farli altra offerta, & fatto il detto voto, alla prima essortatione del P. Thomaso Ferrari Bolognese dell'Ordine de' Padri Giesuati, si placò, fece la Renuntia, e ne fù resa communemente gratia à Dio, & alla Madre.

Gratia da oppressione.


ADONNA Constanza moglie di M. Christoforo Faua, per le gran nieui, che regnauano in vn tal'anno nella Città di Bologna la notte trouādosi

doſi in letto cominciò à riſentirſi la lor Caſa, à tale che à raggione dubitando manifeſta ruina vſcirno con i figliuoli in parte ſicura, mà tuttauia credendoſi la Donna hauer tempo di prender alcune coſe da vn' altra ſtanza, à pena vi fù entrata, che tutta la Caſa gli venne à doſſo, donde tutti la giudicarono morta, Nōdimeno confidandoſi nel Signore, e nella B. Vergine eſſa Madonna Conſtanza coſi diceua, Madonna di Loretto, e voi Madonna di S. Lucca, ſaluate l'anima mia, E ne fù eſſaudita, Perche hauendogli per ſpatio di due hore leuata la maſſa da doſſo, la ritrouorono viua, mà però vn poco lacerata, onde gli conuenne ſtar alquanti giorni in letto, da quale ſubito vſcita, venne con tutti di Caſa à San Lucca à render le debite gratie.

Gratia da infamia, e faſcinamento.



ISSER Sebaſtiano Seraffini Lucheſe Palafreniero ſecreto dell'Illuſtriſs. Sig. Card. Giuſtiniano Legato di Bologna l'anno 1608. del meſe di Febraro trouādoſi per molti giorni in duoi grandiſsimi trauagli, l'vno per eſſer infamato à torto d'vn furto fatto nell'anticamera dell'iſteſſo Legato; l'altro che hauendo condotta la moglie à Bologna non ſtimandoſi d'eſſer grauida, fù da vna ſtrega, ammaliata, Onde frà il dolore del marito, e la malia, venne à ſcōciarſi della creatura,

per

Per quale ſconciatura venne in tanta debolezza, che per molte ſettimane non poteua far coſa alcuna in ſeruiggio ne di lei, ne del marito; Onde il marito sẽtiua adduplicato dolore, à quale non ſapendo come meglio rimediare, che con l'aiuto di Dio, ricorſe con voto alla Madonna di S Lucca, che gliel'intercedeſſe, e l'otenne. Onde ne vennero il marito, e la moglie ſcalzi, & à piedi nudi, à render gratie à Maria.

Nell'iſteſſo anno vn'altra ſimilmente foreſtiera, partendoſi dall'oratione delle 40. hore per andarſene à Caſa gli fù poſto nella ſtrada vn'incanto, acciò paſſandoui ſopra ne reſtaſſe ſpiritata. E pur troppo la malignità ſortì il Diabolico effetto, perche detta foraſtiera facendoſi doppo alcune ſettimane alla fineſtra della ſua Caſa, vidde paſſare vna ſua nemica capitale, dalla cui viſta turbandoſi grauemente fù forzata à ritirarſi dentro, nel qual tempo parendoli vedere tutta la ſua camera piena di Demonij, cominciò à far atti così horribili, & à dar voci così ſpauẽteuoli, che tutti di Caſa ne rimaſero attoniti; Del che ne fecero raguagliato il Curato, il quale cõ eſſorciſmi accompagnati dalla Gratia Diuina la fece vomitare molte ſtregarie, e il Venerdì ſeguente cõdotta da' parenti à S. Lucca à pena fù gionta la inferma auãti la Chieſa, che cominciò vrli, e ſtrida tanto acuti, che tutti ſe ne ſpauentauano, finalmente condotta in Chieſa, e proſtrata in ginocchioni ſenza Eſſorciſmi vomitò tutta la malia, Delche reſtando in tutto libera, e ſana da ogni

ogni Diabolico trauaglio, ne reſe con parenti infinite gratie à Dio, & alla Madre.

Gratia di Gotta.



N Padre de'Gieſuati, detto F. Angelo da Milano, eſſendo infermo di Gotta, di modo che non potea andare, ne hauẽdo mai potuto, come ne anco altro hà ſin'hora trouato vero rimedio di ſanarla, fatto con ogni diuotione voto à queſta Madre di Gratie, ſi riſanò.

Vn'altro P. F. Lucca da Lucca patendo eſtremamẽte d'orina, di gotta, e dolori colici, neſſun rimedio li giouaua, auuotoſſi à queſta Immagine Santiſſima ſubito ſi riſanò.

Similmẽte vn Padre Fra Girolamo Beuilacqua da Bologna dell'iſteſſo ordine, patendo grandemente di male d'Aſma, e ſtrettura di petto, s'auuotì à queſta Madre, e reaquiſtò l'intiera ſanità. Altri Padri, Vn P. Giacobo Locatello, Vn P. Gio. Pietro Baciloni, Vn P. F. Michel'Angelo, Vn P. Gio. Thomaſo Gambarini, tutti da Bologna trouandoſi infermi di diuerſe infirmità incurabili, raccomandandoſi à queſta Madre di Gratie, gratia ottennero da loro infirmitadi.

E già viddi nella Cronica del P. F. Thomaſo Ferrari da Bologna annouerando molti altri miracoli, confeſſa nella propria perſona, che in 40. anni che

lui

lui hà hauuta carica di leuar, e por la Sãta Immagine sopra gl'Altari nel tempo delle Processioni, gli son accadute diuerse infermità, e raccomandato à questa Santa Immagine è stato sempre gratiato. E frà l'altre essendo aperto per vn sinistro accidente, doue li conueniua portare la legatura di ferro, & hauendo infiato le mani, e piedi, perilche fù giudicato da'Medici douer rimaner stroppiato, fù per gratia di Maria liberato da male. Di più che ritrouandosi tre volte in punto di Morte, & abbandonato da Medici per febre cõtinua, e mal mazzucco, sempre hà fatto ricorso alla Vergine, & hà hauuta sanità.

Gratia da infirmità;



ROVANDOSI Il Sig. Antonio Maluezzi mētr'era fanciullo oppresso da vna febre maligna, senza che i periti Medici potessero trouarui rimedio, onde n'era lasciato per ispedito, Inteso questo da vna sua Zia nostra sorella d'habito in San Matthia, gli mandò la Croce della Santa Immagine, e mentre lo voleuano segnare con detta Croce, cominciò con le mani a ricusare, e fare ostaculo, à cui disse la Madre desiderosa della salute del figlio con le lagrime à gl'occhi, Dhe figliuol mio perche fate resistēza al segno della salute nostra, In se raccolto il giouinetto, tutto giocondo, e lieto bacciò la Croce, e raccomandosi alla Vergine, dicēdo

la

la Salue Regina,& in brieue ſi riſanò.

Similmente la Sign. Bartolomea de'Zani trouandoſi trauagliata, inferma, e decrepita, che niente ſi poteua mouer da letto, ne meno quaſi parlare, e da'Medici tenuta più morta che viua, vn ſuo ſeruitore conoſcendo il pericolo, & amando molto la padrona, ſi deſpoſe da ſe ſteſſo d'andare à S.Lucca, in ginocchioni à pregar quella Vergine per la padrona, & andato fù eſſaudito, e la Signora Liberata.

Similmente vn Cauagliero Modoneſe trouandoſi in vn grandiſſimo trauaglio, e la conſorte, per cauſa d'vn'altro Cauagliero dell'iſteſſa patria; In queſto gran diſpiacere, e trauaglio fattoſi raccomandato alla Beata Vergine reſtò libero, e conſolato, onde ne mandò duoi voti d'argento di coſto di cinquanta lire di Bolognini.

Gratia da mal di pietra.



OMASO Meloni del Commune di Sauonanza hauendo patito gran tempo di mal di pietra, & in particolare per ſpatio di doi meſi con febre, & eſtremi dolori per tutta la vita, fece voto alla Santiſsima Immagine di San Lucca, e ſubito fù libero d'ogni male.

Gratia

Gratia di loquela.



VCIA moglie di Pietro Fortuzzo hauendo vna figliuola nata muta, ne mai parlato sin'all'età di sett'anni, ò otto in circa, auuotolla, e condussela più volte alla nostra Chiesa, pregando la Madonna Santissima, che si degnasse liberarla, & con l'aiuto Diuino cominciò à parlare balbettando, e continuando la madre, e la figliuola à supplicarne Maria, nell'età di quindeci anni hebbe la perfetta loquela, e sufficiēte d'esprimere ogni sua voglia. Ben certo espresso inditio de gl'ostrusi secreti di Dio, Tal'hora condescende ad vna minima petitione, Tal volta si gode esser più volte pregato, acciò impariamo à non desister mai dell'oratione.

Gratia da ladri aßassini.



ENENDO il Sig. Gio. Battista Locatelli da Bergomo, & il Sig. Pompeo Buonacursio da Bologna, da viaggio per loró honesti negotij, arriuati che furono appresso à Monte Chiaro, loco del Bresciano, furno assaliti da cinque malādrini, quattro à Cauallo, & vno à piedi, e fermati gli legorno ad vn'albero per ciascheduno strettamente con le funi, e spogliatili si ritirerno à nasconder ò à diuider la rapina, con pensiero di ritornar ad amazzarli, mà essi fecero cō tutto il cuore

voto alla Madonna di S. Lucca, e furno slegati, non ſanno da chi, e cõ l'aiuto di Dio arriuorno in ſicuro, auanti il ritorno de' malandrini, dãdone gratie, e lodi alla Madonna Santiſsima.

Gratia da infirmità mortale.



ICHELE figliuolo di Lucca Marſilij del Comun di Badalo, eſſendo ſtato infermo à morte per ſpatio di doi meſi, oltre la febre grande trauagliato da vno ardore eceſſiuo in bocca, quale con qual ſi voglia coſa che s'adopraſſe per refrigerarlo, ſempre più creſceua, Onde mentre l'haueuano ſegnato aſpettãdo, che paſſaſſe di queſta vita, la madre con pietoſe lagrime ſi poſe in ginocchioni, e gionte le mani fece oratione alla Madonna di S. Lucca, facendo voto per il ſuo figliuolo di viſitarla alcune volte, & incontinente fece viſo allegro il figliuolo ſi rihebbe, & ottenne la ſanità compita, e vennero la madre, & il figliuolo à render gratie à Maria Vergine, & elemoſine.

Gratia da inſenſibilità.



ADONNA Bianca moglie di M. Andrea Ariſi hauendo morto la creatura nel corpo, per il dolor grãde che ſofferì mentre i Medici, e Chirurgici gliela cauano con ferri à pezzo à pezzo, reſtò dalla parte

Parte destra tutta come morta al tutto insensibile, & essendo amato anco in quella guisa caramente dal marito, fece egli per lei voto d'andar cinquanta volte à visitar la Madonna di S. Lucca, se le faceua gratia di dargli la moglie libera, e nella pristina sanità, e fatto il voto cominciò la mattina seguente à visitare la Santiss. Immagine, E volse Diuina sorte amica, che ritornato à Casa, ritrouò la sua cara moglie libera del tutto, e sana. Onde da buon Christiano cõtinuando osseruò più di quanto promesso hauesse, rendendo infinite gratie à Maria di miracolo tale.

Gratia da innondatione.



ARTOLOMEO figliuolo di Sabadino Vignola detto delli Bisi, e di Orsolina delli Borghetti della Parrochia di Ceretolo del Contado di Bologna ritrouandosi colto all'improuiso da vn Torrente d'acqua nel Reno, in modo che non vedendo strada da poterne vscire, si conobbe morto, Tuttauia hauendo sempre hauuto molta diuotione alla Santissima Immagine di San Luvca, à lei ricorse con tutto il cuore, pregandola si degnasse aiutarlo, e con participargli quel Celeste fauore, con quale tant'altri gratiati haueua. Et ecco miracolo stupendo con maniera Celeste, non già mai humana, doppo esser stato molte volte sott'acqua, fù condotta sopra d'vn sasso grande in ginocchioni,

chioni,che ne piangeuano più di cento persone per allegrezza,che si trouorono presenti, di doue saluo,e senza lesione alcuna fù leuato,e venne subito alla Sãta Chiesa di S.Lucca à ringratiar Maria, e notificar tal fatto.

Gratia da accidente mortale.



L Sig. Valerio Simonini alla presenza di molti cascò tramortito repentinamente in terra, con tal sconcio, che tutti si crederno fosse mal di gozza, e lo riputorno morto, essendo stato più d'vn'hora insensibile, anzi alcuni particolari amici si partirno per andar à fargli celebrar vna Messa di morto ad vn'Altare priuilegiato: Tuttauia egli con il cuore fecesi raccomandato alla Santissima Immagine di S Lucca, auuotandosi portargli vn voto, e subito rihebbe la sanità,e le forze; Onde ne venne à render gratie à Maria,e portò vn voto d'argento.

Gratia dalle ferle.



Io. Maria Confortino,Lucia sua moglie e Gio. Giacobo loro figliuolo per strana infirmità indeboliti in modo stettero, che per spatio di trè anni non poterno mouer mai passo alcuno di loro, senza le ferle, & in

tanta

tanta loro miſeria non ſapendo altro rimedio trouare, ricorſero, e fecero voto alla Madonna di S. Lucca, e ottennero miracoloſa ſanità. Onde ne vennero tutti aſſeme à portar le ferle, & à ringratiar Maria Vergine Glorioſa.

Gratia di vita ad vno figliuolino morto.



ADDALENA di Righi della Villa di Agliano Balia publica di detto loco trouoſſi trà l'altre volte à leuare di parto vna tale detta Margherita moglie di Virgilio di Collina, il Martedì della Pẽtecoſte 1614 leuò prima vn figliuolo maſchio viuo, & vedẽdo che n'haueua vn'altro in corpo, adoproſſi perche vſciſſe, mà con molta fatica doppo gran ſtento, e dolor della madre tramortita, non puote mai vſcire il capo; Onde in tant'afanno, accortaſi la balia eſſer già l'vltimo parto freddo gelato, e morto, e la madre poco meno, ſi miſe con molt'altre donne, ch'eran preſenti in ginocchione, e ſuplicorno Maria Vergine di S. Lucca, cõ voto di portarli il miracolo, & elemoſina, che ſi degnaſſe dar la vita à quel figliuolino, tãto che poteſſero dargli il Santiſs. Batteſimo, e la ſanità alla madre. Et ecco ſubito proferto il voto vſcì il figliuolino da ſe ſteſſo, con quella parte ch'era rimaſta, & hebbe la vita, e la madre le priſtine forze; Onde vennero tutti à render gratie à Maria del riceuuto fauore.

Gratia

Gratia da mal d'occhia.



IONISIO dal Seſſo hauendo per anni venti hauuto male nell'occhio ſiniſtro, di modo che non ſolamente à pena ci vedeua, mà ne anco potea vſcire all'aria sẽza eccesſiuo dolore, auotoſſi con ogni diuotione alla Vergine Santisſima occhio deſtro del Paradiſo, e madre di vera luce; E ſubito ottẽne la ſanità all'occhio, e liberation d'ogni male; E ne venne gioioſo à ringratiar la Vergine, e notificar il miracolo.

Gratia da Hidopriſia.



LLENA di Capuſin del Comun di Saluaro ſi ritrouaua grãdemente aggrauata da vna grandiſsima infirmità, e crudeliſſime doglie, tantoche non poteua aiutarſi in coſa veruna, manco metrer le mani alla faccia, ò alle ſpalle, e ne venne tutta gonfia doppo hauer ſopportato vn tempo il male, di modo che li Signori Medici, fatto Collegio la riputorno Hidropica inſanabile, E mentre era ridotta quaſi all'eſtremo di ſua vita vna notte ripenſando alle coſe dell'anima ſua, con affettuoſe lagrime di molta diuotione s'auuotì, e raccomandò caldamente alla Santiſsima Tauola della Madonna di San Lucca, e n'hebbe meglioramento, Et indi à poco, perfetta ſanità: E venne con buone forze à ringratiar Maria degna ſempre di lode.

Gratia

Gratia da flusso di sangue.



ADONNA Giulia Fontana moglie di M. Giacobo Leoni doppo hauer partorito vn putto, s'infermò di flusso di sangne, quale gli veniua con tanta vehemenza, & impeto, che la lasciaua quasi morta, senza spirito, e forze, e se faceua cotesto male qualche triegua, gli veniua poi con duplicata vehemenza, e insoportabile dolore; E doppo hauer patito questo male per tre anni continui, ridotta à tal miseria, che non poteua reggersi in piedi, & haueua più tosto sembianza di morte, che di viua, fece voto alla Santiss. Immagine di Maria di S.Lucca, e rihebbe la sanità.

Gratia da mal di punta.



ORENZO figliuolo di Gio. Battista Tomasini, e Bartolomea sua consorte, copia per certo infelice, e degna di compassione aggrauati di mal di punta, con eccessiua febre in pericolo di spirar l'anima, raccomãdati alla Vergine di S.Lucca, con voto di farli dir vna Messa, & offerirgli vna Candela, aggradì tanto la loro pouera offerta, la Vergine, e tanto pietà gli hebbe, che gli rese la subita, e miracolosa sanità; Onde ne vennero à render gratie à Maria.

Gratia da caduta, e rottura di gamba.



NTONIA Gandolfa dilettisſima Conſorte di Torquato Monaldini dell'anno 1615. nel meſe di Settembre, nel giorno primo doppo l'Eſſaltatione di S. Croce, calando da vna ſcala della ſua caſa in Villa detta San Donino caddè con tanto ſiniſtro, che ſi ſcauezzò la gamba ſtãca in modo che ſpezzato l'oſſo in due parti, & incrociata vna parte di eſſo, fece alquanti buchi di piaga in eſſa gamba, con eſtremiſsimo dolore, e della pouera Antonia, e del caro marito che l'ama come vera pupilla de gl'occhi ſuoi, quale in tanto affanno non ſapendo che altro aiuto aportarli, fecela raccomandata con tutto il cuore alla Madonna di S. Lucca e ne riportò miracoloſiſſima gratia, ridotta in brieue tempo, contro l'eſpettatione d'ogni Chirurgo in frãchezza tale, che ſe ne venne gagliardamẽte alla Chieſa di S. Lucca à render le gratie, & hora fà ogni ſua operatione ſenz'alcuno impedimento.

Gratia da febre continua.



IACOBO Leoni eſſendo aggrauato da acutiſſima febre continua, per la quale doppo ogni poſsibil rimedio fù abbandonato da Medici, e dato come ſpedito, fece voto alla Santiſsima Immagine di San Lucca, à

quale

quale concorse la moglie, & vna sua figliuola, promettendo tutti di visitare con diuotione la Sātissima Madonna di S.Lucca, e fargli celebrare vna Messa, E subito fatto il voto cominciò à megliorare, & in pochi giorni fù libero da ogni male, e ne rese infinite gratie à Maria Vergine, osseruando con la moglie, e figliuola quanto promesso haueuano.

Gratia da longa infirmità.



TROVANDOSI vna notte trà l'altre per sue facende in Campagna Gio. Andrea Pedrini figliuolo di Pellegrino del Cōmune di Rosseno, gli aparue vno bruttissimo animale non più veduto, e da lui non conosciuto, quale oltre l'aspetto horribile, mādaua acutissime strida, & vrli crudelissimi, e doppo hauer fatto mostra tre volte d'assalirlo, disparue, con tanto terrore, e spauēto del pouero figliuolo, che cadde in vna infirmità di mal di cuore grandissima, che occupato lo tenne per quindici mesi continui, e più l'hauerebbe tenuto, poiche anco non si mancasse vsar ogni posibil cura, non riceuette mai alcun miglioramento, Ma à sua buona sorte, fatto voto alla Madonna Santissima di S.Lucca, hebbe subita, e miracolosa gratia di sanità compita, Onde venne à notificar la benignità di Maria Vergine, e rendergliene gratie, e fece celebrare due Messe come promesso haueua.

Gratia da opilationi, e dolori eſtremi.



VCIA de Paſſarini giouane d'anni 20. Bologneſe nella Contrada di San Felice, aggrauata da male d'opilatione quaſi per vn'anno intiero, determinata di non vſar al ſuo male rimedio alcuno peggiorò di maniera, che ſi gettò in letto con dolori eſtremi, e continuãdo di non far rimedio humano tutta ſi poſe cõ diuotione nelle mani di Dio, e della B. Vergine, & eſsẽdo ſtata per quindici giorni in letto; vna notte le parue di vedere la Madonna di S. Lucca, alla quale era ſolita la maggior parte di Sabbati d'andarui, & in quella viſione, fece voto di continuare quella diuotione, e portarui per vna volta, vna tauoletta, ò ſtatua di cera, e cominciosſi à ſentire al quanto meglio, tuttauia accedioſa prolongando ſodisfare detto voto la vigilia di S. Andrea 1616. gli ſopragionſe più dell'vſato il male con atrattione de' nerui di modo che ranichiata e tumida parea vn ballone, ſudaua con tal'abondanza d'humore che più volte bagnò il letto, & in queſto male trauagliando per corſo di noue hore, ogn'vno la teneua per morta, onde auuiſato ne venne il Parochiano, e le dette l'eſtrema ontione, in qual mentre hauendo la detta Lucia vn'effigie della Madonna di S. Lucca dall'vna parte del letto, con gli occhi fiſſamẽte mirandola, quaſi chiedendo della traſcuraggine perdono

dono proruppe con la voce al meglio chè puote. Ah Vergine aiutatemi, e ſubito ceſsò l'eceſſiuo dolore preſe cilo, e ripoſo rettificò il voto, e ſempre è andata migliorãdo, e p ageuolarſi la ſperata, & incominciata gratia, doue haueua prima mancato, hà mandato vna ſua confidente addimandata Geneura di Lioni, e ad eſſeguire per ſua parte il voto, il primo di Decembre.

Gratia da infirmità mortale.



GASPARO Gramegna da Caſtel'Bologneſe, infermatoſi del meſe d'Agoſto, doppo eſſer ſtato quaſi tutto quel meſe in letto ſenza vn minimo ripoſo, fù eſtimato da tutti come morto, & in particolare dal ſuo Curato D. Gabriello di Caſtagnola riputato impoſſibile al guarire ſenza miracolo peggiorando ſempre con apertiſsimi ſegni di moribondo, quand'egli vedutoſi da tutti abandonato ricorſe con ogni poſsibile deuotione, alla Santiſsima Vergine di S. Lucca con voto di portargli vna tauoletta, & fargli celebrar vna Meſſa, e ſubito miracoloſamente cominciò à migliorare con ſtupore di tutti, & in breuiſſimo tempo riceuuta la priſtina ſanità venne à mantenere quãto promeſſo haueua, ringratiando ſenza fine la conſolatrice delli afflitti.

Gratia da Corſari di Mare.



SSENDOSI imbarcato nel porto d'Aleſſandria d'Egitto in vn bertone Fiamingo detto il Berton. S. Paolo per far ritorno in Italia doppo hauer viſitato il Santiſsimo Sepolcro del Saluatore, Frate Stephano de' Stephani da Bologna Celeſtino ingolfato nel Mare Adriatico, le ſopragionſero duoi Bertoni di Tuneſi di Barbaria armati, e potenti, da quali non trouando ſcampo ſicuro, deliberò il Capitano del Berton Fiamingo affrontarſi con loro, e combattendo laſciarui più toſto la vita, che l'honore, e deuenir ſchiauo de' cani, trà quali mille volte ſi more; con tanta diſpariglia, che oue nel noſtro Bertone non erano altro che ſedeci pezzi d'artiglieria, e quaranta perſone, 35. marinari, e cinque paſſaggieri, hauendo loro in vn Bertone 40. pezzi d'arteglieria, e 200. perſone da combattere, nell'altro 20 pezzi d'artiglieria, e 150. perſone da combattere, ſi cominciò la zuffa, quando vedêdo eſſo F. Stephano il pericolo occidêtiſsimo, ricorſe con tutto l'affetto del cuore chinate le ginocchia, e allargate le braccia al Cielo, alla Santiſsima Vergine, e ſpecificò la raccomandatione di tutti al fauor del Santiſsimo ritratto di S. Lucca, poſto nel Monte della Guardia con voto di viſitarla à piedi nudi, e farui cantar vna Meſſa, e ſubito l'inimico, quantonque gli foſſe adoſſo, pigliò vn'altro borado, e voltâdo la proua ſi ri-

ſi riſolſe in vn tratto, e preſe altro camino, laſciandoli andare al viaggio loro ſenza vna minima offeſa, gratia tanto miracoloſa, che communemente conoſciuta dalla Vergine, tutti ſi induſſero à lagrime affettuoſe, e à ſempiternamente ringratiarla. Et egli è venuto in perſona ad oſſeruare quanto promiſe.

Hora poſciache in altro mare hò terminata la gratia antecedente, porò fine di raccoglier più miracoli, accorgẽdomi che anco la Vergine, e vn'Oceano immenſo, le cui perfettioni, e grandezze nõ ſia poſsibile terminarle, e le gratie da lei conceſſe ſi vanno moltiplicando in numero tale, che non ſia poſsibile donna ſemplice, e di poco ſapere, ingolfarſi tant'oltre, Raccordomi hauer letto in Didimo famoſo ſcrittore, che Aleſſandro il grande doppo hauer conſeguito molte vittorie, fugati molti nemici, bramoſo di ſoggiogar tutto l'Vniuerſo al ſuo Imperio, caminando verſo Teſſaglia, prima ch'entraſſe in quel Regno vicino ad vn Criſtallino fonte, che raſſembraua puro argento per deporre delle ſoſtenute fatiche il faſcio, e riſtorar l'affatticate membra, ſi poſe à ſedere al marmorio del liquido elemento, ed'in penſando quello che doppo lui ſucceder doueua, vagheggiaua in vn punto ſteſſo gli ornamenti del fonte, & in particolare vna belliſſima ſtatua di rame viuo eſſempio, e perfetto ſimulacro del grã Propheta Orpheo, al cui volto gratioſo, aſpetto leggiadro, barba longa, bianca, capelli creſpi, ſopra gl'homeri diſteſi, mãto philoſofico, e corona di verde

Allhoro

Allhoro in capo, ſe gli aggionſe di repente vn ſudor abondante, che fece traſecolar Aleſſandro, Qual bramoſo di ſapere la caggione del prodigioſo ſucceſſo, conuocò i ſuoi ſauij, e le fù riſpoſto per comun parere, altro non voler moſtrare il miſtico ligone con ſi abondãte ſudore, che il ſudore qual ſparger doueano i famoſi hiſtoriographi, gl'eccellenti Oratori, e Poeti laureati in ſcriuere, e raccogliere i fatti preclari, i geſti mirabili, i glorioſi trionfi, e le vittorie illuſtri di ſi gran guerriero, e degno Heroe, hora è ſi d'vn huomo terreno eſſer douea coſa tanto difficile da tanti nobiliſſimi ingegni deſcriuerſi le finite impreſe, Come poſſo preſumer io vota d'ogni arte, pouera d'ingegno priua di concetti, ſpogliata d'eloquenza, e di parole mendica, raccoglier le gratie infinite di perſona Celeſte, co'l mezo di queſta Santiſsima Tauola conferite? Certo mãcaria più toſto tempo al raccorre, che materia al dire; E quando d'vn Capitano illuſtre, d'vn Principe guerriero famoſo ſi vede la Caſa colma, pompoſa, altiera d'inſegne, di trophei, de' nemici, ſi fà argomẽto del ſuo gran valore, facciaſi da ogni perſona fedele, e giuditioſa irrefragrabile demoſtratione alla grandezza, alla beniuoglienza di queſta guerriera verſo il gener humano, & in particolare Bologna contro nemici viſibili, & inuiſibili, il vederſi tãti voti d'oro, d'argento, di cera, di legno, & altre ſpoglie pendenti in noſtra Chieſa, oltre le tante abbruciate, & inuolate dall eſſercito di Borbone, fiero deuaſtator de' Luoghi

Luoghi Pij. Mà perche non v'è giorno, dirò meglio hora nella quale non ſij conſeguita per mezo di queſta Sacra Immagine qualche gratia ſegnalata, e fauore particolare, e tutta piena di nouo da ogni canto à merauiglia di ſpoglie, ſenza noue quadroni pieni di voti d'argento, quaranta tauolette piene pur di voti d'argento, ornamenti, e mantellette di broccato veluto, & oro della B. Vergine, ſopra de'quali ſono inteſſuti diuerſi voti d'argento, & oro, circōdate da varie gemme, e catenelle pur d'oro, e mille altri men principali, che ſi tengono dentro per eſſer incapace, e picciolo il luogo. E fatta queſta demoſtratione ſopra ad ogni fedele il cuore, s'accreſca la ſpeme, ſi fiducij ad hauer à lei ricorſo, mentr'io prego ogni lettore, liberalmente perdonare al mio tardo ingegno, e baſſe voci, ſe gionger non ponno à ſi profondi abiſſi, E l'acerto che con tutte le madri, e ſorelle mie ſiamo intente à ſuplicarla che continui, anzi accreſca gl'amoroſi efetti, e gratioſi progreſſi.

Origine della Compagnia dell'aurora, e dell'età del Signore.



VOLENDO Iddio, ch'in tutti i tempi, & in tutti i ſeſſi vi ſijno pſone che alla Regina de'Cieli, e genetrice ſua, quagl'altri ſpecchi di diuotione al mōdo, faccino cō ogni cura ſeruitù, & oſſequio ſenza punto violentar il noſtro

ſtro libero arbitrio fece ſempre, che relaſſata in alcuni, ſi faceſſe in altri intenſa, & eſpreſſa, Indi volſe che la Santiſsima Caſa Lauretana doue per alcun tempo con la diletta ſua fece giocondo ſoggiorno, foſſe per mano d'Angeli traſportata da paeſe, dou'era poco riuerita, ad altro doue foſſe affettuoſamente, e cordialmente adorata, e della medema ſua madre tant'Immagini da l'vn loco, all'altro oue foſſero tenute con riuerenza cõdecente inſpirò, e fece eſſeguire, e publiche, e priuate translationi. Indi queſta noſtra Sãtiſsima Tauola, e della ſua cara nutrice vero ritratto, fece portar da Conſtantinopoli, quali preuedeua hauer à permetter veniſſe nelle mani infedeli, alla Città di Bologna, oue all'hora forſi più che in ogni altra Città viueua la ſua diuotione, quale ſuanita dhe Dio? è pur in troppa parte, ſerbando ella la ſteſſa beniuoglienza di ſempre, per nõ hauer occaſione di far partita, perche la trattenghino và riſuegliando ne'cuori de'particolari la ſua diuotione, Coſi fece in alcuni honorati Cittadini, quali mentr'eran ſoliti ne'giorni feſtiui di cõgregarſi in certa bottega vicina al canto della piazza per loro honeſta ricreatione, poſe in mente, che da tale adunanza poco vtile, e frutto conſeguirebbono, quando non ſpendeſſero il tempo in beneficio dell'-anime loro, E perciò fare, via megliore trouar non ſi potea, che darſi alla diuotione di Maria Vergine vera de'miſeri peccatori tutrice, e diffeſa: Onde determinorno vedẽdo di giorno in giorno miracoli, e gratie

infinite

infinite operate da lei co'l mezo del Santissimo suo ritratto fatto per mano di S.Lucca, e collocato miracolosamente nella sua Chiesa, di hauer questa particolar diuotione di visitarla ogni prima, e secõda Domenica del mese, nella qual diuotione continuando e migliorando alla giornata, si risolsero d'elleggere à tal radunanza più condecente loco, E lasciata detta bottega, si ritirarono in vn'sacello attacato al muro del Pallazzo della Signoria detto la Madonna delle Asse, oue seguirno questa loro bona consuetudine molt'anni, E poi si risolsero di ritirarsi in loco più cõdecente, & ellesero la Chiesa di S.Martino delle Bollette, doue sin'al di d'hoggi si conseruano co'l mantenimento dell'antica diuotione, accresciute à cotesta per fauor di Maria molt'altre opere spirituali, e Pie. Quali perche fossero altri, & al suo figlio più aggradite procurorno vniti, e gl'animi, e le persone, erger il Vessillo di Christo, e portare cõforme all'vso dell'altre Compagnie la Croce, e l'ottennero dal Sommo Pontefice Gregorio XIII. decoro, ornamento, e splẽdore, dirò felicità del nostro secolo, nõ che dalla Città di Bologna sua Patria; quale oltre la Concessione, e priuilegio per la consuetudine di visitare la Santiss. Tauola di San Lucca, all'apparir dell'alba, chiamolla Compagnia dell'Aurora, augurandoli con questo titolo alla Vergine conuenientissimo forsi più d'ogn'altre che frà le sacre carte sparso si troui, da essa Vergine singolarissimi fauori, come seguì in diuerse oc-

caſioni, quali troppo farebbon accreſcer la preſente Operetta quando s'haueſſero tutti à riferire: Benche à loro conſolatione, e grandezza di Maria, diſſegni accennarne alcuni. L'anno 1581. alli 13. di Genaro giunta detta Compagnia alla porta di Saragozza per andare à S Lucca mentre ſtauano aſpettando il Cuſtode, che apriſſe la porta, acciò al ſpuntar dell'alba poteſſero ritrouarſi nella ſumità del Mõte della Guardia, cominciò vna gran pioggia, perilche cominciorno à temere di non poterui ſalire, Tuttauia ſtabili a ſuo ordinario ſpirituale eſſercitio, fecero preualeſſe al freddo della pioggia, il calor della diuctione, e coperti del mantello della gran confidenza ch'haueuano in Maria Vergine s'inuiorono, ne à pena furno vſciti dal ponte, ceſsò la poggia ſin'tanto che furon gionti alla Chieſa di S. Lucca, doue entrati, tornò di nouo à piouere, e durò la poggia ſin che hebbero ſentita la Meſſa, fatte le ſue diuotioni, all'hora raccomãdatiſi à Maria con la medema confidenza, ſi poſero in aſſetto per calare alla Città, quando, nouo fauor di Maria, protegẽdoli fece che ceſſaſſe la pioggia ſin'che furno nella Città ſotto à portici, e poi ritornò à piouere, accortiſi perciò loro eſſer queſto particolar gratia di Maria Vergine gliene reſero infinite gratie, e lodi. Di nouo vn'altra volta vſciti la prima Domenica di Febraro alla ſolita hora, trouarono appreſſo à S. Gioſeppe molti huomini armati, quali fatteſigli incontra gli addimandorno doue andaſſero, e le riſpo-

ſero

fero co'l cor palpitante, il viaggio nostro è d'andar à visitare la Gloriosa Vergine di San Lucca; All'hora soggionsero detti armati, andiamo tutti assieme, e mē-tre caminauano quelli della Compagnia vedēdo che alle fatezze, e vestimenti erano huomini più tosto di rapina che d'altro, dubitando di qualche sinistro caso, si fecero raccomandati alla Gloriosa Vergine. In questo mētre ascesi il Monte, entrati in Chiesa, ascoltorno tutti la Sāta Messa, quale finita, gl'armati senza dir altro, voltorno vers'altra parte, e loro descesero alla Città, ringratiando Maria Vergine, e della gratia fattagli, e dell'espresso inditio che si degnò dargli della sua Diuina protettione, quale mostrò sempre non solo in commune, mà anco à particolari, Come fece à M. Frācesco Arrigoni quale per sua diuotione somministraua la cera, & anco l'elemosina della Messa, che conduceuano ogni volta alla Chiesa di S Lucca, trouandosi infermo di mal mazucco, & oppresso da vna frenesia si gettò in vn pozzo, doue ritornato in se stesso per gratia del Signore cominciò à gridare, aiutatemi ò Madonna di S. Lucca, Qual grido vdito da quelli di Casa, corsero tutti al pozzo, e lo cauorno cō scale, e funi, quali mētre crederno vederlo tutto ferito & in peggior stato del male, che prima haueua, per gratia di Dio, & honor di Maria Vergine lo trouorno libero da ogni male, & in perfetta raggione. E queste particolari gratie fatte dalla Santiss. Vergine di S. Lucca alla sua diuota Compagnia sono assai, mà

per breuità le tralaſcio, e per laſciar anco campo ad altri di lodar cō principal diſcorſo queſta Cōpagnia

Dirò anco à ſimil occaſione qualche coſetta della Compagnia dell'Età del Signore erretta pochi anni ſono, in queſto modo. Hauendo per conſuetudine alcuni officiali della Dogana di Bologna da congregarſi inſieme il giorno di feſta, e paſſare quel tempo in diuotà ricreatione; gli venne penſiero che meglio paſſare nol potrebbero, che ſalire in ſimili giorni al Monte della Guardia, doue oltre all'eſſercitio fatto in loco delitioſo, & aria purgata, di molto giouamēto al corpo, iui per loro ſpetial diuotione, e riuerēza della Santa Immagine, ſentendo Meſſe, e pregando, e per loro, e per altri, ritrar anco miglior vtile all'anima, e riparo ad ogni mala fortuna, hora ſaliti vnitamente à S. Lucca, e fatta colà non poca dimora in orationi, non poterno hauer Meſſa, (e forſi fù volontà di Dio per cauarne maggior bene) Perilche ſenza quella cōpita ſodisfattione che bramauano fecero ritorno alla Città, non rafreddandoſi per queſto nella ſua diuotione, Anzi per non rimaner priui d'vn tanto Sacrificio determinorno cōdurre ſeco vn Sacerdote, e mettere in commune tanti dinari, che baſtaſſero per l'elemoſina del Sacerdote, e proueder la cera, e quanto era biſogno al Sacrificio, aggiongendo ordine determinato frà loro di ſalir il Monte della Guardia tutti vnitamente in particolare, & infallibilmēte ogni prima Domenica del meſe, giorno di ſingolar diuotione.

A qual

A qual ordine, e ſanta determinatione condeſceſe ſi fauoreuole la Vergine, che miſſe in credito la Compagnia, quale in brieue diuolgandoſi con glorioſa fama, à molti poſe ſete, e voglia d'entrarui, & eſſerui aſcritti; Mà loro voglioſi di conſeruarſi in pace, ſapẽdo che dalla moltitudine tal volta naſce non poca cõfuſione, e ſpetialmente nell'ingreſſo delll'opra, trouarono tutti vnitamente il Reu. Don Lorenzo Bernardi Dottore dell'vna, & dell'altra legge, & eſpoſero i loro intenti, accennandoli eſſere loro mente far quel viaggio alla Madonna di S. Lucca ogni prima Domenica del meſe, ſi per memoria de gl'anni, che noſtro Signore viſſe, e conuersò con noi in queſto Mondo, come anco per honorare, e riuerire la nõ mai à baſtanza lodata, e riuerita glorioſiſſima Vergine di queſto Mar tempeſtoſo del Mondo, vero porto e Stella Tramontana, e delle procelle di trauagli, che ſi paton corteſe tranquillatrice: E che deſiderauano la nouella Compagnia haueſſe qualche bel'ordine, e regola, e foſſe anco adornata di titolo conforme, e conueniente alla diuotione loro. Qual Reuerendo conſiderato il tutto gli conſigliò, che volendo far quel viaggio in tal Domenica ſi per riuerire, & impetrar gratie di conſeruatione da Maria ſempre Vergine, sì per memoria de gl'anni di Chriſto Signor noſtro, Che il numero loro non doueſſe paſſare più di 33. ne altro ſi poteſſe annouerare à tal numero, ſe prima non foſſe ſeguita la morte d'alcun di loro, e che ſi chiamaſſero à ragione-

gioneuole proportione di tali anni, la Compagnia dell'età del Signore. E perche tal numero fosse ad esso Signore tanto più caro, e diletto, gli consigliò in oltre, che pigliassero particolar diuotione di recitare spesso ad almeno il Venerdì, e le feste, la Corona del Signore, che contiene 33. Pater, & cinq; Aue Maria. Finalméte essortolli à maggior perfettione di Carità, che ogn'vno s'obligasse dare dieci bolognini ogni mese, acciò con tutta la somma del dinaro, e si sodisfacesse ad vn pouero Sacerdote, e con otto candelotti, e due Torcie per l'eleuatione si venisse ad honorar, e riuerir la Santissima Immagine suo secondario intéto, e del residuo s'andassero aiutando qualche pouero infermo della Compagnia, Et in caso di morte se gli desse honorata sepoltura con suffraggio di Messe, & orationi. A quali consigli quanto volontieri, e di cuore s'accomodassero quelle deuote persone l'effetto lo dimostrò: Perche di nouo vniti asseme l'anno 1602. fecero ordine tale, che all'auenire nō potessero essere più di 33. e che ogn'vno douesse dare almeno dieci bolognini per elemosina, à lode, e gloria di Christo, e di Maria Verg. con tutte quelle altre clausule &c. Di doue conoscédo il detto Reu. Don Lorenzo, la ferma prontezza, & ardente diuotione di tutti, e considerando che molto vien lodato dalle scritture colui, che acoppia alle parole i fatti, si offerse andare con esso loro al Sacro Monte, & essere (quando l'hauessero accettato) Protettore, e Conseruatore di così diuota

Compa-

Compagnia,& anco fare con essi ogni essercitio spirituale solito farsi da detta Compagnia &c. A quale Compagnia Nostro Signore Papa Paolo Quinto intendendo tanta diuotione, hà concesso richezze spirituali d'Indulgenze Plenarie nell'ingresso de'fratelli in Articolo di morte loro, nel giorno della Circōcisione del Signore, e nel giorno della Cōcettione, Natiuità, Annuntiatione, & Assontione della Madonna, confessi, e communicati visitando la Chiesa del Mōte della Guardia sette anni d'Indulgenza. Onde essi per più ageuolmente far'acquisto all'anima loro di quelle ricchezze spirituali, e per maggior honore di Dio, e di Maria Vergine hanno fabricato vn'Oratorio, e Chiesa apresso la porta di Saragozza, iui si congregano à vdir Messa, e Vespero, e far le loro orationi, & anco in occasion di riceuer in questa loro Chiesa la Sacra Immagine per far la ceremonia dell'vsata Coronatione, quando entrarà nella Città per la predetta porta, & à piacimento del Sig. Priore della Cōpagnia di S.Maria della Morte, secondo i tempi &c.

Coronatione di Maria Vergine nella Santissima Tauola di S.Lucca.



SAPENDO la saggia Città di Bologna, che nō senza raggione hà d'insegnar ad altri il vanto, che la Regina de'Cieli, & Imperatrice de gl'Angeli, e da Dio, da gl'Angeli, da'Santi, e da tutto

il Mondo coronata, volſe anch'ella nell'anno 1603. ſopra ponere a'la Sacratiſs. Tauola l'Imperial Corona. Riceue l'Imperatore trè Corone, d'argento, di ferro, e d'oro vna in Alemagna dall'Arciueſcouo di Magontia, e queſta è d'argento, cō tal auuertimento, che conſerui la candidezza, e la purità dell'animo, e del corpo ſuo, della quale porta ſimbolo l'argento. L'altra in Milano dall'Arciueſcouo nella Cathedrale, & è di ferro, eſſortandolo, come il ferro quaſi ad infinite fatiche reſiſte, così egli sij conſtante à ſoſtener ogni peſo in defenſione della Giuſtitia. La terza in Roma dal Sommo Pontefice, e coteſta è d'oro, accōpagnata con tali parole, ſij fedele ſin'alla morte, e ti prometto Corona di Eternità, Volendo inferire, t'auuiſo non ſeguir le paſsioni, mà l'oro della verità, diſcerner il bene dal male, ſeguir l'vno, e fugir l'altro, E queſta è la fedeltà che prometti, & oſſeruar deui ſino alla morte, E queſte medeme riceue l'Imperatrice della terra, e del Cielo dal ſupremo fattore. La prima in inditio della fortezza, cō quale hà debellato il peccato, e ſchiachiato il capo à Satanaſſo, alla quale hauendo l'occhio il Padre S. Agoſtino, libero de natura, & gratia, dice, ſe coronato non è ſe non quello che valoroſamēte combatte, deue eſſer coronata Maria poiche non v'è ſtato mai preliatrice ſi valoroſa che per lei, e per tutti noi hà rotto il capo all'anticho ſerpēte, E doue dell'altre Verginelle, che guerreggiorno con non poco valore potiamo dire, che percoſſero mille

con

con il Rè Saulle, Di lei cantar potiamo, hà percoſſo dieci milla con il Propheta Regale, e ſapendo per comun penſiero de' Saui, che vna colonna, ò di marmo, ò di bronzo, e vero Gieroglifico della fortezza, Chi sà mentre il Profeta Salomone ſoprapoſe à quelle ſmiſurate colonne di bronzo ch'erano nell'ingreſſo del Tempio, vn giglio, voleſſe accennar, la fortezza di Maria, vero giglio ſoprauanzar di gran lunga, e ſopraſtare ad ogn'altra per forte, che ſi foſſe? La Corona d'argento riceue per la purità, è candidezza della vita ſua, caſta tanto, che generò vn corpe ſenza corottione alcuna. Verga che germogliato hà ſenza radice, fiore di Caſtità, fonte di purità, perla d'innocenza, gemma d'honore, Eſſempio d'ogni virtù, abiſſo di ſempiterne bellezze, Vergine ſingolare. Queſta non ſolo hebbe mai pur vn minimo peccato, che l'immenſa ſua purità macchiaſſe, mà ne anco ſtimolo tentatione di peccato alcuno, E dirò pure hauer altre volte inteſo da' Predicatori, che in lei non ſarebbe potuto ſtare tentatione ſenza peccato almen veniale, poiche era in poter ſuo reſiſter à primi moti, quantonq; piccioli, & occulti foſſero, il che non auuiene in noi, nel cui potere non ſtà il preuenire, & iſchifare tutti i mouimenti della ſenſualità noſtra; Dottrina ſe ben mi arricordo rettificata con l'auttorità del noſtro Dottore Thomaſo Santo nell'additioni queſtion. 96. e nella 3. parte queſt. 41. Dio guarda? ſolo à penſare in Maria Vergine, non che

affirmare vna macchia ombratile, ſiamo lecito finge-
re queſto termine, quantouque molto ben conoſca, nõ
poter preſumere tant'auttorità, ſarebbe beſtemmia,
Tutta, tutta bella candidiſſima qual puro argento, Coſi
diſſe Hieronimo Santo non v'è candidezza, non v'è
ſplendore, non v'è lume, che nella Vergine puriſsima
non ſintilli. Riceue quella d'oro ad eſpreſſione della
ſuperiorità, e grandezza ſua, Così inteſi da S. Bonauen-
tura nel terzo diſt. 3. Che la Vergine era di tãta perfet-
tione, anco auãti alla Cõcettione del grã figlio di Dio,
che meritaua la Monarchia di tutto il Mõdo, nõ ſolo
perche foſſe nobiliſſima di Zeppo, e ſtirpe Regale, ma
perche virtuoſiſſima ſuprema colona d'ogn'ornaméto
più d'ogn'altra séza proportione: Et à chi ſi deue il do-
minio, ſe non à ſciẽtiati? E à queſta natural eccelléza
chi aggiõge il priuilegio, che gli hà dato Iddio di Do-
minatrice della Terra, e del Cielo, eſſaltata ſopra tutti
e chori delli Angeli, verrà pur troppo chiara, & euidé-
te conſequenza, che dal ſuo facitor ſoprano di queſta
Diadema Imperiale è coronata, Corona aſſai più rag-
guardeuole che la Caſtrenſe, Ciuica, murale, obſidio-
nale, ouale, nauale, Regale, ò Imperatoria, aſſai più bel-
la ancora di quella d'Ariana qual fauoleggiano i Poe-
ti ſplender in Cielo. Indi i Signori Bologneſi non di
ferro, ò d'argento volſero foſſe ſoprapoſta l'Imperial
Corona alla Sãtiſs. Tauola, mà tutta d'oro, additando
à tutti che quelle grandezze, quei priuilegij hà di tutti
gl'altri in aſſai miglioranza, mà non da Dio ſolo, mà

da gl'Angeli ancora riceue Corona la noſtra Signora, poiche eſſenpo loro tre Hierarchie,e noue Chori, Seraphini,Cherubini,eTroni,Principati,Poteſtadi,Dominationi, Virtudi, Arcangeli , & Angeli , ciaſcedun de'quali hà Eroica prerogatiua da lei ſuperati in quella,l'ammirano,la lodano, e la coronano , vinti i Serafini dall'ardente Carità , i Cherubini della profonda Sapienza , i Troni della pace in Dio tanto tranquilla, le Dominationi dalla ſua grande, & eccellente preheminenza,le Virtuti dalla ſua potente efficacia nel far miracoli,le Poteſtà dall'eccelſa auttorità,e gran potere qual'hà ſopra Demonij , i Principati dalla ſollecitudine,e prouidenza verſo peccatori , gl'Arcangeli dalla ſua eſquiſita,& pietoſa diligenza verſo le Prouincie, Regni, Popoli, e nationi, à niuno de'quali nega la ſua Protettione,gl'Angeli dalla particolar cuſtodia,e cura ſingulare di tutti gl'huomini , & ſpetialmente ſuoi deuoti,Tutti s'inchinano,& adorano quella ſua ſingulariſſima,e non equiparabil grandezza ; Così parimente vinti gli Apoſtoli nella ſolecitudine dell'edifitio della Chieſa,i Martiri dalla patienza , i Cōfeſſori dalla Tēperāza,le Vergini dalla mondezza,tutti in ſomma dalle virtudi in Maria in grado ſublime,e di qual ſivoglia à diſmiſura maggiore , da lei riconoſcono ogni loro grandezza,& à viua voce quagl'altri Angeli auanti al Trono come vidde Giouanni nell'Apocaliſſi , gettādo le loro corone à piedi di lei, la riconoſcono per Imperatrice,l'incoronano di corona Imperiale ; Et à loro

imitatione p quãto puote la Città di Bologna riceuuti infiniti fauori, per qualche ſegno eſteriore di gratitudine à queſta Sãtiſs. Tauola, deliberata coronarla, notificò queſto pio, e diuoto afetto principalmente all'Illuſtriſs. Sig. Alphonſo Paleotti ſuo Arciueſcouo meritiſſimo. Quale conſiderata la diuotione, e l'attione aggradì opra ſi lodeuole, & aſſeme cõ l'Illuſtriſs. Senato preſo il cõſenſo del Reuerẽdiſs. Monſ. Marſilio Lãdriano Vicelegato ſi deputorno quattro Senatori, quali haueſſero particolar cura di quanto faceua biſogno, e diedero ordine che per li 4. di Maggio dell'ãno iſteſſo 1603. ſi faceſſe queſta ſolenne ceremonia, la Domenica auanti le Rogationi, e ſi faceſſe vn'eminẽte palco nella ſtrada di S. Felice nõ molto lontano dalla Chieſa della Carità, e queſto per mezo di molti Signori della Cõpagnia della Morte, quali offerſero di loro degne elemoſine per tal effetto, comettendo la carica à M. Gio. Martino Galaſſi vno di eſſa Compagnia acciò lo faceſſe fare à perfettione, & ornarlo di tapezzarie, e coprire d'vn'ampliſſima tenda, come ſi feee, aggiongẽdo nel mezo del palco vn'Altare ſpatioſo, ſopra del quale à viſta di tutto il popolo douea ripoſarſi la Sacratiſs. Immagine, & eſſer coronata la mattina della predetta Domenica, & ordinarono, che ſi entraſſe per la Porta di S. Felice, fuori della quale fù incontrata da tutte le Cõpagnie ſpirituali in cappa di Battuto, & anco dalle temporali ciaſcuno ſotto la ſua inſegna, quali Compagnie gionſero quaſi tutte à San Lucca prima della

Meſſa

Messa dell'aurora, quale per consuetudine si dice auãti si leui la S. Immagine, finita la Messa, e riceuuta la Sãta Cõmunione i Reu. Giesuati con molti gentilhuomini della Compagnia della Morte, leuarono il S. Ritratto, & addrizato il stendardo verso la Città, fù portato primieramente alla Chiesa, e Parochia di S. Paolo poco lontana dalla Città, fuori di Porta Pia, & iui fù incontrata da molti RR. Padri Eremitani Agostiniani con torcie accese, e cõforme all'amore suisceratissimo che le portano, e deuota seruitù che professa quella nobilissima Religione, della Sãtiss. Vergine, da loro honoratamente riceuuta cõ musica, e concerti di voce, e d'instrumẽti nell'hospitio del Monasterio di S. Giacobo: Di poi incaminata verso il Põte di Rauone fuori pur di Porta San Felice doue erano i Caualli leggieri, quali facendo ala con proportionata distanza, terminauano fino à detta porta; Dietro à loro poi seguirono le insegne della militia, e sopra le mura della Città erano molti pezzi d'artiglieria carichi per far pomposa mostra con loro scoppij doppo la Coronatione. Seguiuano il Celeste Ritratto, moltitudine di genti, e concorso di popolo innumerabile. Quãdo appressata alla Città si mossero processionalmente i Molto Reu. Padri nostri Dominicani, in grandissimo numero hauẽdo oltr'il gran numero che stà per ordinario in quel nobilissimo Conuento, da circonuicine Città conuocati molti Padri, e fratelli, per dare alla Città di Bologna efficace testimonianza del loro ardente desio alla

seruitù

ſeruitù di queſta Regina, & à queſto Sãtiſs. ſuo Ritratto, Et appreſſo i Molto RR. Sign. Canonici di S. Pietro, e di S. Petronio, per incontrarla, doppo loro poco lontano veniuano l'Illuſtriſs. Monſig. Marſilio Landriani Vicelegato, l'Illuſtriſs. Sign Confaloniero di Giuſtitia, con tutto il ſuo Magiſtrato, e Senato con la ſua ordinaria muſica. Gionta la Santiſs. Tauola alla Porta della Città conforme all'ordine, vn Padre Gieſuato leuò la Corona vecchia da quella, e di ſubito cõparirno ſettantadoi fanciulli in habito Angelico con torcie acceſe, quali andorno auanti à paſſi vgualiãtiſſimi, cõ merauiglioſa ordinanza accoppiati per mezo la ſtrada nobilmẽte coperta dalla porta, ſino al palco, con vaghiſſimi fiori, e verdeggianti frondi d'ogni lato, & accommodate tappezzaria, con inteſſute figure non meno belle all'occhio, che diuote allo ſpirito, tramezati appeſi con diritta afillatura, molti quadri con cornici d'argẽto puro, d'Ebbano puro, & intrecciate dell'vno, e dell'altro, de' quali n'è tanto abbondãte la Città di Bologna quant'altra Città d'Europa, e n'appariua la ſtrada à gl'occhi de' riguardãti, adobbatiſſima Chieſa, anzi che via commune, aggiontaui vna fragranza di ſuauiſſimo odore rapiuanſi con amoroſa violenza, non che allettauanſi le genti à farui dimora, e cõ baſſe voci chiamauanlo tutti vn picciol Paradiſo. E con tant'ordine portata la bella Immagine d'ogni canto ridente all'apparecchiato palco, fù poſta ſopra l'Altare, e di poi Monſignor Illuſtriſs. Vicelegato con l'Il-

luſtriſs.

lustriss. Sig. Confaloniere, Magistrato, e Senatori s'accommodò nel luogo preparatoli fuori de' parapetti, per maggior honore della B. Vergine, Et à man destra nell'vltimo grado di sotto del palco, con quel decoro, che si conueniua, fermaronsi gli settantadoi fanciulli con le torcie accese in mano, all'occhio de' spirituali garregiando con quelli che le fan perpetua Corona in Cielo; Nel secondo stauano i Molto RR Signori Canonici, e RR. Giesuati, con li Molto Illust. Signori Rettore, Priore, e Camerlingo della nobilissima Compagnia della Morte; Nel supremo erano in habito Pontificale l'Illustriss Sign. Arciuescouo, Monsignor Alessandro Boschi suo Vicario, e Monsignor Rodolpho Paleotti Archidiacono, cō il mastro delle Cerimonie. Et in tal guisa disposte le cose, e le genti, mirando, ammirando, offerendo voti, preghiere, e cuori alla proposta Tauola, e per souerchio giubilo, e temperata dolcezza piangendo, ecco presentarsi in vn bacile d'argēto la noua Imperial Corona, all'apparir della quale di repēte si leuorno riuerenti il Sig. Vicelegato, e Senatori, l'Illustris. e Reuerendiss. Sig. Arciuescouo, fatta profonda riuerēza al Santiss. Ritratto fece la benedittione della Corona, con molta diuotione, e cerimonie cōuenienti, proferendo à piena voce orationi, & offerendo con alta mano incensi, E di poi aiutato dal Cerimoniere salì sopra l'Altare, e riceuuta la Corona, chiesta con vn baccio spirituale di tutto cuore alla Santiss. Tauola, licenza à Maria Vergine la sopra-

pose

poſe al Ritratto per noi felice, e non mai à baſtanza honorato, E riuolto di poi al Popolo irrigante ſopra le guancie, e veſtimenti abondantiſsime lagrime, le diede la Pontificia benedittione, & Indulgenze ſolite, al finire della quale, quaſi cominciaſſe nel calar della mano ad aſſegnar battuta, ſubito ſi riempì l'aria di cã-ti ſuauiſsimi, con tanto ribombo, che duellando con tamburri, e trombe, poco ò nulla ſtimaua il ſuo rumo-re, e ſuono. Et indi à poco ſeguirno le campane tutte di Bologna, dal cui ſtrepito chetata alquanto à forza la muſica, & il concerto delle voci, e d'inſtromenti, fece quaſi per riſentita d'honore, che la moltitudine dell'artiglieria rintuzzaſſe l'ardire, mettendo terrore nei petti i cui cuori non s'eran ſchiantati per tenerezza, e amore, e colmi i di ſpiritual contento l'infinita molti-tudine delle genti, fù leuata la Sacratiſs. Imperatrice per portarla à S. Matthia, paſsãdo nel viaggio da nobi-liſsimi Conuenti di Madri della Badia, e Santa Maria Noua le offerirno di loro degni preſenti, con molta quantità di cera, e di denari in felice augurio, con ſi bel principio ponẽdo vſanza, e diuoto coſtume di rẽderſi legitimo tributo da tutti all'auuenire douunque paſsi la medema Imperatrice, come ſi và tuttauia di ben in meglio proſeguendo à gloria della noſtra Patria, à be-neficio commune, & ad honore di Maria ſempre Ver-gine, le cui grandezze, facendo me ſteſſa con tutta la Città raccomandata cõ il ſilentio, quall'altro timante riſtringo.

IL FINE.

[24, incl. frontisp.], 200 p.
Frontisp. inc.